ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 31 Agosto 1910* — MATTINO — NUM. 241

LE ASSOCIAZIONI
In Torino, si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LETTERE DALL'ARGENTINA

Dittatura col berretto frigio

(*Dal nostro inviato speciale*).

Buenos Aires, agosto.

L'incredibile dilapidazione del danaro pubblico che ho descritta è possibile in Argentina perchè gli organi della vita costituzionale soffrono del più profondo disordine che sia possibile immaginare. Non c'è paese al mondo dove la confusione dei poteri sia spinta a così estreme conseguenze. La Russia con la Duma e la Turchia coi Giovani Turchi sono prodigi di equilibrio costituzionale in confronto della Repubblica Argentina nell'anno centenario della sua indipendenza. Il vecchio feroce regime di governo personale s'è accomodato il berretto frigio davanti allo specchio della costituzione nord-americana, ha profondamente raddolciti i suoi costumi, ha cercato di farsi illuminato e paterno, s'è dichiarato ugualitario, libertario e ultrademocratico, è divenuto terribilmente sensibile al giudizio straniero, si ha acquistato qualche altra secondaria virtù — ma è rimasta la forma fondamentale del governo della nazione.

Chi legge la Costituzione del 1853, che regge il paese, si sente gonfiar l'animo di ammirazione. Tutti i diritti possibili e immaginabili sono riconosciuti. Il suffragio popolare è dichiarato unico generatore di tutti i poteri della nazione. Un presidente elettivo, incriminabile e fucilabile, è il depositario per sei anni del potere esecutivo federale, e 14 governatori hanno poteri analoghi per le 14 provincie autonome di cui si compone la Repubblica. Il potere legislativo federale è attribuito ad una Camera di deputati (ora di 120 membri) e ad un Senato (di 30 senatori). Ciascuna delle 14 provincie poi ha il proprio Parlamento, con le rispettive Camerette di deputati e senatori. I senatori nazionali sono eletti dalle legislature provinciali; ma tutto il resto — presidente, governatori, deputati nazionali e deputati e senatori provinciali — emana direttamente dal voto libero del popolo sovrano.

Stiamo insomma meglio che in Inghilterra, dove si vive ancora sulla base di quella decrepita *Magna Charta*, a cui ogni secolo ha portato il suo stiracchiamento e la sua rappezzatura. Il guaio è che le costituzioni e le leggi prese in sè valgono quanto la carta su cui sono stampate: il loro valore effettivo e i loro fatali mutamenti nel tempo sono esattamente determinati dallo spirito della nazione, dal processo della sua formazione storica, dalle sue necessità organiche e dalle variabili condizioni di equilibrio delle categorie sociali che la compongono.

Ora è bene riconoscere che l'Argentina non fu dai fati impregnata fin dalle sue origini di quello disperato zelo di libertà, che fece conquistare al popolo britannico le garanzie costituzionali nel Medio Evo. Scosse senza grandi sforzi il fradicio giogo spagnuolo, per piombare nella dura tirannide di Rosas. E per spazzare la dittatura sanguinaria, lasciò che si concentrassero nelle mani di Urquiza poteri altrettanto dittatorii. Promulgò la Costituzione, che consacra l'equilibrio dei poteri; ma l'esecutivo restò dominante ed assorbente, a muover guerra al *caudillismo* delle provincie, alle rivoluzioni locali, e all'anarchia universale, rinvigorendosi naturalmente ad ogni *caudillo* spodestato, ad ogni rivoluzione domata e ad ogni *pueblo* sottratto all'anarchia.

Così, per il procedimento stesso della sua formazione e del suo consolidamento, l'Argentina non esercitò e non rafforzò che uno degli organi della sua vita politica: il potere esecutivo. Quando le rivoluzioni provinciali laceravano la Repubblica, e la forza dei partiti si misurava con le armi, era assurdo attendersi legislature con un'ombra di efficacia e di prestigio. Allora erano anche giustificabili gli arbitrii e gli eccessi d'autorità del potere personale, poichè riducevano l'anarchia locale, concentravano la lotta dei partiti su fronti sempre più vasti, e quindi preparavano con l'ultimo scontro rivoluzionario l'assetto definitivo della Repubblica.

Ma quando, dopo l'ultimo scontro di Pavon, Mitre diede alla Repubblica l'assetto che la poderosa immigrazione di braccia e di capitali stranieri e il conseguente prodigioso sviluppo economico del paese resero stabile, allora la situazione costituzionale esistente fatalmente si cristallizzò: il potere esecutivo consolidò il suo predominio assoluto, sopra un Congresso che di fatto venne a possedere minor autorità che la Duma, e ad essere poco più che una scusa perchè 150 persone ricevano dall'erario quarantamila lire all'anno di stipendio, senza gli incerti.

E questa è la posizione attuale, che letteralmente sbalordisce chi arrivi da un paese europeo. Il presidente è tutto, e il Congresso è nulla. I ministri son scelti dal Presidente fuori del Congresso, poichè fra le due cariche vi è incompatibilità e sono conservati nel loro ufficio, finchè piace a chi li ha nominati. Nella loro creazione e nella loro deposizione, il Congresso non ha nulla da dire. Se una legge o un bilancio è respinto (fenomeno che non credo si sia verificato finora), le cose vanno avanti come prima senza obbligo di dimissioni o di crisi per nessuno, perchè i ministri non hanno responsabilità politica, e le loro funzioni costituzionali si limitano a riferire sugli atti del Presidente e legalizzarli. E' il rapporto che esiste fra i sovrani e i ministri negli Stati europei, ma capovolto. Al Re Travicello s'è sostituita la figura del Ministro Travicello, contro cui Camera e Senato sono perfettamente impotenti. Per i suoi sei anni, naturalmente, il Presidente è intangibile: così la legislatura anche volendo non può far del male a nessuno.

Ma la legislatura non ha di queste brutte intenzioni: non è che un commovente idillio quello che si svolge sotto la cupola del Congresso fra il 1.o maggio e il 30 settembre, i mesi della frescura, durante i quali le Camere tengono sessione. Il Governo propone e il Congresso approva. Il Governo ritira, e il Congresso lascia che ritiri. Il Governo dice che vuol spendere, e il Congresso gli batte le mani. Il Congresso annuncia che vuol vendere terre fiscali per costruire ferrovie, scavar porti, aprir canali, inossare le cavallette, e il Congresso applaude calorosamente: poichè è la manna che arriva per tutti.

Le discussioni sono di una semplicità da Consiglio comunale di campagna. Se qualche rara volta spunta una velleità di opposizione, nessuno s'allarma. Succedutesi le loro proteste, gli oppositori si siedono lasciando imperturbata la maggioranza. Se la morte improvvisa di un Presidente lascia il successore con pochi seguaci, come avvenne per Figueroa Alcorta, l'inconveniente non dura che fino alle prossime elezioni, che avvengono al più tardi dopo due anni, e che mettono invariabilmente insieme un grosso *stock* di pecore governamentali. Se nel frattempo il Congresso si mostra irrequieto, il Presidente chiude la sessione: e se i legislatori vogliono riunirsi ad ogni costo, il Presidente chiude la sessione: e se i legi- soldati alla porta. Figueroa Alcorta fece così.

La prerogativa più gelosa dei parlamenti, il controllo sull'impiego del denaro pubblico in Argentina, è esercitata in modo fantastico. La sola discussione ampia che si fa ha per oggetto il *Presupuesto*, che è il nostro bilancio preventivo: ed è ampio, perchè ogni deputato ha qualche credito da chiedere per il suo Collegio, qualche favore pei suoi elettori o qualche pensione pei suoi cari.

Gli argentini sono gran signori, e i deputati tutti quanti; così nessuna proposta è mai respinta. Si è arrivati a tal punto, che un'anima serafica ha proposto che si consideri senz'altro approvato per il 1911 il preventivo del 1910, tanto per veder d'impedire che si scateni l'annuale bufera degli appetiti, che garantisce il *deficit* ad ogni esercizio, nonostante la progressione vigorosa delle entrate.

Si noti poi che il *Presupuesto*, se è una opportunità [illegible] ai membri del Congresso perchè esprimano i loro desiderii, non è affatto un vincolo per il Governo. Esso conserva la massima libertà d'azione. Con un semplice accordo di ministri, Può prendere da un capitolo e mettere in un altro, e superare il preventivato su tutta la linea, senza che nessuno lo disturbi. La legge di contabilità, che tecnicamente è ottima, riesce nell'applicazione assolutamente impari allo scopo. Se la *Contaduria* impugna un mandato di pagamento, il Governo lo reitera, e la cassa paga.

E' risaputo da tutti che le ricevute per le spese governative sono spessissimo gonfiate a dismisura; ma non succedono mai nè inchieste nè scandali. Si prende atto, si tirano le somme e si manda ad approvare.

La discussione sul conto consuntivo, infatti, è sbrigata alla svelta. A dir meglio, non c'è discussione. L'argomento è antipatico; si approva e si passa ad affari più allegri.

Questa incredibile strapotenza del Governo non sarebbe possibile, se l'elettorato funzionasse regolarmente. Ma l'elettorato invece, funziona in modo disastroso, per un doppio complesso di cause. Da una parte, come avete veduto, la politica in Argentina è una professione d'oro, che può arricchire chi la pratica in pochissimi anni. Quindi esiste un movente potentissimo a turbare la libertà dei Comizi con la corruzione e la violenza, e strapparne *coute qui coute* la vittoria.

D'altra parte il grosso della popolazione che lavora non piglia parte in nessuna forma alle lotte elettorali. Gli stranieri, che formano più di un terzo della popolazione, non hanno voto, e lasciano che gli argentini si azzuffino a loro piacimento, finchè la libertà delle transazioni e la sicurezza delle proprietà non sono minacciate. Nelle elezioni presidenziali del 13 marzo in Buenos Aires non votarono che 25,000 elettori.

La politica resta così l'affare particolare di un numero molto limitato di persone, tutte quante del paese. Ci son famiglie provinciali estesissime, che da anni vivono e prosperano facendo politica, e trasmettendosi i seggi elettivi e gli impieghi migliori. Nella legislatura della Rioja, su 18 deputati una volta 16 appartennero ad una stessa famiglia. Nella provincia di Jujuy impera una dinastia domestica che da cinquant'anni tiene nelle sue mani i destini della regione.

Fra la presidenza, i 14 governatori, i 15 Senati, le 15 Camere e i 15 Gabinetti che allietano il paese, i posti non mancano. Naturalmente, dalla presidenza all'ultimo governo di provincia, i partiti che stanno al potere hanno i mezzi migliori per riportar la vittoria. Essenzialmente, si servono della frode nella formazione delle liste degli elettori e nel computo dei voti, e della violenza. In una delle recenti elezioni, nei registri della capitale si trovaron inscritti fra gli elettori Roberto Bracco, Giovanni Grasso ed Ermete Zacconi, insieme con una quantità inverosimile di morti.

La Polizia armata nei giorni di elezione lavora meravigliosamente a mantener l'ordine, cioè a intimidire gli avversari delle candidature ufficiali, o addirittura vietar loro l'accesso alle sale di votazione. Il metodo è così efficace che se costoro non sono in decisa maggioranza, non tentano neppure la battaglia. Questo avvenne, per esempio, nell'ultima lotta presidenziale: per carità di patria i fautori del candidato dell'opposizione, Dr. Udaondo, vedendosi in minoranza, si astennero dal voto, e lasciarono eleggere Saenz Peña all'unanimità.

Un'arma che è a disposizione di tutti i partiti è la corruzione, la compra-vendita dei voti. La legge argentina non è molto rigorosa nell'esigere che il voto sia dato personalmente dall'elettore. Perciò il commercio ha preso questa forma: l'incettatore, per un prezzo che va da 5 a 20 *pesos*, secondo i casi, compra il libretto elettorale, che è dato all'elettore iscritto, se lo prende, ne fa una collezione abbondante quanto più può, e la offra all'interessato, per un compenso da convenirsi. Il giorno dell'elezione manda persone fidate a votare il nome del candidato che ha fatto la compra. Costoro, cambiando tutt'al più vestito, si presentano a votare cinque o sei volte alle stesse urne.

Il giornale più serio della Repubblica, *La Nación*, denunciò che dei 40.000 voti che furono dati a Buenos Aires nell'elezione senatoria del 7 marzo 1910, 20.000 furono venduti per prezzi oscillanti fra i 10 e i 25 *pesos*.

Chi, secondo i giornali, si è fatto specialista in questo commercio è un nostro ex-connazionale, un certo Gaughi, il quale organizza la naturalizzazione degli spezzini e dell'altra povera gente italiana di Buenos Aires, poi se ne ritira i libretti elettorali, formandone, con altri di altra provenienza, delle raccolte di 3 o 4 mila, che mette a disposizione del partito o del candidato suo cliente. I giornali aggiungono, e questo mi fu confermato da varie parti, che il Gaughi ha ricevuto in compenso di questa cooperazione, somme cospicue, grandi concessioni di terre e uffici scarsamente adatti al suo grado di cultura, come l'ispettorato degli edifici scolastici, giocondamente creati apposta per lui, come l'ispettorato dei salami (*de imbutidos*).

Data l'assoluta indifferenza della massa di fronte a queste enormi abusi, che tutti conoscono, è difficile comprendere da quale via verrà la salvezza. Pure è anche certo che questa degradazione vergognosa delle istituzioni fondamentali della Repubblica non può più a lungo durare simultaneamente alla costante ascensione produttiva del paese. Bisogna credere nella bella parola di Bossuet: «Dieu a fait les nations guérissables».

Forse, poichè la causa prima della putrefazione politica del paese sta nell'inerzia dell'elettorato nazionale, gioverebbe concedere il voto agli stranieri dopo un certo periodo di residenza. Gli stranieri che hanno fatto tanti miracoli, potrebbero forse compiere anche questo più grande di tutti: restituire all'Argentina la politica risanata.

Giuseppe Bevione.

A proposito di una protesta di alcuni carabinieri a Messina

Roma, 30, ore 22.

Un comunicato dice: «Alcuni giornali hanno notizia da Messina di un ammutinamento fra quei carabinieri inviati colà di rinforzo, ai quali sarebbe stato annunziato in questi giorni la riduzione dell'indennità di residenza. Che un qualche sintomo di malumore si sia manifestato tra i militi chiamati a servire in quella città, dove la vita non è comoda, per la riduzione delle indennità, è vero, ma le manifestazioni di detto malcontento non hanno assunto alcun carattere di gravità, tanto meno le proporzioni che verrebbero indicate da qualche corrispondente. Tutto si riduce a questo: nella sera del 26 e nella mattina del 27, mentre i graduati erano assegnati alla casermetta, alcuni militi, il cui numero venne poi accertato di cinque, gridarono ripetutamente ad alta voce ed in tono tutt'altro che minaccioso: «Lire due!», e con ciò volevano significare il loro desiderio che la indennità di pubblica sicurezza fosse mantenuta per tutta la durata del servizio di rinforzo.

«Siccome alcuni militi, compresi i cinque suindicati, d'altre casermette fecero eco a quelle voci, i graduati salirono in caserma e vollero sapere chi aveva gridato e chi aveva risposto a quelle grida, ma non vi fu il menomo cenno di protesta o di ammutinamento.

«Però i superiori vollero identificare chi aveva emesse quelle voci, e vi riuscirono senza sforzo; cosicchè dubbio è ancora se nel fatto vi siano veri motivi di punizione disciplinare. Però si stanno a questo proposito facendo accertamenti, e se qualche milite per leggerezza o per altro avrà mancato, il Comando della legione procederà per la punizione di coloro che in qualunque modo avessero offeso la disciplina».

I lavori pel riordinamento dei quadri è terminato

Roma, 30, ore 22.

Sono terminati al Ministero della guerra i lavori per il completamento ed il riordinamento dei quadri, secondo le modificazioni e gli aumenti apportati dalla nuova legge sull'ordinamento dell'esercito. Così la nomina dei quattro comandanti di armata darà luogo ad un movimento negli altri gradi a cui seguiranno i gradi minori. I relativi decreti non sono ancora stati sottoposti alla firma reale. E' probabile che il re firmi i decreti medesimi subito dopo il suo sbarco dalla *Trinacria*, ultimate le ultime fasi delle manovre navali, cui il Re assisterà insieme ai ministri della guerra e della marina, che prenderanno imbarco sulla *Trinacria*. Subito dopo la firma reale, come di consueto, i decreti saranno inviati alla Corte dei Conti, ove, se i lavori di controllo procederanno con speditezza, potranno essere registrati entro il mese e compresi nell'ultimo bollettino di settembre.

Una rappresentanza della provincia di Sassari ricevuta dall'on. Sacchi

Roma, 30, ore 22.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, ha ricevuto stamane una rappresentanza della provincia di Sassari, giunta espressamente stamane a Roma. La Commissione era composta dal sindaco di Sassari, avv. Satta Branca, dal presidente della deputazione provinciale, dal presidente della Camera di commercio, ed accompagnata dal senatore Garavetti, e dai deputati on. Abozzi, Pais e Pala. Furono esposti al ministro i gravi inconvenienti derivanti dagli orari ferroviari attualmente in vigore in Sardegna. Furono presentati i voti formulati in proposito nella straordinaria adunanza tenuta il 28 corrente da oltre settanta fra sindaci e consiglieri provinciali di Sassari. L'on. Sacchi ascoltò con vivo interesse l'esposizione fattagli dai rappresentanti sardi, e promise di prendere subito in esame le proposte di diversi provvedimenti, dei quali fu dimostrata la necessità indiscutibile.

La prima azione delle manovre navali nell'Adriatico

Roma, 30, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* riceve dal suo inviato alle grandi manovre navali, le seguenti informazioni sulla prima azione navale, che si svolgerà nelle acque di Ancona, e che si riassumerà nello sbarco del partito invasore e nell'accorrere della flotta internazionale.

«All'inizio delle ostilità, che si apriranno probabilmente la notte fra il 31 agosto ed il 1.o settembre, il partito *B* dovrà trovarsi tutto riunito in mare, in prossimità del punto della costa nazionale, ove vogliono sbarcare un corpo gli invasori. Il primo atto di ostilità sarà appunto tale sbarco o tentativo di sbarco, cui si opporrà l'esercito nazionale. Il partito *A* avrà notizia delle operazioni del nemico mentre attenderà a raccogliere le proprie forze navali, non ancora riunite, e dovrà accorrere in difesa delle proprie coste e tagliare al più presto possibile la linea di rifornimento del corpo divisionale sbarcato, impegnandosi, occorrendo, coll'avversario, mentre il partito *B*, approfittando della temporanea padronanza del mare, nel periodo di tempo in cui i due reparti del partito *A* si troveranno ancora lontani dal punto ove avverrà lo sbarco, cercherà di arrecare il maggior danno possibile. Che il partito *B* intenda di fare di Ancona (la quale, come è noto, è oggi completamente sguernita di fortificazioni e non è difesa che dalle truppe), una delle basi delle sue operazioni offensive, è facile comprendere. Le siluranti del partito *B* raggiungeranno domani, in alto mare, il grosso del partito, composto delle seguenti navi: Prima divisione: *Regina Margherita, Benedetto Brin, Saint-Bon*; seconda divisione: *Garibaldi, Varese* e *Vettor Pisani*.

«Col partito *B* saranno anche l'esploratore *Agordat*, l'affondamine *Partenope*, le navi trasporto *Bronte* e *Sterope* (sulle quali saranno imbarcati gli ottocento uomini di fanteria), e la nave-cisterna *Verde*.

«Ove sarà il partito *A* all'inizio delle operazioni? Il trinomio viene subito alla mente: Venezia, Brindisi, Taranto. E' certo, ad ogni modo, che una Divisione del partito *A* si troverà appunto al nord di Ancona, e precisamente la seconda Divisione, composta dalle corazzate *Roma, Pisa, Amalfi*, mentre si troverà a sud la Divisione composta delle corazzate *Regina Elena, Vittorio Emanuele* e *Napoli*, e l'esploratore *Coatit*. Il partito *A* disporrà inoltre di molto naviglio sottile.

«Perchè il partito *B* sceglierà Ancona o i suoi paraggi come punto di sbarco? Non è difficile intuirlo. Simili operazioni navali in Adriatico presuppongono evidentemente una contemporanea azione terrestre alla frontiera orientale, azione nella quale il grosso dell'esercito italiano si troverebbe impegnato, non rimanendo alla difesa delle coste che modesti reparti di truppe, costituiti in gran parte da elementi territoriali. Orbene, quale potrebbe essere l'obbiettivo di uno sbarco sulla costa italiana adriatica? Evidentemente, quello di puntare con un corpo di invasione verso il cuore dell'Italia, o magari verso la stessa capitale, distogliendo così dal teatro settentrionale parte dell'esercito nazionale, e impedendo l'adunata verso il nord dei corpi di armata più meridionali, portando, insomma, in due teatri le operazioni terrestri. Dato un simile obbiettivo, la scelta di Ancona, o dei suoi dintorni, è logica, perchè di qui appunto parte il nodo stradale che dalla costa si volge attraverso l'Appennino, verso il versante Tirreno, nell'Italia centrale; e, d'altra parte, uno sbarco di sorpresa non potrebbe essere tentato che in un punto della costa, approssimativamente equidistante dai due punti di appoggio della squadra nazionale in Adriatico: Venezia e Brindisi, e in un punto non fortificato, come è precisamente Ancona. Vedremo se lo sbarco, malgrado l'azione delle truppe costiere, potrà essere effettuato.

«Vedremo in qual modo la squadra nemica appoggerà lo sbarco e danneggerà le nostre coste: vedremo sopra tutto in qual tempo e in qual modo la squadra nazionale si riunirà, accorrerà in difesa delle coste e tenterà di offendere la squadra dell'invasore. Come pure vedremo, se quest'ultima accetterà il combattimento, o preferirà, fatto il colpo di mano a nostro danno, di sfuggire alla battaglia, onde mantenersi intatta per altre sorprese.

«La fase, che si svolgerà in seguito all'attacco del partito *B*, alla nostra costa, e all'accorrere del partito *A*, sarà indubbiamente assai interessante, e non è impossibile che si combatta anche una battaglia navale, in cui potrebbero trovarsi impegnate dodici navi di linea e una ventina di siluranti. Il tema è basato sullo stato attuale di difesa, in riguardo ai punti di appoggio nell'Adriatico e nell'Jonio. Si tratta, evidentemente, di mettere in evidenza l'importanza strategica, che può avere una dislocazione delle forze navali, in relazione ai punti più vulnerabili delle coste, all'atto dell'apertura delle ostilità».

Nelle nozze d'oro dei Reali del Montenegro

Cettigne, 30, ore 18.

Ieri dopo pranzo si celebrò la ricorrenza delle nozze d'oro della coppia reale con una cerimonia nella vetusta chiesa valacca, costruita 400 anni sono, ove la coppia principesca cinquanta anni fa venne congiunta in matrimonio. Quivi vi fu l'ufficio divino, a cui assistettero il Re e la Regina. Dopo la cerimonia, la coppia reale ritornò a palazzo, salutato all'ingresso con cordiale effusione di tutti i membri della famiglia reale. Seguirono le felicitazioni da parte del Corpo diplomatico, della Scupcina, del clero ortodosso, cattolico, maomettano; quindi dinanzi al palazzo vi fu la sfilata delle scolaresche e delle deputazioni di tutte le tribù: circa mille uomini, che fecero ai Reali entusiastiche ovazioni. Commovente fu la sfilata dei vecchi guerrieri portanti le antiche armi: essi si avvicinarono al palazzo: il Re li mirò dall'alto, e dopo un'allocuzione al loro duce, discese e si recò tra loro e li abbracciò. Indi, chinando il capo, sfilarono silenziose dinanzi alla reale coppia le donne di tutte le regioni del Montenegro.

I Sovrani d'Italia partirono ieri sera in forma privatissima. Il congedo dalla regina Elena dai genitori fu commovente. Vittorio Emanuele ed Elena abbracciarono ripetutamente Nicola, Milena, il Principe, la Principessa. I Sovrani salirono in automobile, insieme colla principessa Xenia ed un aiutante del Re del Montenegro; in altri automobili presero posto i Principi e le Principesse, che accompagnarono i Sovrani ad Antivari.

Stasera, nel giardino municipale, brillantemente illuminato, vi sarà un *garden-party*: si accenderanno i fuochi di artifizio.

Il colloquio

fra Di San Giuliano e Aehrenthal a Salisburgo

L'Imperatore invita il ministro italiano a Ischl

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Salisburgo, 30, ore 21.

Il treno recante l'on. Di San Giuliano giunse a Salisburgo ieri sera alle ore 20. Il treno lentamente entrò in stazione. Il duca d'Avarna si avvicinò al vagone-salon in cui si trovava il ministro. Il marchese Di San Giuliano, che soffre un po' per la gotta, scese dal vagone aiutato dal barone Fasciotti e dal suo cameriere. Dopo un breve scambio di parole i due diplomatici, col loro seguito, si recarono all'Hôtel d'Europe, ove il marchese Di San Giuliano fu salutato dal proprietario e condotto nel suo appartamento, situato al primo piano. Fu recata la corrispondenza e il ministro e l'ambasciatore si ritirarono in un lungo abboccamento e sbrigarono i dispacci ricevuti. Alle 21 il ministro e il duca d'Avarna e il barone Fasciotti scesero nella sala da pranzo comune dell'albergo, per pranzare.

Il conte d'Aehrenthal ha diretto da Ischl un telegramma cordiale di benvenuto all'on. Di San Giuliano, annunziando la sua visita per oggi. Stamane il tempo è piovigginoso; il sontuoso Albergo d'Europa è tranquillissimo. Alle 8.30 sono già in giro il duca d'Avarna e il comm. Fasciotti. L'on. Di San Giuliano, sofferente per la gotta, si attarda un po'. Appena giunto a Salisburgo, il conte d'Aehrenthal entra solo nel suo appartamento a pianterreno, mentre il conte Szapary si reca a visitare al piano superiore il marchese Di San Giuliano. Egli stabilisce col marchese Di San Giuliano il programma della giornata.

Poco dopo il direttore dell'albergo ha ordinato i preparativi per la colazione che durò luogo alle 13.30 nella saletta attigua alla grande sala da pranzo. Alle 11.15 il marchese Di San Giuliano, accompagnato dal duca d'Avarna si reca nell'appartamento del conte di Aehrenthal. Il colloquio fra il marchese Di San Giuliano e il conte d'Aehrental, cominciato alle 11.30 è durato fino alle 13.30. Mentre i due ministri attendono gli ambasciatori, per recarsi nei loro appartamenti, i giornalisti colgono a volo questa frase che l'on. Di San Giuliano accentua forse con intenzione: «La mia impressione è ottima, ottima sotto tutti gli aspetti».

Poscia i due ministri, in un'automobile, e di seguito in un'altra, si recarono a lasciare i loro biglietti da visita alle autorità. Il conte d'Aehrenthal e il marchese Di San Giuliano fecero poi una breve escursione. I due uomini di Stato, mantengono il silenzio più assoluto sul colloquio. Domani, alle 16 il conte Aehrenthal e il marchese Di San Giuliano partiranno per Ischl.

Domani a mezzogiorno Aehrenthal offrirà a Di San Giuliano una colazione al ristorante della stazione. La stazione di Ischl è addobbata con piante ornamentali. Il conte Aehrenthal è stato ricevuto a Ischl dall'Imperatore, in udienza. L'udienza durò un'ora, e si dice che il ministro abbia intrattenuto il monarca sul prossimo convegno e su tutte le principali questioni che vi saranno discusse.

Aehrenthal lasciò il Gabinetto dell'Imperatore recando seco un autografo dell'Imperatore stesso, col quale l'on. Di San Giuliano viene invitato a visitare il Monarca nella sua villa di Ischl. Subito dopo la partenza dell'on. Di San Giuliano, Aehrenthal sarà ricevuto un'altra volta dall'Imperatore, al quale dovrà riferire l'esito del convegno di Salisburgo. L'arciduca ereditario, che si trovava a Salisburgo con la famiglia, all'hôtel d'Europe, è partito nel pomeriggio di ieri con la consorte, in automobile, per il suo castello di Gluchmbach ed è atteso di ritorno a Salisburgo per questa sera.

Commenti romani

Roma, 30, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* così commenta il convegno di Salisburgo: «Sarebbe ozioso ricercare nel convegno odierno un motivo di attesa di dichiarazioni o impegni che avessero un'attinenza con la Triplice alleanza, la quale nella sua esistenza trentennale è ormai divenuta la base della nostra politica estera. Intese speciali o trattative su questo argomento non ci sembra che possano avere una ragione di essere. Se però nulla vi è da aggiungere per il momento, alla Triplice rimane sempre la possibilità e l'opportunità di rafforzarla nell'opinione pubblica dei due Paesi, rendendo anche più cordiali le relazioni fra i due Stati. Questa cura si erano prefissa i precedenti ministri degli esteri e l'on. Tittoni, in specie, cercando che il fatto dei buoni rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia divenisse patrimonio dell'opinione pubblica generale e non soltanto delle classi che hanno un sentimento più preciso della loro responsabilità, che sono più refrattarie ai moti impulsivi della fantasia e della suscettibilità incosciente. Questo campo è veramente quello più alto e fecondo e per uno scambio di vedute dei due uomini di Stato che con omogeneità d'intenti si propongono di rafforzare i legami dell'alleanza degli Stati con quelli dell'amicizia dei popoli. Come infatti notava l'on. Tittoni nel suo discorso alla Camera del 5 dicembre 1908, «secondo le norme rigide del diritto internazionale è evidente che noi non possiamo intervenire formalmente nelle questioni interne dell'Austria; però è evidente del pari che a due Governi alleati ed amici, deve essere lecito, nell'interesse dell'alleanza e dell'amicizia, di richiamare reciprocamente in via confidenziale, l'attenzione su tutti quei fatti che possono suscitare simpatie o destare risentimento fra i due popoli. E' questo l'interesse supremo perchè senza il consenso dei popoli gli accordi dei Governi riescono inefficaci e sterili, e non possono durare a lungo».

«Se oggi dunque non vi sono equivoci o malintesi fra i due Stati; in quanto che la tranquillità del momento politico illumina di una luce abbastanza serena l'orizzonte balcanico e le questioni che interessano la azione reciproca degli alleati, vi è però un'altra fonte di sentimenti e di rapporti, che benchè estranei al contenuto giuridico delle relazioni internazionali, sono però il substrato su cui si fondano quelle relazioni di perfetta cordialità e di fiducia che determinano alla loro volta il frutto più utile e il risultato più duraturo per la vita di una alleanza. Se il convegno di Salisburgo riuscirà a rafforzare i legami morali fra i due Paesi, avrà reso un servizio vero alla causa della Triplice».

Il *Giornale d'Italia*, rispondendo alla *Neue Freie Presse*, che affermava esistere in Italia l'astio verso l'Austria, scrive: «La *Neue Freie Presse* afferma che l'Italia tutto perdona alla Francia e nulla riconosce all'Austria. Questa accusa, non tanto ci offende per la sua infondatezza, quanto per il ricordo che essa ci rinfaccia di lunghi secoli della nostra servitù. Questa accusa ci rammenta infatti il tristissimo fatto che pareva per noi ineluttabile; o servi di Francia o servi di Austria. Ogni qualvolta, o da una o dall'altra parte ci giungono timide recriminazioni, dobbiamo malinconicamente concludere che invano passarono cinquanta anni di vita italiana, se oltr'Alpi non si è compreso ancora come il nuovo Stato sorto, non per continuare il vassallaggio verso occidente o verso oriente, ma per riaffermare il suo diritto e la vita propria indipendente, nel consesso delle Nazioni. Da ben altri che dalla *Neue Freie Presse* era da attendersi questa accusa, che ribadisce la concezione della politica dei secoli passati, e la sopravvivenza degli antichi aforismi dell'equilibrio europeo e dei loro assertori che ponevano tutti i loro sforzi nell'attrarre in un'orbita o nell'altra i piccoli e deboli staterelli italiani. La nuova generazione italiana non è nè francese nè austriaca. Se oblia volentieri le antiche offese, le quali furono nobilmente vendicate, e non vede altri che fratelli, non può peraltro accogliere benevolmente ogni mancanza di riguardo verso la nuova Italia. Vincoli di consanguineità di alleanze, d'interesse, possono aiutare, ma non far dimenticare le offese grandi o piccole (non è il caso ora di determinare), che fossero recate al nostro amor proprio. L'Italia, che ha l'ambizione di essere un elemento di pace e di civiltà nell'Europa recente, non nutre astii, rancori, verso alcuno, ed è pronta a collaborare per ogni scopo alto e civile. Ma i nostri collaboratori debbono ricordare che l'Italia non può adattarsi a farsi umiliante per servire ad uno od all'altro Stato».

Cordiali commenti austriaci

Vienna, 30, ore 19.

I giornali commentano l'incontro del marchese Di S. Giuliano col conte di Aehrenthal.

Il *Reichsbote* scrive: «Il convegno fra i due ministri è anzitutto un atto di cortesia. Ma per ciò la visita del ministro italiano non perde valore, perchè la conoscenza e la amicizia personale tra i due uomini di Stato non possono se non agevolare in molto gli essenziali mutui interessi. L'intervista perciò viene bene accolta in Austria. Di S. Giuliano troverà a Salisburgo ed a Ischl quella sincera cordialità cui la politica dell'Austria-Ungheria verso l'Italia è ognora ispirata. Nel colloquio fra il conte di Aehrenthal e il marchese Di San Giuliano vi saranno sicuramente da ambe le parti notevoli questioni da discutere, sebbene in politica estera non vi siano da risolvere questioni di maggiore entità. Di San Giuliano avrà occasione a Salisburgo di convincersi in questo scambio di idee che in Austria si vuole preservare la Triplice ad ogni mutamento e vuole andare incontro all'Italia anche per l'avvenire sulla via dell'amichevole fiducia. Allo scambio di saluti, indubbiamente cordiali di Salisburgo, prenderà parte pur l'opinione pubblica della monarchia.»

Anche gli altri giornali salutano simpaticamente l'on. Di San Giuliano. Esprimono la convinzione che l'intervista di Salisburgo consoliderà l'alleanza austro-italiana, dando all'Italia la prova delle disposizioni amichevoli dell'Austria.

Nei circoli politici si fa osservare che la visita dell'on. Di San Giuliano è innanzi tutto una cortesia conforme ai precedenti stabiliti tra i tre Stati alleati. Si crede tuttavia che avrà i migliori effetti sui rapporti austro-italiani.

I Sovrani attesi a Venezia

Venezia, 30, ore 23.

Lo *yacht* reale *Trinacria* giungerà domani a Venezia verso le 8 e getterà l'ancora nel bacino di San Marco. I Sovrani si tratterranno a Venezia tutta la giornata: alla sera la Regina partirà per Racconigi con treno speciale. Il Re ritornerà sul *Trinacria* e partirà per Ancona. Con tutta probabilità il Re ritornerà a Venezia domenica per rimanervi alcuni giorni durante le ultime fasi delle manovre navali. Stamane sono arrivati qui il ministro della guerra, generale Spingardi, e l'ex-ministro Viganò che comanda le forze di terra partecipanti alle manovre. I due generali ebbero un colloquio col comandante del dipartimento, vice-ammiraglio Viotti. Stasera, con treno delle 23.55, arriva il Duca di Genova che imbarcherà domattina sul *Trinacria*: dicesi che domattina arriverà il presidente del Consiglio onorevole Luzzatti.

Dal verdetto assolutorio del Consiglio di disciplina
alla punizione inflitta dal ministro
Le responsabilità rilevate — Le ombre del caso Calabrella — Le impressioni dei giornali

(*Per telefono alla Stampa*).

Il comunicato del Ministero

Roma, 30, ore 17.

Il ministro della marina a chiarimento dei fatti concernenti il colonnello Calabretta, del genio navale, comunica quanto segue: «Il 16 giugno ultimo scorso pervenne al Ministero della marina una lettera del deputato Alfonso Fusco, colla quale questi trasmettendo un anonimo a lui pervenuto e contenente la denuncia di gravi irregolarità che sarebbero avvenute nel cantiere di Castellammare, invocava che luce completa fosse fatta nell'interesse della marina e dello Stato. Si era dunque di fronte non ad un anonimo puro e semplice, ma di una denunzia portante accuse per fatti specifici determinati anche nei particolari che, se veri, costituivano mancanze gravissime. Non era quindi possibile trascurare le accuse, e si imponeva la necessità di eseguire delle indagini per accertare se e quanto fondamento avessero i fatti denunziati.

«Pertanto venne trasmessa al comandante del compartimento marittimo di Napoli la lettera del Fusco, con invito di ordinare le indagini, le quali eseguite dal direttore delle costruzioni di Napoli e da un capitano di vascello diedero risultati dimostranti l'assoluta necessità di un più preciso accertamento. Il Ministero allora deliberò di disporre una regolare inchiesta, e affidò tale incarico all'ammiraglio comandante del dipartimento, il quale aggregò a sè i due ufficiali predetti. Durante l'inchiesta si manifestò la necessità di interrogare alcuni funzionari ed operai alla dipendenza del colonnello Calabretta, sotto-direttore del cantiere di Castellammare. Per questa ragione, e perchè cominciavano ad emergere fatti di detto ufficiale, si rese inevitabile il suo allontanamento dall'ufficio, non solo perchè i testimoni fossero posti in condizione di dichiarare senza alcun timore e reticenza tutta la verità, ma anche perchè non si poteva creare a lui una difficile posizione inquisiva sul suo conto. Fu così esonerato il Calabretta dalla sotto-direzione del cantiere, e completata l'inchiesta, le risultanze di questa posero in luce fatti ed elementi per i quali il ministro ritenne che contro il Calabretta dovessero prendersi alcuni provvedimenti, e poichè nella gradazione di questi la revocazione e la rimozione non si possono applicare dal ministro, se non in seguito al parere del Consiglio di disciplina, così il ministro ne ordinò la convocazione, e in attesa del verdetto la conseguente sottoposizione del Calabretta agli arresti di rigore a norma del regolamento.

«Sulla natura e sulla funzione dei Consigli di disciplina vi sono date al pubblico in questi ultimi giorni notizie non esatte, e perciò non sarà inopportuno fermarne il carattere. Il compito del Consiglio di disciplina è per regolamento ben definito limitato a rispondere tassativamente ed esclusivamente con sì o con no (in base all'esame dei documenti della inchiesta e agli interrogatori che esso può fare) ad una o più questioni scelte fra quelle stabilite dal regolamento di disciplina. Il quesito sottoposto al Consiglio fu: se il colonnello Calabretta si trovasse nel caso di essere revocato per grave mancanza in servizio. Il Consiglio per regolamento non motiva il suo verdetto, nè può pronunziarsi circa i provvedimenti disciplinari meno gravi di quello della revocazione, essendo questi ultimi devoluti alla competenza del ministro. Avendo il Consiglio risposto negativamente alla questione propostagli, ed esclusa quindi la revocazione, restava a risolvere la questione subordinata, se cioè il colonnello Calabretta per le risultanze della inchiesta precedenti, e per quanto il Consiglio stesso aveva accertato, pur non essendo colpevole di fatti giustificanti la sua revocazione, fosse tuttavia incorso in mancanze che lo rendessero possibile di un provvedimento disciplinare men grave. L'accurato e ponderato esame di tutte le risultanze accertate nella inchiesta precedente e di quanto il relatore del Consiglio aveva esposto, e le osservazioni e le proposte con cui il capo del dipartimento di Napoli trasmetteva al ministro gli atti del Consiglio, hanno indotto il ministro nel convincimento che il colonnello Calabretta, oltre a mostrare deficienza di tatto, non si sia comportato in modo conveniente per il suo grado e la sua carica delle seguenti circostanze:

«1.o Per quanto riguarda i lavori eseguiti al piroscafo *Aventino*, della Società marittima fluviale, e nel cantiere privato Cattori, nei pressi di Castellammare, lasciando presa al dubbio di inframmettenze e agevolazioni da parte sua;

«2.o Per aver fatto trasferire nel regio cantiere generi alimentari di sua proprietà sbarcati dal piroscafo *Aventino*, con abuso di autorità, e dando cattivo esempio ai suoi dipendenti, mancanza questa tanto più notevole in quanto servì a non pagare immediatamente il dazio che fu poi soddisfatto ad inchiesta iniziata e con la relativa multa;

«3.o Per la percezione di indennità maggiori delle dovute nello suo trasferte fra Castellammare e Napoli.

«In conseguenza di che il Ministero, pur tenendo conto dei buoni precedenti del Calabretta, gli ha inflitto con provvedimento del 27 corrente un mese di arresti in fortezza, e in considerazione delle sue condizioni fisiche e morali ha disposto che sia computato come mese di arresti in fortezza il periodo già trascorso agli arresti, in attesa d'ordine. Sono in corso altri provvedimenti disciplinari in confronto di due capi-tecnici, di un assistente del genio militare, e di altri del personale inferiore del cantiere, del pari implicati nelle questioni che furono oggetto dell'inchiesta.

«Questa è la nuda e semplice verità dei fatti».

Un momento di sorpresa

La punizione disciplinare inflitta al colonnello Calabretta produce un senso di sorpresa non perchè la punizione venga ritenuta ingiusta, ma perchè, dopo la sentenza di assoluzione del Consiglio di disciplina e dopo la partenza del Calabretta per la Sicilia, onde trascorrervi il suo mese di licenza, tutto pareva finito circa la responsabilità del Calabretta. Invece sono venute le deliberazioni del Consiglio dei ministri di ieri ed il comunicato odierno del Ministero della marina. Gli addebiti, che dal comunicato ufficiale risultano mossi al Calabretta, producono impressione penosa non per la loro gravità, ma perchè impediscono quella glorificazione del Calabretta che sembrava possibile dopo il verdetto negativo del Consiglio di disciplina. L'impressione del pubblico è che il ministro della marina non abbia inflitto una punizione eccessiva al Calabretta. Siamo in un terreno un po' consimile alle accuse mosse a Nunzio Nasi, il quale ben più duramente ha scontato gli errori commessi. Inoltre è da ricordare che altri ufficiali di marina furono, in questi ultimi tempi, per addebiti consimili, ben più duramente colpiti del Calabretta.

Il provvedimento adottato dal ministro viene quindi generalmente approvato come è approvata la pubblicazione del comunicato ministeriale, che espone la verità senza veli, salvo che su un punto nel quale si mantiene troppo laconico, quello cioè riflettente le possibili inframmettenze ed agevolezze da parte del Calabretta a favore della Società marittima fluviale.

Esame del comunicato

Il comunicato del Ministero ha bisogno di essere lumeggiato in taluni punti. Il primo dei tre lievi capi di accusa mossi al Calabretta, sarebbe quello di essere incorso in inframmettenze ed agevolazioni per quanto riguarda i lavori eseguiti al piroscafo *Aventino* della Società marittima fluviale nel cantiere privato Cattori. Non è possibile valutare la portata di questo primo capo di accusa. E' chiaro che se inframmettenze o agevolazioni non dovessero rivestire carattere di danno per lo Stato, chè altrimenti il Consiglio di disciplina non avrebbe assolto il Calabretta.

Si tratterebbe forse dell'accusa apparsa fin dai primi giorni, cioè che il Calabretta avesse inviato ai lavori dell'*Aventino*, nel cantiere privato Cattori, operai dell'Arsenale, facendoli, si dice, pagare dalla Ditta, ma distraendo gli operai dallo Stato dalle loro consuete funzioni, ed abusando così della sua facoltà? Qui il comunicato è molto laconico, mentre avrebbe potuto essere più preciso ed avrebbe potuto illuminare maggiormente la portata di queste inframmettenze ed agevolazioni.

Il secondo capo d'accusa sarebbe più importante ai fini disciplinari, ed è il seguente: «Per avere fatto trasferire nel regio cantiere generi alimentari di sua proprietà, sbarcati dal piroscafo *Aventino*, con abuso di autorità e dando cattivo esempio ai suoi dipendenti, mancanza questa tanto più notevole in quanto servì a non pagare immediatamente il dazio, che fu poi soddisfatto ad inchiesta iniziata e con la relativa multa». Il Calabretta sarebbe dunque accusato di aver approfittato della sua alta posizione per introdurre nel suo domicilio dei generi alimentari per i quali non aveva pagato dazio, e, per precisare maggiormente il fatto, di aver introdotto una quantità di vino destinato alla sua famiglia, e che egli pagò il dazio solo allorchè seppe che l'inchiesta era stata iniziata. Questo secondo capo d'accusa sarebbe la determinante della punizione, la quale sarebbe stata assai più grave se non si fosse trattato di un ufficiale di grandi meriti come il Calabretta. Infatti essa avrebbe imposto l'aspettativa per sospensione dall'impiego, così com'è accaduto ad altri ufficiali sotto la gestione del ministro Mirabello, il quale era rigorosissimo nel punire queste scorrettezze.

Si ricorda in proposito il caso recente di un tenente di vascello. Perciò è da chiedersi se sia proprio imputabile al Calabretta questa colpa, oppure non si deva ritenere che si tratti di una leggerezza compiuta da qualche famigliare, o, comunque, di una gonfiatura per giustificare, per connessare in qualche modo la precipitazione indubbiamente soverchia onde, in base ad una semplice denunzia anonima, fu iniziato un gravissimo processo contro un ufficiale di altissimo valore ed universalmente stimato. Forse luce più completa verrà sugli addebiti fatti al Calabretta dalla discussione che intorno ad essi avverrà alla Camera, poichè parecchi deputati, fra cui taluni di Estrema Sinistra, introdano presentare interrogazioni al Governo sull'intero affare Calabretta, cominciando dalla denunzia dell'on. Fusco e finendo con la punizione inflitta.

Commenti dei fogli

Il *Giornale d'Italia* commenta il comunicato del Ministero, osservando: «La forma insolita del comunicato ufficiale del Ministero della marina dimostra che è stata compresa dal ministro la sollevazione della coscienza pubblica e della stampa per questo incresciosa questione, ed il ministro merita lode perchè, abbandonando le solite forme involute dello stile ufficiale, ha preferito narrare annalisticamente, senza alcuna riserva, tutte le fasi e tutti i dettagli del caso Calabretta. Ma giova per il prestigio della marina di esaminare quanto vi sia di giustificato in questo provvedimento ulteriore del Ministero della marina contro un altissimo ufficiale. Il Calabretta fu sottoposto a tre giudizi diversi. Ora in questi tre successivi ordini di giudizio decaddero alcune gravissime accuse, quali quelle che il Calabretta avesse venduto carbone e del ferraccio del cantiere, che egli fosse cointeressato nell'azienda Società *Terrea*, ed altre simili accuse infamanti che l'anonimo, al cui era stato sollecito tramite l'on. Fusco, aveva elencato con straordinaria diligenza, se non con altrettanta coscienza. Ed inoltre ciò che potesse rendere incompatibile al suo posto il Calabretta era stato smentito nel modo più assoluto dal «no» emesso dal Consiglio di disciplina e questo del ministro della marina. Però queste tre indagini accurate, queste tre inchieste minuziose tendenti a mettere in luce la più pallida ombra, finirono, a quanto sembra, con l'accertare altre più lievi mancanze da parte del Calabretta. Comunque, i tre capi di accusa, incluso l'ultimo, riferentesi all'avere il Calabretta percepito indennità maggiori di quelle che gli spettavano, non hanno nulla a che vedere con l'enorme castello di accuse messo insieme dall'anonimo e diligentemente raccolto dall'on. Fusco. Ben altre e ben più gravi erano le accuse, il cui sospetto ha allontanato il Calabretta proprio nel giorno in cui la *Dante*, la sua opera, scendeva in mare; e se la riserva dell'altissima di tutta la vita dell'illustre tecnico ha recato l'accertamento di queste, che sono senza dubbio colpe, le quali, sebbene piccole, meritano la punizione disciplinare, questo non assolve, nè giustifica l'infame e diffamatrice campagna compiuta contro il Calabretta per fini che sarebbe bene venissero alla luce per evitare alla nostra amministrazione pubblica una decadenza da basso impero. Rimane poi sentire l'impressione che, per l'origine oscura del caso Calabretta e per le circostanze che lo accompagnarono, si sia voluto procedere verso il valente ufficiale fino all'ultimo, cioè fino a questa punizione disciplinare con soverchio rigore».

L'*Avanti!* così commenta: «Il comunicato del Ministero della Marina è oscuro ed ambiguo. A dare al comunicato si finisce pensare che la giustizia militare si compiaccia di essere dell'opinione del maresciallo Colonna. Per gli ufficiali del Consiglio di disciplina il Calabretta è degno di continuare a far parte della marina di guerra, il che, a lume di logica, vuol dire che è un galantuomo, il quale non ha commesso nessuna infrazione alle leggi dell'onore. Per il Ministero della Marina, anche dopo la sentenza, il Calabretta è un galantuomo fino ad un certo punto. Egli dianzi per le indicazioni, molto sommarie invero, contenute nei tre paragrafi del comunicato, avrebbe commesso più di una cattiva azione. Queste colpe, secondo il Ministero della Marina, possono essere considerate con molta indulgenza con un semplice mese di fortezza, che il colonnello Calabretta non sconterà, perchè al Ministero si sono molto preoccupati delle sue condizioni di salute in questi ultimi tempi di lotte e di dolori. Ci sembra che la pubblica opinione italiana, la quale domandava, per mezzo dei giornali di partito la luce piena sugli avvenimenti di Castellammare ne sappia quanto prima, se non meno di prima. Ma la verità può emergere dal processo che il colonnello Calabretta, il quale da questo comunicato esce moralmente diminuito, nonostante l'assoluzione del Consiglio disciplinare, ha il dovere di intentare ai suoi diffamatori per evitare il sollecito che scaturisce da questa commedia e per salvarsi dalla nuova ombra gettata sul suo onore. Si deciderà il Calabretta a chiedere al magistrato civile l'ultima parola?»

Protesta contro l'elezione dell'on. Campanozzi

Roma, 30, ore 22.

Oggi sono state presentate alla Giunta per la verifica dei poteri alla Camera, tre proteste contro l'elezione dell'on. Campanozzi. I ricorrenti denunziano brogli e violenze perpetrate dai socialisti nel primo collegio di Roma.

Come l'on. Calissano è ritornato a Roma
e come fu ricevuto

Roma, 30, ore 21.

L'arrivo a Roma del sottosegretario all'interno, on. Calissano, reduce dalle regioni colpite dal colera, è avvenuto in condizioni caratteristiche, le quali meritano di essere riferite più ampiamente di quanto abbiamo fatto ieri. L'on. Calissano aveva pregato i colleghi del Governo di non recarsi alla stazione, come ne avevano desiderio, per salutarlo, desiderando egli assoggettarsi alle prescrizioni sanitarie adottate per tutti i cittadini reduci dalle regioni del colera. L'on. Luzzatti, che avrebbe voluto accogliere alla stazione il suo sottosegretario, aderì al desiderio dell'on. Calissano.

Alla stazione

Pochi istanti prima dell'ora fissata per l'arrivo del treno, giungeva alla stazione il sottosegretario alle Poste, on. Vicini, tutto arzillo nel suo vestito grigio e nell'elegante paglietto.

— Il solo rappresentante del Governo? — gli chiedono i giornalisti.

— Pare — rispose sorridendo; — del resto, siccome il sottosegretario all'interno ha avvertito di voler essere, occorrendo, isolato, i colleghi... lo isolano.

Alcuni istanti dopo giungono il prefetto, senatore Annaratone, il questore ed alcuni funzionari di P. S. Appena giunto il treno, da uno scompartimento salta svelto a terra l'on. Calissano, che indossa un vestito color ferro ed ha un panama. Ha l'aspetto relativamente soddisfatto e l'apparenza di uomo che non si è punto strapazzato. Bella tempra di piemontese gagliardo — commenta un delegato. — Dietro il sottosegretario scendono il sottosegretario all'agricoltura, on. Luciani, che giungeva direttamente da Foggia, ed i compagni dell'on. Calissano, nel suo viaggio faticoso, cav. Canappa, suo segretario particolare, comm. Mesdea della Direzione generale di sanità; i delegati Ghiglioti e Cesario del Gabinetto. Appena l'on. Calissano ha toccato terra, è avvicinato dal prefetto, dall'on. Vicini, che lo salutano calorosamente, e quindi dagli altri pochi presenti; fra questi, in prima linea, il prof. Gualdi, dell'ufficio di igiene municipale. Dopo che il sottosegretario all'agricoltura, on. Luciani, ha risposto ridendo a chi scherzosamente sembrava aver paura di avvicinarlo: — Ma se io non vengo dai luoghi infetti; i Comuni di Bari e Foggia non sono dichiarati infetti. — i giornalisti presenti stringono la mano all'on. Calissano, rallegrandosi del suo florido stato di salute.

Misure precauzionali

— Già, già — rispose ridendo — vediamo quello che ne pensa il prof. Gualdi; — il quale osserva subito: — Oh! anche io constato e mi compiaccio che ella sia bene; perciò non ho alcuna speciale disposizione da prendere.

— Non devo passare per qualche sala particolare, sottostare a qualche disposizione speciale?

— Non occorre, eccellenza.

— Adagio — ha soggiunto l'on. Calissano — che io non voglio sottrarmi a nessuna pratica che si ritenga necessaria.

— Faremo disinfettare subito il bagaglio ed ella a casa troverà già pronto un nostro agente che provvederà a far subire tosto un bagno di formalina alla biancheria che indossa; ella farà un bagno; ecco tutto.

— Così poco? Meno male.

— Si intende, — conclude il prof. Gualdi — che per cinque giorni V. E. sarà sottoposto alla prescritta sorveglianza ed alla visita mattutina del medico igienista. Queste precauzioni si useranno per tutti coloro che sono scesi con lei.

— Benissimo, sono pienamente a disposizione sua, professore.

La potenza del morbo domata

Avviatosi all'uscita, l'on. Calissano ci espresse tutta la sua viva soddisfazione per il viaggio compiuto in Puglia, in cui difetta tanto l'acqua, che un litro di buon'acqua potabile costa persino una lira! L'on. Calissano ha aggiunto che la presenza di un membro del Governo nei Comuni colpiti, è stata provvidenziale ed ha sollevato molto il morale delle popolazioni, ed ha rinvigorito la fiducia nei provvedimenti profilattici ed ha eccitato le autorità al massimo zelo. Inoltre il sottosegretario dichiarava di essere lieto di aver avvicinato quelle popolazioni, alle quali si potrà dare grande impulso conoscendone il carattere fondamentalmente tanto buono e leale. «Questo viaggio — ha detto testualmente il vice ministro — è stato di grande insegnamento». Ha infine assicurato l'on. Vicini e il prefetto, che si ritiene fermamente la potenza diffusiva del morbo ormai vinta, e che non si deve assolutamente temere più la propagazione. Vi saranno ancora, pur troppo, nei centri più infetti, casi isolati, ma nella lotta coraggiosa fra il morbo e la scienza, la vittoria ha coronato gli sforzi della scienza. Salutato nuovamente e complimentato per l'opera sua, l'on. Calissano è salito in vettura scoperta, e subito si è diretto a casa per ottemperare alle prescrizioni dell'ufficio d'igiene della stazione, il che hanno pure fatto il comm. Mesdea, il cav. Capanna e gli altri, intanto che alla stazione si procedeva alla disinfezione dei bagagli.

Incontro di Calissano con Luzzatti

Pochi minuti dopo che l'on. Calissano è giunto alla sua abitazione, vi giunse il presidente del Consiglio, Luzzatti, il quale ha desiderato esprimere personalmente subito all'on. Calissano i ringraziamenti del Consiglio dei ministri, per l'opera coraggiosa, sapiente, efficace da lui prestata nei luoghi colpiti dall'epidemia. L'incontro fra il ministro dell'interno e il suo sottosegretario, fu affettuosissimo. Alle 15 l'on. Calissano si recò a Palazzo Braschi, dove lo attendeva l'on. Luzzatti, che gli mosse incontro all'uscita dell'ascensore e lo baciò ed abbracciò dinanzi al personale riunito. Nel pomeriggio fu tenuta fra i ministri Luzzatti, Tedesco e Sacchi, una conferenza intorno ai provvedimenti più urgenti da adottarsi per le Puglie.

Il viaggio compiuto dall'on. Calissano nel suo ritorno dai luoghi colpiti a Bari e Foggia, fu accompagnato da affettuose manifestazioni dei rappresentanti del Governo, specialmente a Foggia, il saluto dato alla stazione fu caloroslssimo. Tutti i componenti la Croce Verde locale, che ha per presidente un sacerdote, si trovarono alla stazione a salutare l'on. Calissano.

Precauzioni francesi
per gli italiani che entrano in Francia

Roma, 30, ore 21.

L'addetto commerciale italiano a Parigi comunica al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio:

«Il direttore della sanità ha assicurato che le misure prese sinora in conformità agli articoli 57, 58, 59 del regolamento francese, 4 gennaio 1896, sono limitati alle provenienze della provincia di Bari e di Foggia, e riguardano i viaggiatori e non le merci. Ciò non può recare pregiudizio al commercio italiano. In Corsica sono sottoposti alla visita medica i viaggiatori provenienti da Livorno, ed a Marsiglia sono sorvegliate le provenienze di Genova, perchè si era parlato di un caso sospetto in quella città, ciò che però non impedisce lo sbarco in Marsiglia ed in Corsica. La direzione della sanità dichiara che non ha preso provvedimento alcuno che a noi possa riuscire dannoso».

Notizie rassicuranti sul colera

Bari, 30, ore 24.

Il bollettino della giornata, dall'una alle ventiquattro di ieri, porta:

Barletta, cinque casi, con due decessi, di cui uno fra i colpiti del giorno precedente. Trani, un caso sospetto ed un decesso; Molfetta un caso e un decesso; negli altri Comuni nessun caso. Come si vede, la situazione è notevolmente migliorata, e l'epidemia può dirsi completamente soffocata. Le misure igieniche e profilattiche, ad ogni modo, si intensificano sempre più, tendenti ad eliminare ogni pericolo e a rendere alla nostra Provincia l'ottima salute pubblica, che prima godeva.

Il prefetto della Provincia, comm. Gasperini, in osservanza dell'ordine di divieto di tutti gli assembramenti, che fu emesso all'inizio della manifestazione epidemica, ha sospeso le elezioni generali amministrative, che aveva indetto nei Comuni di Casamassima e Triggiano, pel giorno 4 del prossimo settembre. Lo stesso prefetto, per autorizzazione ricevuta dal Governo, ha elargito parecchi altri sussidi ai Comuni colpiti dalla epidemia e alle famiglie più povere, che hanno bisogno di aiuto.

Foggia, 30, ore 24.

Le notizie venute qui dalla Provincia, sono in certo modo confortanti.

A Margherita di Savoia non vi fu che un caso solo, e uno egualmente a San Ferdinando. A Trinitapoli, due casi nuovi, e uguale numero di decessi dei colpiti del giorni precedenti; a Cerignola un solo caso sospetto.

Misure precauzionali
per impedire affollamenti nelle chiese

Roma, 30, ore 21.

Durante la visita dell'on. Calissano ai luoghi ove si era manifestato il colera, l'on. sottosegretario di Stato all'interno fece rilevare al vescovo di Molfetta l'opportunità di evitare l'agglomeramento di persone nelle chiese per assistere alle funzioni religiose, e di sospendere altresì eventuali processioni. Il vescovo di Molfetta ha aderito alle richieste dell'onorevole Calissano, al quale ha anche partecipato che si sarebbe adoperato perchè i propri dipendenti si conformassero senza indugio alle richieste stesse.

Conferenze di ministri
per le riforme nelle ferrovie di Stato

Roma, 30, ore 21.

Da alcuni giorni sono cominciate le conferenze dei ministri on. Luzzatti, Sacchi e Tedesco, col direttore generale delle ferrovie dello Stato, comm. Bianchi, e con due membri designati dal Consiglio di amministrazione (Corradino Sella e comm. Berrini), per studiare le riforme, le semplificazioni e le economie da introdursi nell'amministrazione e nell'esercizio delle ferrovie di Stato. Queste conferenze continueranno nel mese di settembre, ed è intendimento dei ministri di sentire nell'amministrazione e fuori di essa tutte le persone competenti per studi e per esperienza delle ferrovie, le quali possono dare un consiglio efficace, compresi s'intende, anche i rappresentanti del personale. Si tratta di uno studio tecnico che deve portare a riforme concrete, e che il Governo vuole condurre rapidamente e direttamente.

Una spiegazione all'incidente
della sezione italiana all'Esposizione di Buenos Aires

Roma, 30, ore 22.

Telegrafano da Buenos Aires alla *Tribuna*: «Il commissario italiano all'Esposizione italiana di Buenos Aires, ing. Morelli, non ritenendo convenienti i criteri di larghissima premiazione adottati dalla Giuria internazionale, e volendo evitare gli erronei giudizi che ne sarebbero derivati in confronto dei premi troppo largamente elargiti da una parte qualora la Giuria si fosse informata a criterio di rigore per noi, ha preferito nell'interesse morale dell'arte italiana a dichiarare fuori concorso la nostra sezione, la quale ha pure ottenuto ed ottiene tuttora il plauso incondizionato della critica e del pubblico. Qualunque diversa interpretazione non risponde alla realtà, e questa momentanea divergenza di opinioni non altera punto gli ottimi e cordiali rapporti fra il commissario ing. Morelli, la Giuria e le autorità».

Strascichi dolorosi
degli scioperi nel Padovano
Un nuovo sciopero a Monselice

Padova, 30, ore 22.

Lo sciopero del zuccherificio di Ponte Lungo di cui vi ho tenuto parola l'altro ieri, ha destato strascichi dolorosi. Una quarantina di operai fu licenziata e sostituita con altri operai. Inoltre fu arrestato l'operaio Giuseppe Pavanato, trovato in possesso di una roncola, mentre girovagava nei pressi dello stabilimento, e vennero denunziati all'Autorità giudiziaria per lesioni ad un capo-squadra e per violenze contro la libertà di lavoro, altri nove operai.

Da Monselice giunge stamane notizia che, alle 11, duecento operai, che attendono al lavoro di bonifica presso quella stazione ferroviaria, si sono posti in sciopero perchè l'impresa assuntrice dei lavori ha dichiarato che, per le controversie colla provincia, era costretta a limitare i lavori ed a ridurre il numero degli operai.

Il senatore Arcoleo nominato perito
nella causa Rastignac-"Tribuna,,

Roma, 30, ore 22.

Dalla prima sezione della Corte di appello di Roma, è stata pubblicata la sentenza nella causa Morello-Roux, per ottenere la surrogazione del perito senatore Benedetto Croce, il quale spontaneamente declinò l'incarico conferitogli insieme agli altri due periti, senatori Villari, Guelfi e De Cesare, di accertare se gli articoli di *Rastignac* che il direttore della *Tribuna*, senatore Roux, non aveva voluto pubblicare, fossero conformi all'indirizzo del giornale. La Corte ha nominato perito, in luogo del senatore Croce, il senatore Giorgio Arcoleo.

L'on. Facta atteso a Gattico

Roma, 30, ore 21.

Il ministro delle finanze, on. Facta, è atteso prossimamente a Gattico, dove si tratterrà due settimane. L'ospiterà l'on. Leonardi nella sua villa. Il ministro occuperà l'appartamento già abitato dal Re durante le grandi manovre del 1907. Il giorno 11 settembre gli verrà offerto un banchetto, coll'intervento delle autorità politiche ed amministrative.

La Mostra dei Ministeri premiata
all'Esposizione di Bruxelles

Bruxelles, 27, ore 15,45.

La Giuria dell'Esposizione ha assegnato alla mostra del Ministero italiano dei lavori pubblici, otto grandi premi, due diplomi d'onore e diverse medaglie. Al ministero delle finanze fu assegnato il gran premio per il reparto dei canali demaniali di irrigazione.

Per rafforzare la disciplina
nelle scuole medie

Roma, 30, ore 24.

Dopo i provvedimenti già in gran parte decretati per la sistemazione degli Istituti classici e tecnici, in cui si verificarono i gravissimi fatti, fra cui l'assassinio del prof. Gliatti, del liceo ginnasio Vittorio Emanuele, di Palermo, il ministro della pubblica istruzione, profondamente impressionato dei fatti tanto deplorati e dalle sconfortanti condizioni di molte scuole, è venuto nella determinazione, d'accordo col presidente del Consiglio, on. Luzzatti, di emanare nel corso delle vacanze, disposizioni rigidissime per rafforzare la disciplina nelle scuole medie.

L'on. Credaro ha già richiesto e ricevuto la statistica esatta delle punizioni inflitte dal Consiglio degli insegnanti nell'ultimo triennio. Egli si è formato il convincimento che i presidi e i direttori didattici debbono esercitare di fatto la loro accresciuta autorità disciplinare. Le sue disposizioni dovranno trovare il loro fondamento nell'opera di vigilanza dei capi d'istituto. Si farà in modo che essi si tengano in più intimi e assidui rapporti con le famiglie degli alunni e che estendano il loro occhio oltre i confini della scuola. Per favorire quest'opera di indagine e di vigilanza, il ministro si adopererà perchè i presidi e i direttori non debbano attendere troppo all'insegnamento, di cui ora sono gravati. Si disporrà a che in molti istituti l'ufficio di presidenza sia esclusivo. Si dovranno affrontare delle difficoltà per l'attuazione di queste riforme, poichè i propositi dell'on. Credaro dovranno conciliarsi con gli attuali ordinamenti della scuola e con le esigenze del bilancio, ma il ministro ha speranza di eliminarle.

A principale collaboratore dei suoi intendimenti, l'on. Credaro chiamerà il nuovo ispettorato delle scuole medie. Nella prima metà del prossimo mese egli convocherà alla Minerva una specie di assemblea di ispettori, e nelle varie sedute si discuterà sui modi più efficaci e più solleciti per eliminare gli inconvenienti lamentati. L'ispettorato superiore dovrà esercitare in avvenire una grande influenza sugli istituti e sugli uffici che dalle circoscrizioni dipendono e riferirne periodicamente in accurate relazioni.

Un soldato improvvisamente impazzito
affronta e ferisce un caporale

Alessandria, 30, ore 21.

Il richiamato Belfredi, d'anni 30, soldato del 5.o bersaglieri, trovandosi alle manovre di campagna che si svolsero nell'alta valle della Bormida, e precisamente a Dego Calcare, colpito da improvvisa alienazione mentale, ha ferito con un colpo di baionetta al fianco sinistro il caporale-maggiore Vincenti, appartenente al suo reggimento. Fortunatamente alcuni militari presenti coraggiosamente affrontarono il Belfredi, impedendo così una grave tragedia.

Il caporale, dopo le prime cure, venne trasportato all'ospedale, dove gli si riscontrò una ferita al fianco sinistro, profonda quattro centimetri, guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Il Belfredi venne internato al Manicomio provinciale di Alessandria, in preda a pazzia furiosa. Si tratta, a quanto si dice, di un caso di alienazione dovuto a pellagra, di cui il Belfredi sarebbe affetto.

Estrada ha costituito il suo Gabinetto

Managua, 30, ore 14.

Il generale Estrada è arrivato e costituì un Gabinetto conservatore. Egli è stato ricevuto con entusiasmo dai membri dell'antico regime che eran stati arrestati come accusati di complotto.

Abbandonata dal fidanzato
tenta di ucciderlo con l'aiuto del padre

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 30, ore 22.

Ancora un dramma di amore. La protagonista è una giovane pulitrice d'oro: Adele Cordari, una simpatica bruna, di 19 anni, che ebbe la sventura di conoscere, poco più di un anno fa, un piazzista di coloniali: Ambrogio Bosetti, d'anni 29, abitante in via Vigevano, 2, con la madre.

Costui è un pregiudicato: colpevole di furto e di appropriazione indebita, era stato condannato più volte.

La famiglia della Cordari avversava per questo la relazione tra i due giovani, ma il Bosetti tanto seppe fare e dire che la ragazza si indusse a seguirlo e ad accettare un *ménage* provvisorio, in attesa della consacrazione ufficiale dinanzi al sindaco.

Il fatto avvenne due mesi or sono, ed i due amanti presero a vivere maritalmente.

Il padre della Cordari, al quale premeva difendere l'onore della figlia, scrisse e si abboccò più volte col piazzista, e riuscì alla fine, un po' colle buone, un po' con le cattive, a costringerlo a promettere di sposare l'Adele.

Il matrimonio, secondo gli accordi, avrebbe dovuto essere celebrato nel prossimo settembre.

Dopo tale promessa, l'Adele ritornò presso la sorella sua, Giovanna, commessa-sarta, dimorante in via Arena, 28.

La bella ostessa

La pace e la concordia fra i due fidanzati fu di assai breve durata. Il Bosetti, che nel frattempo aveva stretto relazione con un'altra donna, proprietaria di una trattoria sul viale Volta, attratto anche da alcune migliaia di lire, che essa possedeva, cominciò a corteggiarla, promettendole di sposarla.

Cominciarono giorni ben tristi per la povera Adele, la quale, quando non veniva dimenticata, era fatta bersaglio delle più volgari ingiurie, di offese ed anche di minaccie di morte.

Quando poi riuscì a sapere che il piazzista aveva deciso di abbandonarla per sempre, volendo unirsi all'ostessa, la giovane, la quale è in istato interessante da quattro mesi, protestò, pianse, e infarfiò subito il padre suo del tradimento e della perfidia dell'amante.

Fra il Bosetti, il Cordari e l'Adele vi furono parecchi colloqui, durante i quali gli animi si inasprirono e di nuovo il giovane dimostrò la pravità del suo animo; il piazzista, anche per la paura di una vendetta, mutò tattica, ed assicurò che avrebbe abbandonato l'idea di unirsi all'ostessa.

Il giuochetto fu in breve svelato; tanto l'Adele, quanto il di lei padre, nauseati di fronte al contegno del piazzista, ritornarono con maggiore ardore alla carica.

Seppero, infatti, per informazioni assunte direttamente e per mezzo di amici, che il matrimonio coll'ostessa era stato fissato per il prossimo San Michele, e che erano stati scelti ed accaparrati i mobili per arredare la casa, nel negozio Cappelli, in via Sambuco.

E' facile immaginare lo stato di abbattimento della disgraziata pulitrice.

Sabato, sull'imbrunire, il Bosetti, accordò un nuovo abboccamento all'Adele. I due passeggiarono per circa un'ora lungo i bastioni di Porta Ticinese e le vie adiacenti.

La ragazza pianse, si disperò, tentò con ogni mezzo di indurre il Bosetti a non abbandonarla; gli ricordò le condizioni in cui si trovava per colpa sua. Nulla riuscì a far rimuovere dalla sua decisione quell'uomo senza cuore. Con un sorriso sarcastico uscì con queste parole:

— Vuol forse che io abbandoni una buona occasione quando mi capita di sposare una donna con denari! Una parte di questi denari serviranno a salvarmi dai nove mesi di prigione a cui sono stato ultimamente condannato.

Queste parole crudeli e ciniche furono un colpo terribile per l'Adele.

Nelle giornate di domenica e di ieri ella continuò a girare, nella speranza di incontrarsi ancora una volta col Bosetti, per un ultimo tentativo.

Nel pomeriggio lo scorse infatti lungo il corso Ticinese a braccetto della fidanzata.

Alla Cordari affluì il sangue alla testa; attraversò come una pazza la strada ed affrontò il Bosetti col coraggio della disperazione.

Il colloquio fu brevissimo ma assai vivace: esso fu troncato mercè l'intromissione di alcuni cittadini.

La vendetta

Di ritorno a casa, la tradita informò di ogni cosa il padre, e sembra che in quel momento sorgesse in loro il pensiero di una vendetta.

Oggi infatti, poco prima di mezzogiorno, padre e figlia uscirono di casa, armati; il padre aveva nelle tasche una lima affilatissima, la figlia una rivoltella, e qualche conoscente li vide passare silenziosi; l'uomo procedeva a testa bassa.

Essi volevano sapere se veramente le pratiche matrimoniali del Bosetti con l'ostessa avevano corso, e perciò ritornarono dal negoziante di mobili di via Sambuco — il Cappelli — dove la notizia che troncava ogni speranza nella ragazza venne pienamente confermata: l'arredamento della casa era stato acquistato, cosicchè non vi poteva essere più dubbio sui propositi del giovane.

Dove siano andati poi i Cordari non è noto: probabilmente si diressero a caso alla ricerca dell'uomo che entrambi in quel momento odiavano intensamente, e per sventura, questo apparve quando maggiore ribolliva il loro sdegno, quando gli animi erano sotto un terribile impulso d'ira, del resto giustificata.

La *Sera* così ricorda in quali circostanze l'aggressione è avvenuta:

I Cordari scorsero il giovane seduto al bar San Marco: è questo un esercizio che fa angolo fra via Pontaccio e via Brera, con una porta per ciascuna via.

Il Bosetti stava seduto ad un tavolino, dove già aveva centellinato un caffè, ed era tranquillo, lontano le mille miglia dal prevedere la burrasca che lo stava per travolgere. Si alzò per pagare, quando gli apparve fulminea l'Adele, pallida e terribile: di scatto contro di lui puntò la rivoltella e fece fuoco, avanzando: il colpo andò a vuoto.

Il padre Cordari intanto si era fermato sulla seconda porta, e quando, dopo l'esplosione dell'arma, vide il giovane fuggire di gran corsa, lo inseguì, seguito dalla figlia, gridando entrambi: «Assassino! Traditore!».

La scena si svolse rapidissima e il cameriere del caffè, Villa Guido, che aveva appena ricevuto il pagamento della bibita, vide i due inseguire il giovane per via Madonnina. Quivi avvenne la tragedia; sembra che il padre Cordari abbia raggiunto e sorpassato il fuggente dopo circa 500 metri, e contro di lui si sia avventato con la lima in pugno colpendolo ferocemente al torace: altri crede invece che il Bosetti abbia nell'atto rivolgendosi verso coloro che lo inseguivano. Egli d'improvviso barcollò per la grave ferita: cadde al suolo gemendo, mentre d'intorno si affollava la gente. Alcuni pietosi lo sollevarono cercando di soccorrerlo.

L'arresto del padre e della figlia fu pressochè immediato: passava di là, di ritorno dalla posta, il bravo brigadiere dei carabinieri Grugnoli, che subito li dichiarò in arresto, conducendoli nella caserma di via Moscova: essi del resto non opposero resistenza alcuna e si mostravano grandemente abbattuti. Quivi furono interrogati da un capitano comandante la compagnia interna e dal tenente De Maria: la ragazza alle domande rivoltele si diede a singhiozzare forte, e poi narrò l'istoria dolorosa, dicendo l'affronto del suo amante, il suo contegno violento, le percosse avute da lui e per ultimo l'abbandono.

— Quest'oggi — aggiunse la giovane — tanto io che mio padre eravamo in uno stato tale, che non sappiamo veramente quello che abbiamo fatto.

Il padre disse semplicemente che aveva dovuto vendicare l'onore della famiglia.

Il ferito derubato!

Nel frattempo il Bosetti veniva collocato sopra una vettura e trasportato di gran premura all'Ospedale Maggiore, perchè il sangue usciva copioso dalla ferita al ventre. Tre persone gli stavano d'attorno, e questi buoni samaritani vollero accompagnarlo, confortandolo, sino all'Ospedale Maggiore, dove venne accolto d'urgenza e trasportato al padiglione Ponti, dovendo essere operato di laparatomia.

I pietosi erano tre: certo Bosisio Stefano, Panzera Giuseppe, e per ultimo certo Pedotti Emilio, abitante in via Jacopo Dal Verme, 17, che più degli altri si affannava per soccorrere l'infelice.

Prima dell'operazione — che venne eseguita dai dottori Radice e Cassone — la guardia scelta Losito interrogò il sofferente, che subito disse che nel suo portafogli vi erano dei documenti e L. 700 circa in biglietti di Banca; ciò stupì l'agente, che nella perquisizione aveva solo trovato i documenti, e mentre il piazzista stava sotto i ferri chirurgici, fra i presenti nell'Astanteria, fu iniziata rapidamente un'inchiesta.

L'esito fu pronto: venne visitato quel Pedotti Emilio, che così volonteroso e pietoso si era dimostrato, e nelle mutande gli si rinvennero le 700 lire, che dovevano trovarsi invece nel portafogli del Bosetti: egli durante gli incoraggiamenti e i conforti aveva avuto il destro di perpetrare quel furto odioso, insinuando le mani nei vestiti del giovane, quasi svenuto.

Fu riconosciuto per un pregiudicato ed un vigilato speciale, e subito dichiarato in arresto.

Padre e figlia interrogati

Il Cordari è un individuo dall'aspetto tranquillo: ha 45 anni, ed è nativo di Parona. E' passato in seconde nozze, pochi anni or sono, ed è padre di cinque figli. Tre di questi, colla moglie, abitano in via Vettabbia, 5, in una camera. L'Adele, colla sorella Giovannina, in causa della ristrettezza della dimora, occupano una cameretta, come s'è detto, in via Arena, 28.

L'Adele, richiesta dal capitano dei carabinieri come fosse in possesso della rivoltella, rispose:

— L'ho acquistata, mesi or sono; la mia sorella per tenerla ad ogni buon fine, in casa abitando in una via poco sicura.

— E, perchè portavate oggi la rivoltella? — aggiunse il capitano.

— La tenevo indosso da pochi giorni, — si affrettò a rispondere la ragazza, — dopo le ultime minaccie a morte da parte del Bosetti.

Padre e figlia, sull'imbrunire, furono inviati alle carceri, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Quando fu sola nella cella, che le era stata assegnata, la giovane si accasciò sul lettuccio e proruppe in dirottissimo pianto.

Una principessa allieva delle Muse

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, agosto.

Che vi siano poche poetesse, è noto anche ai femministi, che pochissime poetesse siano spontanee e sincere, vale a dire donne, e non debbano a nessun, anche involontario, assorbimento della enorme produzione maschile i mezzi del canto, è noto a chiunque studi i volumi delle nuove Corinne dal punto di vista della differenza dei sessi, nell'aspettativa che forse non sarà mai soddisfatta di una lirica con caratteri veri e propri di femminilità. Il numero delle poetesse « donne » compresa l'età della pietra, supera forse di poco le quattro o le cinque. E anche queste quattro o cinque allieve delle Muse non sono state tutte delle grandi poetesse; e quasi tutte furono pigre e scrissero pochissimo, il che è anche un torto in materia poetica. Date queste sfavorevolissime circostanze, come non deve sorprendere di trovare una di queste elette precisamente sui gradini di un trono, vale a dire fra una classe di donne che tutte assieme non supereranno il centinaio! Vero è che vi sono state e vi sono regine e principesse a cui le nove muse dimostrarono l'Orse; ma in generale i prodotti poetici di questa classe sociale dimostrano più amabile coltura e desiderio di sfuggire alla noia di corte, facendo anche quello, che dono divino e irresistibile ispirazione. Fra queste regali scrittrici, che non sono nulla più che graziose scrittrici, la disperata figura della regale poetessa tedesca si stacca decisamente come appartenente ad « un'altra razza » e ad « un'altra brigata. » Ahimè, non è una felice creatura a cui lo snobismo sentimentale ispira smaglianti strofette; è una Saffo lacerata che ha tratto dal martirio della sua vita un fascio di rose e di spine, per deporle sull'altare del suo amore perduto. La sua poesia è stata la sua vita, di cui la corona, l'alto sangue e gli aviti onori non erano che accessori casuali e insignificanti. Matilde di Baviera non è una principessa che fa versi; è una poetessa che è anche principessa. La sua vera grandezza è nei suoi versi, e più nella sua anima.

Per comprendere e giudicare la sua opera poetica, che per l'indiscrezione felice di un buon poeta Monacese, Luigi Ganghofer, vede oggi la luce quattro anni dopo la morte della principessa (Davos, 1906), occorre conoscer i principali avvenimenti della sua brevissima vita, i semplici e tragici avvenimenti, e leggerne la traduzione lirica nelle cinquanta o sessanta poesie che il volumetto contiene. Difficilmente opera critica può essere meglio facilitata dall'opera biografica come per la principessa Matilde di Baviera, le cui poesie non sono che i diretti echi del suo amore e delle sue sofferenze. E bisogna bene che lo siano, poichè difficilmente una donna in situazione regale scrive per il pubblico, e meno che ogni altra simile persona la sensibile e vibrante principessa avrebbe forse svelato ad ogni profano i rimati lamenti del suo cuore. I suoi versi costituiscono solamente il suo diario; le sofferenze di ogni giorno vi è trasformata in materia di beltà, come la monaca trasforma in umiliazione e in virtù i palpiti della carne castigata e costretta. A questo libro non bisogna domandare che della soggettività, della dolorosa e tragica soggettività.

La principessa nacque a Monaco nel '77. I primi anni furono dolci: la Baviera è una buona madre pei suoi disgraziati e geniali principi, che una inesplicabile Nemesi tiene tutti sospesi fra il genio e la pazzia: nella villa semplicissima presso Monaco, che si chiama ancora da lei Hildehaus, essa contava gli anni sul volgere delle rose, e si preparava come ogni creatura ardente e soave ad una fede piena di speranza, a cui tutta la sua vita doveva essere sacrificata. L'amore arriva anche troppo presto nel suo destino. « Col cappello di paglia nella mano, mi sembrava come se ali mi portassero oltre il bosco, oltre il paese, oltre chiare colline primaverili. Sullo caldo goto mi fiorivano le rose maggesi, e io m'intrecciavo i bianchi fiori di ciliegio nei neri capelli... ». Ecco la prima impressione che ha della vita. Così si descrive andante pei viali del giardino un po' selvaggio, attendendo la propria fioritura, ansiosa del proprio destino... E già le prime immagini poetiche le si affacciano alla mente, l'eredità poetica del grande e folle Luigi di Baviera rivive in lei, e si fa strada in versi giovanili pieni di un sentimento così femminile e delicato che le debolezze si dimenticano e appaiono piccole inevitabili mende. Ecco un mirabile saggio di questi suoi primi versi, in cui l'amore non è la nota dominante, ma piuttosto lo sono i reconditi misteri delle cose, e l'anima degli oggetti familiari. Aggiungo che, visto che la rima è una cosa forse mieca, ma certo insostituibile, mi sono sforzato di tradurre fedelmente parte delle poesie che più rispecchiano la sua anima e riassumono le sue qualità.

LA GIRELLA.

Della torre cantava scricchiolando
il galletto la vecchia cantilena.
Lo stallino fischiava spazzolando:
— C'erano tre ragazze, ahimè che pena!
Juhee, juhee,
ai ceh!
— Vecchio galletto che stai lì nel vento
chi hai visto tessitore a questo mondo?
e chi fu quella che parti contento
in barca via tra i lampi e il Raimondo?
— Juhee, juhee,
ai ceh!
— Dimmelo tu, galletto arrugginito,
dove son le ragazze? Sono in pena? —
Il galletto scoppiò con grande impeto,
e il vento ripeté la cantilena:
Juhee, juhee,
ai ceh!

Un cuore così pieno di sensazioni incoscienti, che traduce il senso delle cose in una lingua così altamente poetica non poteva sperare di traversare la vita. La sventura venne presto. Un giorno, in un ricevimento di corte, un uomo, un principe, le è presentato. I quattro occhi si incontrano, e dicono una sola e stessa parola, l'ultima, che ha suggellato la vita della principessa. I due si amano, e si ameranno inutilmente tutta la vita. Almeno dell'altro la principessa lo crede, o lo ha sempre creduto. Ma di essa è vero, vero come il suo martirio, e come la sua anima semplice, quasi infante nella fiducia e nel sacrificio. Quello che l'incontro fra i due pesò e rappresentò nella sua anima, ce lo dice essa stessa in una magnifica lirica:

L'INCONTRO.

Io non sapea che fosse il desiderio,
e il cuore mio non sapea d'amore,
quando, ecco, accadde. Gli occhi nostri attoniti
si guardarono fino addentro al cuore.
Un avvampare, uno stupore trepido,
un prenderci ed un darsi d'infinito
dolcezza, un riconoscersi nel tremito
e l'ebbrezza più alta della vita!
Come un incontro non pensato d'anima
che si cercassero dall'eternità,
e tu ed io! Legati ora per sempre,
ma più lontani che città e città,
Un dolce e muto sangue scambievole
ed un ultimo sguardo che stilla —
— poi caddè dai veggenti occhi la favola,
morì nel grigio della realtà.

Così nella stessa ora si compiva l'innamoramento e il sacrificio; la principessa sapeva contemporaneamente di amare per la vita, e di esser condannata ad amare invano. « Legati ora per sempre, ma più lontani che città e città ». Tutto, l'innamoramento, il fidanzamento ideale, l'addio, l'inizio della vedovanza si suggellano nello stesso minuto, collo stesso sguardo infinito e suggente che è scambiato fra i due. Poi, cade dai veggenti occhi la favola, e la realtà li riassorbe ambedue. Perchè il loro amore fosse impossibile, non è detto, e si saprà difficilmente, e non importa alla storia. La principessa dice soltanto: mi dissero che la mia felicità era altrove. Ma la sua felicità non era in nessun luogo, o non era di questa terra. Essa doveva vedere ancora una volta l'amato, verso cui tutto il suo corpo e la sua anima sospirava. A Budapest, in una festa alla Ofener Burg tra i pianti dei violini degli zingari e il rumore delle sciabole degli ufficiali e dei diplomatici, l'amante infelice saluta per sempre l'amato: « Un singhiozzare, un tripudiare, un cantar di violini, suoni che confondono il cuore; pianto aceso ed appassionato, quasi pauroso, eppure così bello! E ancora si attaccavano alla balconata le rose selvaggie bianche e rosse, e presentivano il morire dell'estate e la prossima morte. E fu come se i violini gridassero: « Felicità, ti chiamo! Mi senti? ». E un'eco in tuono di cimbali: ti amo, ti amo, ti amo ».

Così cantava il suo amore la povera Saffo ardente ed insoddisfatta. A Budapest vide per l'ultima volta l'adorato. Divenuta poco dopo, senza resistenza, duchessa di Coburgo Gotha, la sua vita diventa una rapida cavalcata verso la morte. In tutte le sue poesie, che diventano ora elette e raffinate come quelle lampade d'alabastro traverso cui traspare l'anima della luce, la morte e il desiderio ritornano come motivi unici, formano tutta la stoffa della sua vita. « O bianco, bello, ridente fidanzato con desideri di morte nel cuore, come hai sorriso, e guardato soave nelle tue pene taciute! E lui così ben finito, e se lì auguravano eredi, come hai sorriso arrossendo agli scherzi! E ridendo vedevi te stessa in veste di nozze giacere in Duomo nella bara, colla croce nella mano affinata, col velo sui capelli ombrosi. Non pensasti che il tuo cuore era morto! Ma era sepolto vivente! E bramosia, nostalgia, amore e dolore erano i corvi vegliànti! Ora vivi, piegata sotto il doppio peso, e quando hai maledetto a notte il tormento micidiale, devi sorridere a giorno! « Questa, in cinque quartine, è la storia del matrimonio della principessa. Per la storia della sua vita occorrerebbe contare i suoi sospiri e le sue sofferenze, occorrerebbe tradurre tutto il suo libro di dolori, e udir parlare di nostalgia bruciante, di amore perenne ed inutile, di vita infranta:

Sono una pianta che dà pochi fiori;
e i frutti che un di porto,
il mesce dagli anemici colori,
a terra cadde giù un po'.

I che ci serve che rabbiosamente
il tronco scuotete più,
se sole secche foglie lente lente
si staccano e cadon giù?

La neve ora l'avvolge nel torpore:
lasciatelo: guarirà,
troverà nuove forze nel dolore,
col maggio che tornerà.

Così parla la sposa di venticinque anni, madre di due figli, appartenente a quella classe che si chiama dei grandi della terra. Nulla può più consolarla; ma dimenticherà fino alla morte. In sogno vede l'amato:

Sognai, ch'ei mi baciava sulla bocca,
e ch'io guarivo a un tratto, appena tocca.
Poi mi svegliavo sotto il refrigerio —
— e gridai nella notte il desiderio.

Guariva! di che dunque! Della malattia terribile. Quasi subito dopo il matrimonio, la principessa il cui cuore non aveva voluto morire, ed era sepolto vivo, ammalava di tisi. Alle torture morali si aggiunge quest'ultima forse benefica. A ventisei anni la principessa è già vecchia. Il sud non la guarisce più, e i brividi della febbre le raddoppiano la nostalgia. Si trascina così di stazione in stazione climatica, quasi indifferente a tutto quello che non è il ricordo dell'amato, o della patria. Della malattia non si lagna: l'accetta quasi con riconoscenza.

Gli anelli, i belli, i freddi anelli,
largiti alla mano ammagrata,
cadon nelle pieghe profonde
della mia veste di malata.

Ma l'anello ch'Egli mi diede,
che fu caro alla vita mia,
che nel cuore portai nascosto,
nella bara dato mi sia.

Di soli ventinove anni morì la principessa a Davos nel 1906. E' sepolta a Monaco, in un giardino tranquillo. E soli parlano di lei al mondo, cui la sua pena d'amore fu ignota, i mirabili versi che stanno fra il puerile e il geniale — la caratteristica della casa di Baviera —, il libro di sofferenze e di grida contro il destino o contro l'ingiustizia della vita. La pace scese su di lei quando il povero corpo non ebbe più forza per sostener la lotta. La mirabile creatura aveva esercitato le più alte virtù femminili: amato, sofferto, partorito, cantato. E forse non avrà avuto per compenso nemmeno l'anello che chiedeva nella sua bara.

***

La sua tragedia sembrerà ancora più spietata quando si pensi che il suo adorato era don Jaime di Borbone, di cui si dice che sia fidanzato colla figlia di Pierpont Morgan.

P. S.

(*) *Traum und Leben*. Gedichte einer Frühvollendeten. Süddeutsche Monatshefte, 1910.

I nostri lettori conoscono già il triste caso della Colonia alpina Regina Margherita di Limone Piemonte per un'inchiesta compiuta sul luogo da un nostro redattore. Ora presentiamo l'interessante gruppo dei giocondi ed inconsapevoli giovinetti torinesi, i figli del popolo che ogni anno la pubblica beneficenza manda a ritemprare il fragile organismo nelle salubri aure dei monti. In mezzo al gruppo è il maestro Pignetti, il quale condivideva in sott'ordine il governo della Colonia col Bellini. Il secondo ragazzino alla sua sinistra è quegli che, essendo stato battuto dal Bellini, riportando una marcatissima ecchimosi sotto l'occhio sinistro, confessò all'aer. Tosalli le abitudini manesche del suo direttore, dichiarando che anche altri suoi compagni erano spesso vittime della sua violenza. Fu questa prima denuncia che fece scoprire gli atti disonorevoli che il Bellini andava compiendo su quei giovani, cui doveva additare il retto cammino della vita. Sapranno essi certo dimenticare, e serenamente procedere con nobile energia verso il bene.

Lo Stato nell'imbarazzo
per la questione dei "camions,, militari

Roma, 30, ore 21.

La *Rassegna dei lavori pubblici* stampa: « Il recente concorso bandito dal Ministero della guerra per la provvista di 600 carri automobili per l'esercito è sulla via di provocare una serie di cause giudiziarie all'Erario. Il regolamento capitolato della gara non precisava il peso dei *camions*, che veniva fissato a un « circa ». L'autorità militare sostiene che, trattandosi di un esperimento affatto nuovo in Italia, non poteva indicare il peso assoluto e doveva lasciare un margine alle fabbriche concorrenti. Ma avvenne fatalmente che quel « circa » fu interpretato nel modo più diverso. Talune ditte giunsero a superarlo perfino di centinaia di chilogrammi. Prima che cominciassero gli esperimenti sul terreno, l'autorità militare escluse dalle prove quelle fabbriche che avevano interpretato in modo troppo largo il famoso « circa ». Gli esclusi non s'adattarono alla decisione. Essi avevano dovuto incontrare non poche spese per arrivare alla costruzione degli *chassis* e dei carri per la gara. I fabbricanti esclusi fecero intimazione legale e minacciarono processo. Intanto si procedeva agli esperimenti sul terreno, e le ditte ammesse riuscivano a compiere brillantemente l'arduo prova di parecchie migliaia di chilometri. In base all'esito degli esperimenti, veniva fatta la classifica delle fabbriche, e, secondo questa classifica, avrebbe dovuto affidarsi alle ditte vincitrici la costruzione di un certo numero di *camions*. Invece nessuna commissione fu data finora neppure alla Züst, che è stata classificata prima all'unanimità.

« Nei circoli competenti si assicura che il concorso sarebbe annullato. Naturalmente le ditte che hanno fatto le prove sul terreno hanno già dichiarato che moveranno lite allo Stato, il quale si troverà contro tutti i partecipanti, esclusi, e quelli vittoriosi della gara. Esiste già all'ordine del giorno della Camera un'interrogazione dell'on. Merlani su questo concorso, ma altre interrogazioni verranno presentate ».

La ferocia di un giovane capraio
Uccide un ragazzo con dodici fucilate

Alcamo, 30, ore 22.

In contrada Vallone Grande si trovava il sedicenne Nicolò Stellino, proprietario, accudente al pascolo dei suoi buoi trovantisi nel suo podere. Seco lui si trovava il capraio ventenne Faraci Saverio, il quale dal prossimo settembre doveva entrare ai servizi dello Stellino. Questi si trastullava con una grossa campana che si sogliono legare al collo dei buoi. Il Faraci glie la domandò, ma però lo Stellino si rifiutò di darglièla, volendo prima il consenso dei suoi fratelli maggiori. Fra i due si cominciò a scherzare, il Faraci facendo mostra di volergliela togliere, l'altro respingendolo, sicchè lo Stellino mandava a ruzzoloni il Faraci con una forte spinta. Questi si rialzò senza dir parola, ritornando al paese. Quivi si armò del fucile e di alquante cartucce, e poi ritornò al Vallone, ove si trovava lo Stellino. Questi se ne ritornava al paese, quando si vide di fronte il Faraci, che a trenta passi di distanza, spianato il fucile, gli tirava due colpi. Lo Stellino si buttò a terra, esclamando: « Perchè mi uccidi? ». Ma il Faraci, cinicamente ricaricata l'arma, per ben quattro volte la scaricò sullo sventurato giovane, che, colpito gravemente, si contorceva negli spasimi dell'agonia. Il Faraci, non sazio di sangue, ricaricava l'arma e si avvicinava allo Stellino, scaricando a bruciapelo altri due colpi. In tutto furono dodici colpi; quindi, constatato che il disgraziato giovane era morto, si allontanava indifferentemente.

Alcuni ragazzi, testimoni oculari di tanta ferocia, inorriditi, scamparono, raccontando la scena svoltasi. Manco a dirlo, il Faraci si è reso uccello di bosco, rifugiandosi forse nella falange di pregiudicati assassini che popolano le campagne. Il fatto ha destato un'enorme impressione.

Grave infortunio sul lavoro

Cuneo, 30, ore 23.

Giunge notizia da Cherasco che alla frazione Borda è avvenuto un grave infortunio sul lavoro. Si stavano colà ultimando alcuni lavori edilizi per mezzo di un ponte alto circa nove metri, su cui stavano lavorando parecchi muratori.

Ora avvenne che il tavolato del ponte si ruppe tutto ad un tratto ed un giovane muratore precipitò al suolo rimanendo come morto.

Egli ha riportato la frattura di entrambe le braccia e si trova in uno stato compassionevole e grave.

L'autorità si è tosto occupata del gravissimo fatto.

Tragedia in una notte di festa
Un misterioso assassinio a Vinchio Monferrato

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 30, ore 17.

A Vinchio Monferrato, nel Mandamento di Mombercelli, si è svolto stanotte un orribile delitto. Il paese era in festa, per la ricorrenza del santo annuale. Nella piazza della chiesa, come è costume dei paesi, era stato eretto il padiglione del ballo pubblico, sulla cui piattaforma, mano a mano che l'ora avanzava, si succedevano le coppie allegre e spensierate, mentre fuori, nel silenzio solenne, la notte stellare avvolgeva in ombre fantastiche campi e vigneti, e la linea lontana dei colli declinanti al piano.

Verso le ore 23, l'orchestra attaccò la « Monferrina », il ballo a passo di galoppo, che i contadini definiscono col nome pittoresco di « corrente »; proprio in quel momento, sulla piazza, presso la parrocchiale, echeggiò un grido, tosto trannbiato in rantolo... La « Monferrina » tacque. Le coppie si slanciarono fuori, e videro a terra un corpo intriso di sangue: era l'oste Giglio Biagio, di anni 30, abitante alla frazione Nochi, in quel di Mombercelli. Presso a lui, un individuo, dall'aspetto fosco, stette qualche istante a contemplare il suo delitto; poi placidamente si allontanò e scomparve.

Il colpito, rimosso e trasportato in una casa vicina, con due ferite di arma da taglio e punta, penetranti in cavità, al fianco destro, al tocco dopo la mezzanotte, in seguito alla più straziante agonia, cessava di vivere.

Egli non potè pronunziare parola, e il nome dell'assassino si spense con la vita sulle sue labbra.

Tosto si recarono sul posto il vice-pretore, avv. Oliva, in compagnia del brigadiere dei carabinieri di Mombercelli; ma per quanto fosse l'abilità dei funzionari nel procedere alle indagini, non fu possibile ancora conoscere chi sia l'autore del misfatto.

L'Autorità è convinta che si tratta di un caso settentrionale di « omertà ».

Il nome dell'assassino, infatti, è sulla bocca di tutti, a Vinchio, e nessuno vuole od osa pronunziarlo.

Da che deriva questo strano e tragico atteggiamento? Si tratta di un delitto volgare o di una vendetta d'amore? O saltano su rivalità campanilistiche, appartenendo l'ucciso ad una frazione finitima con Vinchio, ma posta sul territorio di Mombercelli?

A tutte queste domande sarà forse in grado di rispondere oggi stesso il solerte giudice istruttore, avvocato Pietro Norese, di Asti, recatosi, assieme al sostituto procuratore del Re, avvocato Fornaris, al delegato di Pubblica Sicurezza, avv. Salvatore Giglio, il tenente dei carabinieri, signor Robiola, il brigadiere di Pubblica Sicurezza Musso, sul luogo per l'istruttoria e l'autopsia del cadavere.

L'arresto e la confessione dell'assassino

Eccovi altri particolari sul truce delitto di Vinchio. Il povero morto fu colpito prima da una tremenda pugnalata alle spalle, che gli squarciò il polmone, poi da una seconda, che gli trapassò il fegato.

Il giudice istruttore Norese, coadiuvato da altre Autorità, è riuscito a identificare l'assassino nella persona di certo Tollo Alessandro Cesare, di anni 20, figlio di ignoti, garzone, a Torino. L'assassino sarebbe avvenuto per futile discussione sul giuoco del pallone, svoltasi nell' « Osteria Morta », nella frazione Nochi. Il Giglio, durante questa discussione avrebbe dato un pugno a certo Roggero Vittorio, ventitreenne, figlio dell'ex-sindaco del paese, e il Tollo avrebbe ucciso l'oste per vendicare costui. Difatti, appena compiuto il delitto, il Tollo si presentò a casa del Roggero, al quale fece vedere il pugnale ancora intriso di sangue, dicendogli: « Ti ha dato un pugno, ma guarda, glie l'ho piantato nel cuore! ».

Il Roggero, messo alle strette, ha confessato questa circostanza. Egli è stato tratto in arresto. Stanotte si spera di poter arrestare anche il Tollo, che, come vi ho telefonato precedentemente, è riuscito a fuggire.

Il barbaro delitto produce ovunque il più profondo senso di raccapriccio.

Uno che si impicca
per non essere processato

Barcenigi, 30, ore 21.

Tortone Antonio, di anni 50, teneva un banco di fruttivendolo ed aveva moglie e figli, coi quali non andava troppo d'accordo, al punto che essi erano stati obbligati a lasciarlo solo, affittandosi un'altra abitazione. Erano anzi così frequenti le beghe tra i due coniugi che il Tortone era stato citato a comparire in Pretura, per domani mattina, quale imputato di semplici minaccie alla moglie. Ed è questo precisamente il motivo che indusse il povero uomo, già esaltato dall'alcoolismo a porre fine ai suoi giorni, piuttosto che essere sottoposto a procedimento penale, ed a qualche conseguente grave condanna, come egli si immaginava.

Fu infatti trovato stamane il suo cadavere appeso con una cordicella alla ringhiera del terrazzo della sua abitazione, al primo piano di una casa in via Angelo Strada e subito i vicini ne diedero avviso a guardie e carabinieri per le incombenze di legge.

Bambino ucciso a bastonate

Varese, 30, ore 22.

Giunge notizia da Como che un gruppo di ragazzi Olgiatesi ebbe un contadino lanciatore di sassi. Un bambino dei contadini, lanciatore dei sassi fu ucciso a bastonate dal disgraziato. L'assassino fuggì.

La satira politica

GIORNALE D'ITALIA

GIORNALE: — *Piantonatemi l'on. Sonnino; è da tanto tempo un « caso isolato », che dev'essere certamente un « caso sospetto ».* (Dal *Travaso*).

Giornali e riviste

[illegible] la formula del giuramento [illegible] Nel Perù [illegible] aggiunge alla parola nostra: « Così Dio e tutti i santi mi aiutino », e un'analoga simile [illegible] nei Tribunali degli Stati Uniti. L'Austria ha una forma di giuramento [illegible] di questo [illegible] testo dice: « Giuro per Dio onnipotente ed onnisciente di dire tutta e solo la verità [illegible] che la verità a qualsiasi domanda mi sarà fatta ». Mentre un cinese [illegible] deve compiere un atto [illegible] in cui incorrerà il [illegible] consiste o nel decapitare una gallina, o nel rompere un vaso di vetro, o nello spegnere una candela. Non è infatti spettacolo infrequente nelle Corti londinesi dell'East End vedere un cinese giurare mentre il giudice spezza un vaso di vetro, giacchè, naturalmente, il primo sistema non sarebbe adatto a un Tribunale europeo. I maomettani giurano sul Corano piegandosi a toccare con la fronte il sacro libro che sta aperto dinanzi a loro. Nei paesi orientali gli ebrei giurano tenendo il capo coperto come fanno nelle loro cerimonie religiose entro le sinagoghe. In Persia i testimoni giurano sopra una spada ricurva ed è facoltà del giudice richiedere che il teste s'infligga una piccola ferita alla mano per giurare sul proprio sangue. In Australia ed in Papuasia si giura ad occhi chiusi e invocando gli spiriti il testimonio deve tenere una mano per terra e stare in ginocchio per non perdere la giusta visione intellettuale delle cose terrestri. Il più curioso di tutti è il giuramento coreano, che richiede cento inchini davanti al giudice, un cerimoniale complicatissimo di passi e la minaccia della frusta se il testo non sarà veritiero...

***

Intesi nel loro largo significato, i macelli non sono una emanazione dei giorni nostri. Presso gli ebrei — ricorda *Natura ed Arte* — l'uccisione degli animali, in ispecie se a scopo di culto, era permessa solo nei luoghi sacri; presso i romani prima del 500 a. C. il sacrificio degli animali veniva consumato all'aria aperta, avanti alle are degli Dei. Di poi, si cominciò a curare molto la salute e specialmente l'igiene degli alimenti. Pare che gli edili facessero addirittura bollire le carni, ed i romani incaricavano della ispezione delle carni due edili, i quali gettavano nel Tevere quelle non giudicate adatte al consumo. Il primo macello, però sembra sia stato costituito da una casa posta sul Tevere, in cui si supone fosse avvenuta una grande carneficina: il proprietario, Macellus, ricco romano, fu condannato a morte, mentre la casa, nella quale nessuno voleva più abitare, venne data ai carnefices o *canii* (macellai *boarii*, *suarii* o *pecuarii*) e lo restò il nome dell'antico padrone, che servì, da allora in poi, a designare tali stabilimenti. Il primo macello, espressamente costruito, sorse sotto l'impero di Nerone e fu denominato *Macellum Augusti*. Questi lodevoli tentativi vennero tosto soffocati dal dilagare del Cristianesimo, che fu particolarmente funesto a tutte le istituzioni igieniche. Dobbiamo quindi venire ad un'epoca molto più vicina a noi, per vedere nuovamente adibire alla macellazione edifici speciali, quantunque macelli privati esistessero anche nel medio evo. I macelli comunali, pertanto, devono essere considerati come una istituzione dello scorcio del secolo decimottavo e del principio del decimonono. In Italia su 8262 Comuni, ben 1334 sono forniti di macello comunale.

***

Una nuova occasione per manifestare il pubblico sentimento porse una rappresentazione all'Accademia Filodrammatica, che aveva sede al palazzo Braschi. Assistevano allo spettacolo parecchi personaggi della Corte borbonica e della pontificia; tra i quali il cardinale Altieri. Dopo il primo atto si videro volare per la sala uccelli col collo ornato di nastri dei colori nazionali, che agitando le ali lasciavano cadere foglietti di seta, sui quali erano stampati sonetti liberali, coccarde italiane e stemmi di Casa Savoia. Una di quelle rondini sfiorò la faccia del cardinale, che se ne irritò e adontò quanto mai. Fu interrotto lo spettacolo, e il giorno dopo dai presidenti dei rioni fu emanato questo decreto: « 1. Tutti gli uccelli « così rammentati », come sarebbero palombi, passeri, cardellini, ecc., verranno tolti dal suo... mercato, sequestrati e condotti in presidenza, perchè sia loro restituita la vita. 2. Tutti gli uccelli « commestibili », quali fagiani, tordi, ecc., si venderanno in... 3. Se i det. uccelli si troveranno, verranno presi e condotti in presidenza, e condiscenti a [illegible] della presidenza e degli agenti che eseguiranno la perquisizione. » Così il *Messaggero*.

***

Sapete l'ultimo aneddoto d'Annunziano? No? Ce lo dice un collega della *Gazzetta di Venezia*. — Negli ultimi giorni della sua permanenza a Parigi l'autore del *Piacere* s'incontrò con la grande artista. Saluti, complimenti, ricordi... Poi s'incominciò a parlare dei poeti francesi e D'Annunzio: — Vous avez eu un dieu fécond: Victor Hugo. Tous les autres ne sont que des hommes. — La Cecconelli lo guardò un po' negli occhi e poi: — Et vous Mr D'Annunzio, êtes vous homme ou dieu? — Oh! moi, je suis un prophète! — Un profeta? Può darsi. Forse è per questo che la patria non ha troppa fortuna. Infatti mentre gli editori in ginocchio per adorarlo, in Italia gli rappresentano i nobili e i santi. I francesi sanno che gli Italiani parlano indirettamente di Hugo, e che spesso lui cita e lodati in tutti suoi romanzi. Del resto non è il solo. Quasi tutti gli scrittori, specialmente i francesi, traversano una crisi di tenerezza per le bestie; da Rostand a Bourget, da France a Mirbeau. Ottavio Mirbeau, infatti, pubblica un romanzo nel quale narra la storia di *Dingo*, del suo cane prediletto.

***

Se fossi re? Sapete che cosa hanno risposto alcuni scolari tedeschi dai dieci ai dodici anni? Ce lo dice il *Journal des Débats*. Ecco le risposte: « Se fossi re, fonderei degli ospedali — Se fossi re, raddoppierei la paga ai militari — Se fossi re, fabbricherei delle chiese — Io ucciderei delle scuole e darei del danaro agli allievi buoni — io mi fingerei mendicante, e a tutti coloro che mi facessero l'elemosina vorrei distribuire dei biglietti da cento corone », In una scuola czeca fu fatta la stessa domanda, e i ragazzini risponderono quasi tutti invariabilmente: « Se fossi re, io caccerei i tedeschi dalla Boemia », oppure: « Se fossi re, andrei a piantare la bandiera czeca ad Eger ». Invece dei tedeschi nessuno espresse il minimo augurio in favore della razza germanica. Di qui il maestro tedesco deduceva che il popolo tedesco, cosciente della sua forza, non vuol recare del male a nessuno e non sogna, al contrario, che il bene dell'umanità.

Leggete in ottava pagina

L'Eroina

e

La Mano Rossa

Un cristiano pacifista discorso di Gugliemo II

Berlino, 30, ore 10.

L'imperatore Guglielmo ha pronunziato nella serata di ieri a Marienburg un nuovo discorso. Questa volta è un appello alla concordia e alla pace.

«E' il lavoro comune dei cittadini di ogni classe, di ogni condizione che occorre al nostro paese, a questa provincia, per avere un lavoro comune attivo a favore della patria germanica. La croce nel mantello dei cavalieri teutonici significa sottomissione alla volontà del cielo. Si ricorda che il germanismo e il cristianesimo furono sempre uniti. Tale è la lezione che ne sgorga. E queste mie parole sono un commento luminoso alle frasi che pronunziai recentemente a Koenigsberg. Come io ed il mio felice padre abbiamo lavorato sotto la custodia e per ordine del nostro Signore, così devono attendere al lavoro coloro che sono veramente cristiani. Bisogna vivere soprattutto uniti fraternamente, senza distinzione per le nostre convinzioni e le nostre origini».

Il rimanente del discorso è ispirato agli stessi sentimenti religiosi, ed ha prodotto profonda impressione sui presenti.

Dopo il banchetto l'imperatore è partito per Berlino, ove arriverà stamane, alle 7.

Una risposta dell'"Avanti!,, all'organo socialista tedesco

Roma, 30, ore 22.

L'*Avanti!* replica in forma ufficiale al *Vorwaerts* che sembra in collera col socialismo italiano. L'organo socialista italiano, rispondendo al confratello germanico, scrive: «I socialisti italiani al cospetto del grave socialismo tedesco sarebbero colpevoli di tre eresie: 1.o di approfittare delle adesioni di gente che vota per noi e che segue il nostro movimento, ma non è socialista nell'animo e non ha una coscienza perfettamente marxista; 2.o di ottenere dei falsi successi compiendo funzioni di partito democratico borghese; 3.o di non scandalizzarsi abbastanza perchè taluno in vista dello sviluppo del movimento operaio ha pensato alla creazione di un partito del lavoro non legato a vincoli di alcun dogma politico, ma traente dal fatto reale della lotta di classe norma per le sue successive esperienze. Naturalmente rinunciamo al piacere di convincere i nostri buoni compagni di Germania che le caratteristiche del movimento socialista italiano rappresentano il prodotto naturale dell'ambiente. Un esame anche rapido dell'ambiente nostro, confrontato con l'ambiente tedesco, ci porterebbe troppo lontano. Quanto ai falsi successi della nostra politica, essi sono tanto falsi che il movimento operaio — dell'autonomia del quale teme tanto la *social democratie* tedesca — ha potuto in Italia sognare conquiste e penetrazioni che i compagni tedeschi non sognano neppure. Forse i nostri operai non saranno ferrati nelle concezioni marxiste, e non avremo quella dose coscienza che occorre per fare un buon socialista teutonico, ma quando la lotta di classe consegue dei successi, e quando le forze socialiste penetrano ogni dì più addentro nella compagine borghese, anche qualche eresia dogmatica può essere facilmente perdonata. Un tedesco, non certo nelle buone grazie del *Vorwaerts*, Edoardo Bernstein, ha scritto che il fine è nulla, il movimento è tutto. Del resto questi nostri socialisti e simpatizzanti italiani, se non hanno tutta la sapienza teorica e tutto l'orrore per le cosiddette deviazioni dei socialisti tedeschi, hanno però tanto spirito combattivo che non permetterebbero assolutamente che in Italia il capo dello Stato si permettesse un discorso simile a quello che il Kaiser ha pronunciato a Koenisberg. Questo per noi poveri fratelli minori del socialismo tedesco, è già qualche cosa».

Un improvviso straordinario aumento nel prezzo dei cotoni alla borsa di New York
Un guadagno di 80 milioni

New York, 30, ore 10.

Il panico che ha regnato ieri in Borsa è stato grandissimo. I prezzi del cotone sono saliti improvvisamente da 16 cents e 82 a 20 cents. E' il più alto prezzo a cui sia arrivato il cotone dopo la guerra di successione. Infatti esso è superiore di 200 punti a quello con cui fu quotato in occasione del *corner* precedente.

Si assicura che i signor William Brown, Frank Haxue, Eugenio Scales, che organizzarono questo *corner*, guadagneranno circa 80 milioni di franchi.

Prima di mezzogiorno il prezzo era già disceso a 18 cents per libbra inglese.

Il panico era cominciato a manifestarsi nel momento in cui si era raggiunto il prezzo di 18 5 cents. Quando si giunse a 19, intorno alla *Corbeilles* vi furono scene pazze, selvaggie. I *brokers* correvano di qua e di là, si strappavano i capelli.

Dopo avere raggiunto il massimo della giornata, 20 cents, il prezzo ricadde, come si è detto, rapidamente a 18.

I premi agli espositori italiani di Bruxelles

Bruxelles, 30, ore 10.

Il Comitato nazionale italiano per l'Esposizione di Bruxelles comunica circa il compimento dei lavori della Giuria superiore: Prima degli ultimi di settembre il Comitato non potrà notificare il compenso assegnato a ciascun espositore; quindi tutte le pubblicazioni avvenute ovvero che avverranno a questo proposito sono indiscrezioni, probabilmente inesatte, potendo della Giuria superiore venire modificate le premiazioni. Il Comitato, appena gli sarà possibile, comunicherà ufficialmente l'elenco delle ricompense degli espositori italiani.

Una vittoria repubblicana nelle elezioni portoghesi

Lisbona, 30, ore 10.

Tranne due tafferugli avvenuti a Covilha e Sabugal, le elezioni si svolsero calme.

I repubblicani hanno 10 deputati eletti a Lisbona e 2 nella provincia. Avranno probabilmente 15 deputati in tutto, invece di 7 che avevano prima. I risultati dalla provincia sono ancora incompleti. La maggioranza del Ministero è quindi sempre incerta. Tutti i ministri candidati sono stati rieletti.

Commenti francesi all'enciclica contro il "Sillon,,

Parigi, 30, ore 10.

I giornali stamane commentano la lettera del Papa sul *Sillon*. Alcuni l'approvano senza riserva, altri la disapprovano.

L'*Aurore* scrive: «Le intenzioni del Papa possono essere le più pure; tuttavia egli sarà accusato di favorire le infiltrazioni liberali protestanti, di seminare le divisioni e di compromettere gli interessi della Chiesa».

L'*Action*: «Con un'ammirabile logica, con una sincerità che fa onore al suo carattere, se non alla sua chiaroveggenza, Pio X continua nella sua opera di ristabilimento della disciplina e della tradizione. Dopo il modernismo egli doveva condannare il *Sillon*».

La *Lanterne* scrive che d'ora innanzi non è più possibile parlare di un preteso liberalismo cattolico. «Grazie al Papa, la situazione è netta. Col *Sillon* è tutta la demagogia cristiana che si condanna».

La *Petite République*: «Noi non piangeremo la sorte di Marc Sangnier e dei suoi amici. Che essi si mettano d'accordo colla Chiesa, o no, questo a noi è indifferente. E' una questione che riguarda unicamente loro».

Il *Rappel* dice che la nuova enciclica è un nuovo atto inopportuno del Papa. «Il partito repubblicano attenderà senza ansietà, piuttosto divertendosi, la soluzione del conflitto».

L'*Humanité* scrive: «Eletto contro Rampolla, per reagire contro la politica conciliante di Leone XIII, Pio X ha lottato colla stessa violenza all'esterno della Chiesa contro il libero pensiero, ed all'interno contro il modernismo. Condannando il sillonismo, il Papa è logico con se stesso».

Il *Gaulois* approva pienamente la lettera pontificia, «che — esso dice — è una magistrale lezione. Nel nostro grande orgoglio, Sua Santità ci rende anche un servizio nel campo politico, ricordandoci il nostro dovere della modestia, dell'obbedienza e della circospezione». Il giornale è persuaso che il Sillon si inchinerà dinanzi alla condanna che lo colpisce.

L'*Echo Français* scrive: «Mai, dopo il *Syllabus* di Pio IX, le dottrine rivoluzionarie erano state condannate con tanta precisione e chiarezza. Tutti i francesi amici dell'ordine vorranno unirsi ai cattolici del mondo intero in uno stesso sentimento di rispetto e di ammirazione per questo incomparabile modello di analisi critica, di logica scintillante e di vigorosa eloquenza».

La *Libre Parole* dice: «L'importante lettera pontificia contribuirà fortemente a ricostituire nel clero e nel cattolicismo francese quell'unità che sembrava minacciata».

Il *Journal* scrive: «E' solamente ieri sera, all'ora del pranzo, che Marc Sangnier, capo dei sillonisti, ha avuto conoscenza della lettera del Papa. Egli telegrafò immediatamente ai suoi amici di Parigi e della provincia per riunirli in un convegno a Parigi per oggi, onde concertarsi con essi sulla risposta che sarà data alla lettera di Pio X. Un amico di Sangnier ha dichiarato: «Il pensiero di Sangnier stesso ha poca importanza; è il pensiero dei sillonisti stessi che può decidere. E' perciò che una riunione di personaggi e direttori dei gruppi è indispensabile. La lettera del Papa supera il *Sillon*, e condanna al disopra di questo tutte le idee democratiche, tutte le idee moderne. Noi non ci attendevamo questo colpo, tanto più che mons. Mignot aveva preso la nostra difesa, tre anni fa, contro il cardinale Andrieux, e che il Papa, in una lettera confidenziale, aveva invitato i vescovi a cessare ogni polemica attorno al *Sillon*. La lettera di oggi è un colpo della reazione. Da due mesi il *Sillon* non esiste più. La nostra opera si è divisa in tre parti, i Comitati di azione civica, di educazione sociale ed il giornale quotidiano *La Démocratie*. I due Comitati sono colpiti dalla lettera del Papa, il giornale vi sfugge. Il *Sillon* non esiste più, e la lettera del Papa non riguarda che il *Sillon*».

Il *Paris-Journal* dice che il presidente del *Sillon* conta di fare oggi una dichiarazione, nella quale farà conoscere quale attitudine egli ha risoluto di adottare.

Il commento dell'"Osservatore,, alla enciclica sul "Sillon,,

Roma, 30, ore 22.

Commentando oggi ampiamente nel suo articolo di fondo la lettera del Pontefice indirizzata all'Episcopato francese sulla riforma del Sillon, l'*Osservatore* scrive: «Quanti hanno letto con ponderazione le stupende pagine della nuova enciclica, dovranno riconoscere come il documento pontificio sia ispirato a sentimenti di carità e di tenerezza paterna. Al supremo pastore della Chiesa — segue l'*Osservatore* — non poteva sfuggire il deplorevole traviamento di un'associazione promettente nel suo nascere frutti più salutari, e i pericoli cui andava incontro e i danni gravissimi che avrebbero potuto derivare alla Chiesa ed alla società. Non poteva quindi, senza venire meno al suo alto ufficio e senza tradire la sua missione, simulare. Onde la voce autorevole dovette denunziare e sventare la nuova minaccia che andava maturando, e additare i rimedi opportuni. Le infiltrazioni liberali e protestanti — aggiunge l'*Osservatore* — sono venute nel Sillon mano mano così palesi, così gravi, così funeste, che il Papa non ha potuto a meno di denunziarle per non mancare al suo dovere; e quali e quante perniciose siano queste infiltrazioni e questi errori nel Sillon lo dice magistralmente l'enciclica pontificia. A chi la scorre lentamente sarà facile ravvisare come essa, benchè diretta ai sillonisti di Francia, oltrepassi i confini del loro paese e sia assolutamente applicabile a tutti gli altri a cominciare dal nostro, e quali possano essere i funesti errori che si sono impadroniti dell'animo di tanta parte delle nuove generazioni, che innalzando il fantasma lusingatore della falsa democrazia, pongono i loro principii ai più gravi pericoli ed espongono le classi lavoratrici alle più amare disillusioni e preparano le più mature fra le nazioni moderne a giorni di rivoluzione e di lutto».

Un carrettiere trovato morto in un torrente
Delitto o disgrazia?

Varese, 30, ore 21.

Giunge notizia da Sesto Calende che ieri il carrettiere Artensi Giovanni, d'anni 70, si era recato a Meina (Lago Maggiore) per incassare del denaro e non fece più ritorno a casa, lasciando in pensiero i parenti che non sapevano attribuire il perchè dell'insolito suo ritardo.

Poco dopo mezzogiorno il povero vecchio fu trovato cadavere nella roggia che scorre fuori del paese, vicino alla cartiera Vitali, da certo Gazzi Carlo. Chiamati i carabinieri, questi fecero estrarre dalle acque il cadavere, ma, nelle tasche, il povero vecchio non aveva più il portafoglio e nemmeno un centesimo.

La mancanza del denaro dalle tasche del morto fece subito nascere il dubbio che il povero Artensi fosse stato da ignote persone prima derubato e poi gettato nel torrente, onde distruggere la prova del furto colla simulazione di un suicidio.

Il dubbio che si tratti di un delitto spinse i carabinieri ad aprire subito un'inchiesta, onde assodare quando l'Artensi aveva incassato, per poi procedere alla ricerca del presunto malfattore.

Una signorina torinese che tenta avvelenarsi a Roma

Roma, 30, ore 12.

Ha tentato di suicidarsi, avvelenandosi, la signorina Dolores Vigini Puligas, d'anni 18, figlia del capitano Onorato Vigini Puligas, nativo di Torino. Il capitano era giunto a Roma da Montecatini, nei giorni scorsi, accompagnato dalla figlia, e aveva preso alloggio all'*Hôtel Gioberti*.

La signorina Dolores, in un momento di sconforto, ingoiò una miscela fosforica, sciolta nell'acqua.

Trasportata dal padre all'Ospedale di Sant'Antonio, le fu praticata la lavatura dello stomaco, e fu trattenuta in osservazione.

Interrogata, la signorina dichiarò che dispiaceri di famiglia la spinsero al triste passo. Non volle aggiungere altro.

Il 30 agosto 1860 commemorato in Calabria

(Per telegrafo alla Stampa)

Soveria Mannelli, 30, ore 17.

Oggi ebbe luogo la solenne commemorazione della giornata del 30 agosto 1860.

Il sottosegretario di Stato alla Giustizia, on. Guarracino, è giunto alle ore 8,30, ricevuto entusiasticamente dalla popolazione di tutti i paesi del circondario. Qui sono convenuti il Sodalizio, le Associazioni con bandiere e musiche e grandissimo numero di vecchi garibaldini, venuti da ogni parte della Calabria.

Il paese è pavesato. Colosimo presentò al Guarracino il sindaco colonnello Bonini, fregiato da quattro medaglie al valor militare e quelle di tutte le campagne nazionali.

Il sottosegretario Guarracino, accompagnato dal capo gabinetto Lomonaco e dal deputato Colosimo, si recò dal palazzo Cimino al Municipio, ove vi fu un ricevimento dell'Autorità e rappresentanze della provincia, al sindaco del circondario e l'intero collegio politico di Serrastretta. Sono intervenuti oltre 200 sodalizi operai e reduci garibaldini. Continuano ad arrivare intere popolazioni dai paesi montani.

Alla cerimonia commemorativa quindi assisteva una folla enorme, che ascoltò palpitante d'emozione il discorso pronunziato dal deputato della regione. Eccovi, nelle sue linee principali, ciò che egli ha detto:

Il discorso dell'on. Colosimo

L'on. P. Colosimo, con voce piana che man mano acquista accento caldo e vigoroso, esordisce dicendo che il mondo civile, attonito pel progresso gigantesco di un popolo risorto appena da mezzo secolo a vita civile, con la stessa simpatia con cui lungamente seguì gli sforzi e le pene degli oppressi che tentavano spezzare il giogo oppressore, prende parte alla gioia nostra, riconoscente, e plaude ed ammira questa rinnovazione stupefacente d'un popolo già schiavo, ora strumento di equilibrio politico, ora Nazione potente ed invidiata all'avanguardia della civiltà, ora esempio di lavoro, di progresso nelle industrie, di audacia in tutti i campi dove l'attività umana può lasciare orme del suo fecondo passaggio.

Dura ancora l'emozione per gli onori resi ad uno dei grandi artefici del nostro rinnovamento, a Camillo Cavour, e l'anima nazionale s'è raccolta a Torino e Santena glorificandolo.

«Così — dice l'oratore — noi ricordiamo una pagina della vita del mezzogiorno e della Patria che rischiara la via percorsa per giungere all'Unità: e quella pagina ha una importanza che supera i limiti della regione ed assurge ad avvenimento nazionale. Col tempo la cronaca s'oscura e prende assetto la Storia con le sue norme rigorose e con le sue date di fuoco.

«Ed il tempo rispetterà questa data del 30 agosto, che ha una importanza storica finora non abbastanza riconosciuta e glorificata.

«Dallo sbarco sulle coste calabre eseguito dal dittatore nel 1860 fino all'entrata in Napoli ed alla battaglia del 1.o ottobre, chi mai finora ha studiato o ricordato le ragioni per cui tale miracolo potette compiersi; chi ha mai finora detto le ragioni o ricordati i fatti che consentirono una marcia così trionfale, che imposero al tiranno di rifugiarsi a Gaeta, alle sue truppe di trincerarsi a Caserta, ai suoi scherani di fuggire dinanzi alle masse popolari?

«Troppo precocemente s'è passato dalla realtà alla leggenda: e nella marcia dell'Eroe s'è visto il miracolo e per insinuarlo nell'anima delle masse lo si ricorda a Quarto, a Marsala, a Calatafimi, a Milazzo, al Ponti della Valle, perchè in questo rapido succedersi di avvenimenti e di vittorie pare che l'epopea garibaldina abbia maggior rispondenza con le esigenze della poesia e del mito.»

L'on. Colosimo ricorda quindi le tappe storiche della marcia garibaldina e ricorda che la capitolazione di Soveria Mannelli è, dopo Calatafimi, la pagina più importante della rivoluzione del 1860, perchè rappresenta non un fatto d'arme, ma l'epilogo di una lunga, costante, infaticabile lotta contro l'oppressione, rappresenta il trionfo della rivoluzione rafforzata dall'anima calabrese.

Soveria Mannelli, Milazzo, Calatafimi, Reggio, il Volturno, sono anelli di una sola catena e conseguenza di un'unica causa: la preparazione, la volontà, la ferma decisione del Mezzogiorno ad affrettare i destini della Patria.

La lotta titanica che si svolgeva da tempo nel settentrione d'Italia non avrebbe mai potuto decidere della sorti dell'Unità: questo spiega perchè perfino al genio di Cavour non era balenata la necessità politica dell'Unità e nei patti di Plombières l'aveva seppellita; perchè Cavour alle prese con la diplomazia vedeva insormontabili le difficoltà che questa innalzava.

Era impossibile scendere dal Nord al Sud, di fronte all'incognito, dovendo traversare gli Stati pontifici, ed internarsi nel Reame delle due Sicilie, il più fortemente organizzato dopo il Piemonte.

Invece, in arme e concorde il mezzogiorno, l'incontro a Cajanello del Dittatore e di Re Vittorio era inevitabile.

I preparatori della spedizione dei Mille, italiani di tutte le regioni: anima politica fu un meridionale, il segretario della Dittatura, Francesco Crispi, che Garibaldi, tentennante (come racconta A. Saffi), egli decise con la storica frase: «Se voi, generale, garonite in mare, io garentisco in terra».

Si faceva mallevadore dell'anima e della fede dei suoi conterranei; così come Luigi Miceli, avvisato delle sorti infelici della insurrezione siciliana, occultò la notizia per non far fallire la partenza dei Mille; e solo in alto mare, quando il *Piemonte* ed il *Lombardo* non potevano più arrestarsi, fu comunicato al Duce, che, rivolto al Miceli, gridò: «Solo l'anima dannata di un calabrese poteva far questo».

Il 30 agosto fu preparato in tanti anni di angoscia, di martirii, di lotte, di speranze deluse. E convennero in quel giorno specialmente nella pianura magnifica dove il disarmo si effettuò, convennero i fortunati che alle galere erano sfuggiti, gli indomiti che nell'esilio avevano mantenuta viva la fiamma dell'odio e della speranza, i prodi che avevano nelle ore del servaggio affilate le armi pel giorno della riscossa. E la resa avvenne nella stessa regione ove nel 1848 gli stessi intrepidi calabresi erano stati dispersi e massacrati dalle orde assassine del Nunziante.

Da quel giorno l'anima calabrese non ebbe più tregua, e tutto dedicò a preparare la vendetta che invocavano le madri, le spose, le sorelle dei profughi, degli uccisi, dei torturati, dei penolanti le galere.

Sì che, decisa la spedizione dei Mille, la Calabria potette dare il più largo contingente ad essa ed alle successive spedizioni, e la Calabria sola uguagliò con il suo contributo quello di tutte le altre regioni del Napoletano.

Alla vittoria di Soveria Mannelli contribuì soltanto virtù e valore calabrese. I Mille erano lontani, Garibaldi aveva distaccati Stocco, Bianchi e Miceli a sostenere le popolazioni in armi, impazienti di venire alle mani.

La "lieta novella,,

L'on. Colosimo, con bell'impeto lirico ricorda gli episodi di quelle giornate indimenticabili, cita date e nomi, e soggiunge:

«A Calatafimi si faceva l'Italia una o si moriva, a Soveria Mannelli si decidevano le sorti definitive della campagna.

«A Calatafimi tutti gli esponenti delle energie nazionali erano impegnati; a Soveria eravamo soli. Garibaldi, lontano di una giornata militare, i nemici alle spalle, con artiglierie e bene organizzati. Il campo di Acrifoglio si uniformò agli ordini del Dittatore, la strada fu rotta furono minati i ponti di Cornei e quello del Savuto, fra Carpanzano e Rogliano, fu rinchiusa la Pace da Castrovillari. Vincenzo Morelli, andato incontro a Ghio, lo spaventò, narrandogli la capitolazione di Cardarelli a Cosenza e l'insurrezione del resto del Regno. Ghio, giunto la sera del 29 a Soveria, pose il suo quartiere generale nella casa Sirianni, nel centro del paese. I 10 mila soldati accamparono nella vasta e bella pianura che si stende ai piedi del Rivazzino nostro e l'artiglieria si piazzò sulla strada maestra.

«Il pericolo sovrastava: si pensò di adoperare l'ultimo mezzo audace consentito: con la temerità dei grandi, fu deciso di mandare Ferdinando Bianchi dall'Acrifoglio a Soveria, a proporre una capitolazione con disarmo al generale Ghio. E Ferdinando Bianchi venne, e con grandezza degna degli eroi di Omero, circonfuso dell'incoscienza che avvolge i supremi cimenti, si presentò, e propose, e discusse, e tentò di persuadere, e minacciò lui solo, inerme, debole, ma illuminato dalla grande missione che compiva.

«Il colloquio si sciolse con la minaccia di Ghio di forzare Acrifoglio e d'impossessarsi di Cosenza. Ma ad un tratto le colline di Adami il popolarono di garibaldini: erano i calabresi di Pasquale Mileti, che coronavano le alture sovrastanti il bivacco dei regi; avevano fatto di notte la via di Nicastro, mentre Garibaldi procedeva da Tiriolo. I garibaldini di Mileti, giunti improvvisi, inaspettati, spavaldi, intimarono di deporre le armi: le grida di: *Viva Garibaldi!* echeggiarono al sole della libertà: i regi si credettero circondati da ogni parte, il Bianchi, di fronte, il panico si diffuse, gli artiglieri abbandonarono i pezzi, i soldati gettarono le armi, gli ufficiali fraternizzarono con i cittadini. Ferdinando Bianchi, agitando un fazzoletto bianco, si mescolò fra la truppa, gridando: «Pace! Pace!».

«Garibaldi giunse dopo il disarmo, dopo mezzogiorno, accompagnato da Cosenz, Missori, Alberto Mario, ed andò a riposare nella stessa casa dove aveva posto il suo quartier generale il Ghio, che partì per Pizzo e s'imbarcò per Napoli, mentre la rivoluzione trionfante si volgeva verso la capitale.

«Fu in quel giorno memorando, che noi oggi commemoriamo, che Giuseppe Garibaldi telegrafò: «Dite al mondo che coi miei prodi calabresi feci abbassare le armi a 10 mila soldati, comandati dal generale Ghio. Il trofeo della resa fu 12 cannoni da campo, 10 mila fucili, 300 cavalli, un numero poco minore di muli ed immenso materiale da guerra. Trasmettete in Napoli ed ovunque la lieta novella».

«La via per Napoli era aperta. Il Regno era conquistato. Vittorio Emanuele II poteva, in nome della necessità storica, cingere la corona che riuniva sotto di essa le provincie sorelle di una grande nazione.

Il destino della patria

«Dopo 50 anni il mondo resta attonito; noi abbiamo l'esponente più tangibile del nostro progresso: il bilancio dello Stato, che pare miracolo aver raggiunto così prospero, una flotta che impensierisce perfino gli amici, un esercito provato ai sacrifizi, i pubblici servizi che rivaleggiano, alcuni, con quelli dei grandi Stati, una rete ferroviaria diffusa, l'economia pubblica risanata, l'alleanza ricercata dalle Nazioni come non fu mai quella di nessun altro paese.

«Che più? Noi abbiamo camminato, respirato, progredito, avendo nel nostro seno il più grande nemico: il Papato e sapendolo fronteggiare con prudenza, con risolutezza, con avvedutezza. La legge delle guarentigie, che ora pare antiquata, fu l'esponente della sapienza giuridica e politica di nostra gente: ci salvò di fronte all'Europa e ci diede l'arma da adoperare nel caso di lotta. Ora, un Paese che ha nel cuore della Nazione il Papato ed evita — come ha evitato finora — una lotta religiosa; un Paese che, avendo un nemico in casa, respira, vive, prospera ed incede nella via della civiltà, è un Paese, o signori, destinato ad un grande avvenire.

«Il permanere e l'evolversi degli ordinamenti costituzionali sanciti dai plebisciti è la prova della grande adattabilità del popolo italiano. La marcia del proletariato, che si avvera senza scosse, senza rivolte, senza turbamenti, è la prova che le masse vanno verso un assetto economico più confacente con serena coscienza dei propri diritti e serena visione dei propri doveri verso la Patria. La nuova Italia è elemento di pace, è ragione di equilibrio politico, è faro d'intellettualità scientifica; essa è posta nel Mediterraneo affiatamente, che dovrà avere parte preponderante nelle lotte per un assetto definitivo dello stesso Mediterraneo. Essa ingigantisce serenamente. Le piccole contrarietà, le avversità delle inclemenze della Natura, le nostre intestine dispute, i momentanei rovesci, che sono degli Stati come delle famiglie, non hanno arrestato il cammino trionfante. L'Italia è destinata ad essere grande e temuta.

«Ed ecco perchè, di fronte a tanto successo, la gratitudine, che nei popoli è sentimento, a sospinge a ricordare ed onorare le date memorabili, che sono come fari che illuminano la via perigliosa che i nostri avi hanno percorso per giungere a tanta prosperità.

«L'anima nostra si purifica ricordando ed onorando, perchè, portando fiori di compianto e di omaggio per coloro che lottarono, operarono e patirono per la salvezza della Patria, rendiamo tributo di fede e amore alla grande madre Italia; la grande culla intellettuale del mondo, lo Stato che ingigantisce senza paure, destinato ancora a grandi cose pel bene della civiltà umana».

Le parole dell'on. Guarracino

Prende quindi la parola l'on. Guarracino, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, il quale, rievocando l'epopea garibaldina e i fasti gloriosi della campagna calabrese, esclama:

«Quale potente esercito liberticida avrebbe potuto resistere allo scoppio indomito di una forza così compressa e così viva e pugnace? Ecco perchè qui, a Soveria, le schiere della tirannia si sbandarono senza combattere!

«Ed ecco il grande significato simbolico della bella patriottica commemorazione che voi, o cittadini, avete voluto nel cinquantenario dell'avvenimento. Ad essa io sono orgoglioso di assistere in rappresentanza ufficiale del Governo, di cui vi porto il saluto e che partecipa con voi all'alta manifestazione di patriottismo.

«Se la patria — conchiude col Carducci — fosse anche a noi quello che era ai magnanimi antichi, cioè la suprema religione del cuore, dell'intelletto, della volontà, qui, come nelle solennità di Atene e di Olimpia, qui, come nelle ferie laziali, starebbe, vampeggiante di purissimo fuoco, l'altare della Patria, e un Pindaro nuovo vi condurrebbe intorno i candidi cori dei giovani e delle fanciulle cantanti le origini, e davanti sorgerebbe un altro Erodoto, leggendo al popolo radunato le istorie, e il feciale chiamerebbe a gran voce i nomi delle città sorelle e giurate.

«Ed al saluto che le città sorelle fin dai più remoti confini delle Alpi manderebbero a questo lembo estremo d'Italia, così esuberante di ingegno, non meno che di patriottismo, risponderebbe l'inno che dai vostri cuori si leva al nome augusto di chi regge oggi i destini della Patria colla stessa fede illuminata del Grande Avo che la volle una, libera e indipendente!

«In alto i cuori, o forti calabresi! Viva l'Italia! Viva il Re!».

Le parole dell'on. Guarracino, come dianzi quelle dell'on. Colosimo, suscitano un'ovazione immensa.

Una milionaria contrabbandiera
Mezzo milione di gioielli e merletti

New York, 29, ore 9.

La signora Reinolda Adriana e sua figlia arrivarono qui a bordo del *Baltic*, ma fu loro elevata contravvenzione per contrabbando. La signora appartiene alla migliore società americana ed è milionaria. Al loro arrivo a New York esse furono sottoposte dai doganieri ad un attento esame. Nulla di sospetto fu trovato.

La signora Reinolda, credendosi libera, stracciò allora un pezzettino di carta su cui si trovava descritta una collana di perle. I doganieri raccolsero la carta e costrinsero allora la signora a sottoporsi ad una nuova visita. Ella dovette confessare di avere una collana di perle cucita nel suo cappello. I doganieri scopersero ancora una quantità di merletti e di gioielli di cui si ignora il valore.

Secondo l'*Evening Telegraph* essi avrebbero un valore di 250 mila franchi; il *Globe* invece li valuta a mezzo milione.

Il fatto ha prodotto qui molta impressione.

Un alpino caduto nel fiume Ellero

Cuneo, 30, ore 22.

Giunge notizia da Piandevalle che è stato trasportato a quell'ospedale, in fin di vita, un giovane alpino, soldato nel 1.o reggimento, di stanza nella nostra città.

Egli è un certo Martinelli Nicola, d'anni 22, il quale, essendo di passaggio sul ponte detto della Madonnina, in quel di Mondovì, si fermava a guardare le acque sottostanti del fiume Ellero, appoggiandosi col petto alla ringhiera. Ma, sporto troppo nel vuoto, perdeva l'equilibrio e piombava sul sottostante greto da un'altezza di circa 13 metri. Il poverello non ebbe tempo di mandare nemmeno un grido, tanto è stata fulminea la sua caduta.

Il Martinelli venne prontamente soccorso dai compagni e, tutto insanguinato, venne trasportato a quell'ospedale, dove ora non dà quasi più segni di vita.

Si teme che, sebbene non abbiano i medici riscontrate lesioni esterne, tuttavia debba l'infelice soccombere per commozione cerebrale e viscerale.

Sono giunti, avvertiti del fatto, i suoi parenti.

Vittima d'una gita in montagna

Domodossola, 30, ore 21.

Una pietosa disgrazia ha funestato la bella montagna. Una comitiva di giovani intresi si era recata ad una gita sul Molterone. Nel discendere, uno di essi, Mareschalchi Giovanni, ventenne, inciampava in un cespuglio e cadeva malamente, battendo il petto sul terreno e ferendosi alla testa. Improvvisata una barella, il poveretto vi fu deposto e trasportato al Collegio dei Rosminiani, dove ebbe pronte cure mediche; ma moriva.

Le scosse di terremoto in Calabria e Sicilia

Reggio Calabria, 30, ore 9.

Questa mattina, alle ore 3.15, la popolazione è stata destata di soprassalto da una lunga e fortissima scossa di terremoto. La popolazione è uscita all'aperto; le vie si sono immediatamente affollate, ed è stato un reciproco ansioso chiedersi di notizie. Non sono segnalati danni.

Secondo le prime notizie la scossa fu avvertita anche a Messina, a Gerace e a Monteleone; non lo fu a Catanzaro e Catania.

Messina, 30, ore 14.

Stanotte, alle ore 3, avvertivasi una scossa di terremoto molto forte e prolungata, che produsse soltanto un lieve panico ed il crollo di qualche vecchio muro. Nessuna disgrazia alle persone.

Catanzaro, 30, ore 14.

Stanotte, alle ore 3.30, avvertivasi una sensibile scossa di terremoto sussultorio. Nessun danno.

Mileto, 30, ore 14.

Alle ore 3,10 di stanotte si è avvertita una forte scossa di terremoto, durata oltre venti secondi, che ebbe origine a Reggio. Caddero dalle carte le penne degli strumenti più sensibili dell'Osservatorio Morabito, interrompendosi così le registrazioni. Seguirono tre scosse strumentali.

Gallina, 30, ore 14.

Stanotte si è avvertita, alle 3.15, una fortissima scossa di terremoto. La popolazione è uscita all'aperto. Nessun danno si è verificato.

Il programma del concorso internazionale di telegrafia

Roma, 30, ore 18,30.

L'on. Ciuffelli ha testè approvato il programma per il concorso internazionale professionale di telegrafia, da tenersi all'Esposizione di Torino, nell'agosto del 1911, cogli apparati Morse, Hughes e Bodeaux.

Il concorso è libero a tutto il personale d'ambo i sessi dipendente dalle Amministrazioni telegrafiche degli Stati aderenti alla Convenzione di Pietroburgo, nonchè al personale dipendente dalle Compagnie di cavi sottomarini e esercenti le grandi reti telegrafiche aperte al traffico pubblico. Sono pure ammessi i telegrafisti di tutti gli Stati, appartenenti alla marina di Stato, al genio militare e alle strade ferrate di Stato.

Suor Lucia trasportata all'ospedale per misure di P. S

Roma, 30, ore 11.

La Polizia per misura di P. S. ha fatto trasportare all'Ospedale di San Giovanni suor Lucia, la monaca che dice di essere guarita dalle terribili malattie da cui era colpita, in questi giorni, mercè un miracolo della Madonna.

La Polizia è venuta in questa determinazione, poichè i miracoli di cui suor Lucia si vantava avevano messo in subbuglio il popoloso quartiere di Borgo.

La strada dove suor Lucia abita era stata presa d'assalto dalla popolazione, che stazionava innanzi all'abitazione abbandonandosi a svariate manifestazioni.

Si deciderà ora se sia il caso di rimpatriare la suora.

Le smanie d'un condannato all'ergastolo

Roma, 30, ore 14.

Ieri sera, a tarda ora, è terminato alla Corte di Assise la causa contro tale Giuseppe Colacoci, imputato di avere il 18 luglio 1909, in territorio di Nettuno, ucciso, con premeditazione, certo Carmine Varella, e tentato di uccidere la di lui moglie Giovanna Martufi. Il Colacoci era anche accusato di avere tentato di abusare della Martufi e di parecchi incendi dolosi. I giurati ritennero il Colacoci colpevole di omicidio premeditato, di lesione, di incendio e di porto d'armi abusivo.

L'imputato, resosi conto della gravissima condanna che lo aspettava, tentò di sbattere la testa contro le sbarre della gabbia, ma i carabinieri furono pronti a domarlo e lo condussero fuori della gabbia, riconducendolo al momento della lettura della sentenza che lo condannò all'ergastolo.

Il nuovo Sindaco e la nuova Giunta di Ceresole d'Alba

Cuneo, 30, ore 22.

Dopo una lunga attesa di tutta la popolazione di Ceresole d'Alba, il Consiglio di quel Comune ha proceduto finalmente alla nomina del nuovo sindaco e della nuova Giunta.

Alla carica sindacale venne rieletto il cavaliere Federico Calleri di Sale, all'unanimità. Vennero eletti poi assessori effettivi i signori Antonio Negro e Sebastiano Burzio; ed a supplenti pure i consiglieri Giovanni Sandrone e Andrea Valzania, anch'essi riconfermati in carica.

La Porta considera l'elezione di Venizelos una provocazione della Grecia

Vienna, 30, ore 9.

La *Correspondez Bureau* ha da Costantinopoli: «Una Nota della Porta, trasmessa alle Potenze protettrici di Creta, dichiara che la Porta ritiene le elezioni Venizelos e degli altri, all'assemblea nazionale ellenica, come una provocazione aperta da parte della Grecia. La Porta chiede che esse faranno i gabinetti per fronteggiare la situazione pericolosa».

Il disarmo a Salonicco

Salonicco 30, ore 18.

La popolazione di Salonicco è stata informata oggi, per mezzo di un manifesto, che il disarmo generale è incominciato e che esso deve terminare fra sei settimane.

Nuovi disordini a Bilbao

Bilbao, 30, ore 10.

Un gruppo di scioperanti ha tentato di interrompere i lavori ferroviari in costruzione. La truppa è intervenuta. Parecchi arresti sono stati operati.

I solenni funerali di Paolo Mantegazza
L'omaggio di Sem Benelli

Spezia, 30, ore 20.

I vaporini dell'Unione operaia del golfo portarono oggi a San Terenzio una folla enorme e numerosissime corone. A San Terenzio tutti i negozi erano chiusi ed alle porte erano affisse delle striscie con la scritta: «Chiuso per lutto cittadino». Alle 14 mi sono recato alla villa Serenella: la salma di Paolo Mantegazza era avvolta nella bandiera del fascio operaio e su di un cuscino di velluto erano state deposte le decorazioni dell'estinto tra le quali primeggiava la croce al merito civile di Savoia. Alla famiglia sono giunti altri telegrammi: primo quello del Re che vi riporto. «Sua Maestà il Re ha appreso con grande rammarico la notizia della morte dell'illustre senatore Mantegazza e porge per mezzo mio alla famiglia di lui cordiali condoglianze. — Firmato: Generale Brusati». Altri telegrammi sono pur giunti da senatori e notabilità. La salma, alle 16, si mosse dalla villa Serenella: le truppe trovavansi allineate di fronte alla via Mantegazza all'altezza di via Venti Settembre: due plotoni, uno del ventunesimo fanteria ed un altro del secondo artiglieria da costa, trovavansi pure allineati il primo all'imboccatura di via Venti Settembre, il secondo alla fine di via dal Campo. Le Società operaie, con vessilli, erano schierate in via Mantegazza di fronte al mare. Precedeva la salma la Società femminile artigiana, quindi quella di San Terenzio e cioè il Fascio marittimo operaio del quale il defunto era socio onorario. Il corteo si formò alla villa Serenella: la bara venne portata a braccia: alla destra trovavansi i sindaci di Monza, Lerici e Spezia, il generale Pedotti in rappresentanza del Senato; alla sinistra un rappresentante del Fascio marittimo, il senatore Torrigiani e l'on. Doria; reggevano il feretro, a braccia, i figli Jacopo, Attilio, gli assistenti professori Mocchi e Biasetti, il prof. Vassallo, Taddei, Marcatti e Sem Benelli; seguivano la vedova e le figlie Laura e Passy, indi le Autorità tra cui l'ammiraglio Moreno, il generale Bolzoni, il capitano di vascello Pastorelli Mengoni, il colonnello d'artiglieria Romano, la rappresentanza del Tribunale di Sarzana coi giudici Andoly e il sostituto procuratore del Re Cattini, la Giunta comunale di Spezia, quella di Sarzana, i capitani di fregata Basso, De Matera, Ruggero, e una folla enorme.

Il corteo, alle 16,30, si formò. Precedeva la musica del 21.o fanteria, seguita da una compagnia, quindi il feretro, i figli e le autorità, il gonfalone del municipio della Spezia con un picchetto d'onore di guardie municipali e le Associazioni popolari; seguivano oltre sedici corone. Il corteo percorse, fra due fittissime ali di popolo, il seguente itinerario: Via XX Settembre, piazza della Libertà, via Paolo Mantegazza all'altezza della villa Serenella. La salma venne rivolta al mare, posata su alcuni cavalletti di legno e attorno alla salma fecesi circolo.

Parlò per primo, a nome del Senato, il generale Pedotti, che portò l'estremo vale; seguirono l'on. Doria, i sindaci di Monza, di Lerici e della Spezia, il prof. Macacci, dell'Università di Pavia, il prof. Mocchi, suo discepolo, il prof. Vassile, il senatore Torrigiani per l'Istituto Superiore di Firenze, il conte Fabricotti, e in ultimo il poeta Sem Benelli che pronunziò il seguente discorso:

«Ecco dunque, o Paolo, la tua salma dinanzi alle tre eternità: al mare, al cielo, al popolo. Adesso fu consacrato il tuo vivere. Tu desti al mare, che rappresenta l'elemento misterioso e inquieto, la tua indagine e la tua mente: tu desti al cielo, che vuole elevazione e bontà, il tuo lirico ardore e il tuo bel sentimento lombardo: al popolo, che è l'umanità, tu desti il tuo cuore, l'opera tua. La madre terra custodirà il tuo corpo: ma la tua coscienza e il tuo cuore rimarranno a volerarno in questo golfo che conosce gli uomini onesti e gli uomini che mirano in alto.

«Io, da umile operaio del pensiero, sono lieto di rivedere in te la grande funzione che è la morte di un cuore che sopravvive per chi lo amò e per chi lo amerà. Io soffro per la tua dipartita poichè conobbi la tua persona eletta; ma già sento il tuo ritorno, perchè qualche prossima notte ti sentirò degnamente discorrere con alcuni dei grandi che elessero questo golfo per patria ideale e che ritornano qui ogni tanto in forma spirituale.

«Beato te, o poeta della Scienza, che riposi in pace nel golfo dei poeti. Beati voi, abitatori di questo golfo che avete trovato un uomo che accoglierà degnamente le ombre dei grandi visitatori e la divina anima di Schelley. Tu ritornerai così più spesso a questa tua spiaggia diletta!»

Il corteo quindi si sciolse e la salma venne accompagnata al cimitero dalla famiglia e dagli intimi.

Onoranze più degne San Terenzio non poteva tributare all'illustre e compianto senatore Paolo Mantegazza.

Alle 18 la folla enorme si riversava sui rimorchiatori della regia marina per far ritorno alla Spezia.

Ieri sera il nostro Consiglio comunale, il sindaco e i consiglieri Casaletti e Galeotto commemorarono il senatore Mantegazza. Il Consiglio, per acclamazione, deliberò che la Giunta si recasse oggi, in forma ufficiale, ai funerali, coi gonfaloni, picchetto armato e corone di fiori.

L'entusiastico arrivo a Napoli delle "Regine,, di Parigi

Napoli, 30, ore 22,30.

Tutta Napoli attendeva con grande entusiasmo l'arrivo delle Regine di Parigi, invitate a partecipare alle feste in onore della Regina del Mare.

L'arrivo era fissato per stasera alle 18,30, ed era stato pubblicato, per comodità di tutti i curiosi, anche il percorso del corteo reale. Tre ore prima dell'arrivo del treno tutte le vie erano piene zeppe di una folla enorme, che impediva anche la normale circolazione delle vetture, tanto che fu necessario sospenderla. Ad ogni balcone un gran numero di signore assisteva pazientemente. Alla stazione, per evitare un grande agglomeramento, erano stati soppressi i biglietti d'entrata sotto la tettoia; ma oltre quattromila persone, mosse da un pensiero unico, hanno preso un biglietto per la stazione più vicina, cioè quella di San Giovanni a Teduccio.

Il corteo reale ha attraversato le vie tra una fiumana di gente che applaudiva incessantemente. La vettura della signorina Caillard, la Regina delle Regine, preceduta da un plotone di guardie municipali a cavallo, era addirittura assediata dalla folla, che gridava evviva, agitando i cappelli, sventolando i fazzoletti, in preda ad un vero delirio. La signorina Caillard evidentemente non si attendeva per sè e per le sue compagne una così entusiastica manifestazione; in piedi nella sua carrozza, essa rispondeva alla folla della strada e dai balconi agitando il fazzoletto. Nella luce crepuscolare lo spettacolo era di un effetto straordinario.

Finalmente, dopo due ore di percorso lento e faticoso, il corteo è giunto in piazza Medicito, dove, nella cosidetta città della Regina del Mare, gremita anch'essa di una folla strabocchevole, vi è stato l'incontro con la Regina del Mare e le sue damigelle e le Regine di Parigi. L'entusiasmo ha raggiunto il colmo, e, tra gli applausi, gli inni, le grida, gli evviva, la prima parte del programma si è esaurita.

Due nuovi forti del campo trincerato di Mestre
Si attende il dirigibile

Venezia, 30, ore 9.

Per completare il campo trincerato di Mestre, il ministro ha disposto per la costruzione di altri due forti, uno in territorio di Favaro, l'altro in territorio Spinea.

E' giunto a Mestre il generale Viganò con il suo ufficiale d'ordinanza Granfei. Sono attesi colà oggi cinquanta ufficiali della Scuola di guerra, che si tratterranno a Mestre una quindicina di giorni per le manovre con i quadri.

Da ieri alloggiano nella nuova caserma, presso l'*hangar* di Campalto, quaranta areostieri del 3.o genio, venuti per i preparativi, in attesa del dirigibile che da Roma verrà inviato a Campalto nella prima quindicina di settembre.

Il mistero d'un truce delitto a Roma

Roma, 30, ore 24.

Come è noto, ieri, a Roma, nella sua abitazione in via Chiavari, veniva trovato morto, steso nel suo letto, il calzolaio Gabriele Buscolecchia, detto Picà, un vecchio alcoolista che era sempre fatto segno ai dileggi dei monelli di Roma ed era specialmente nel popolino conosciutissimo.

Il giorno 10 aprile scorso il Picà si trovava in via Chiavari, quando venne dileggiato dalla ragazzaglia ed era più specialmente perseguitato da certo Pichetto, detto Pollarolo. Il giovane chauffeur della contessa Boncompagni, Mario Capello, prese le difese del vecchio, e venuto a questione per questo motivo col Pichetto, diede a quest'ultimo due schiaffi. Qualche tempo dopo il Pichetto, incontratosi collo chauffeur, lo assalì con un pugnale e lo uccise. Il vecchio Picà venne colpito con una piccola ferita al costato sinistro. Oggi venne fatta l'autopsia per accertare la causa della morte del Buscolecchia e si constatò che la ferita fu fatta con un'arma sottile ed affilatissima, che penetrò in cavità per 16 centimetri, trapassando il cuore e spaccandolo per metà nella regione inferiore dei ventricoli.

Dato il risultato dell'autopsia, la questura ha intensificato le indagini.

Secondo la *Tribuna*, è escluso che il delitto sia stato commesso a scopo di furto per le misere condizioni dell'ucciso e si può considerare che gravi indizi non peserebbero sulla sorella di lui, dato il suo atteggiamento dopo la scoperta del cadavere e date le circostanze in cui il cadavere venne trovato. Si ritiene che autore del delitto sia il Pichetto, poichè il Picà doveva deporre nel processo per l'assassinio dello chauffeur Capello, processo nel quale è accusato il Pichetto. Il Picà sarebbe stato ucciso per vendetta in quanto egli fu causa indiretta dell'omicidio o per togliere di mezzo come testimone nel processo che dovrà dibattersi tra poco contro il Pichetto. Ma, dice la *Tribuna*, queste sono delle pure induzioni.

La linea elettrica del Mottarone

Domodossola, 30, ore 20.

La ferrovia elettrica del Mottarone, che si sta compiendo, raggiunge un'altitudine di m. 1490. Essa comprende le seguenti stazioni e fermate: Stazione imbarcadero (m. 199), fermata di Veddasco-Binda m. 390, stazione di Vezzo-Carpugnino m. 500, idem di Gignese-Levo m. 630, idem di Pra Fiorente m. 770, fermata Borromeo m. 980, vetta del Mottarone m. 1420. La trazione è elettrica, lo scartamento di un metro, l'aderenza naturale è applicata sulle pendenze minori, il resto a cremagliera. Le automobili viaggeranno su rotale Phoenix sul primo percorso, a tipo Vignoles fino al 5 per cento di pendenza; su Vignoles con rotale a dentiera del sistema Strub sulle pendenze dal 5 al 20 per cento.

La centrale sorgerà al panorama con tre gruppi di trasformatori, di cui ogni gruppo ha un motore trifasico di 200 HP., funzionante ad 8000 volts, accoppiato direttamente con giunto elastico ed isolante ad una generatrice a corrente continua in derivazione di 150 kw., 750 volts. L'energia elettrica è fornita dall'Unione esercizi elettrici di Milano coll'impianto di Gignese e colla linea dell'Anza. Nella centrale vi sarà pure una riserva fatta con motore Diesl a quattro cilindri di 300 HP., accoppiato ad una generatrice a corrente continua di 200 kw., 750 volts.

I treni saranno formati da una vettura automotrice e da rimorchio capace di trasportare 110 viaggiatori. Ed effettuandosi dieci corse ascendenti e dieci discendenti per giorno si potrà avere un movimento normale di 2000 viaggiatori. La linea è formata di due tronchi, il primo dei quali è di m. 5300 e termina alla stazione di Pra Fiorente.

Una fanciulla in preda alle fiamme

Bologna, 30, ore 24.

Stamane, in via Giuseppe Pertornani, è avvenuta una grave disgrazia.

I fratelli Valentina ed Enrico Crescenzi, di 14 e 12 anni, stavano preparando il caffè servendosi di una macchinetta a benzina e, approfittando dell'assenza della madre, poichè il liquido della macchinetta non era sufficiente, il fanciullo si munì di un barattolo di benzina, allorquando, avendo avvicinato alla macchinetta il barattolo, questo si incendiò e scoppiò. Il fanciullo fu preso dalle fiamme, ma la sorella Valentina, con abile mossa, riuscì a spegnerle. Nel frattempo però le fiamme si propagarono al grembiale della ragazza che si diede a correre disperatamente per la casa. Alcuni cittadini accorsi l'avvolsero in panni spegnendo le fiamme; ma la poverina riportò gravissime ustioni, tantochè, all'ospedale di Sant'Orsola ove fu trasportata, fu giudicata in pericolo di vita.

Un duello fra giornalisti causato dall'affare Calabretta

Napoli, 30, ore 23,5.

Ha avuto luogo oggi alla Zolfatara, presso Pozzuoli, un duello alla sciabola tra il commendatore Ugo Cafiero, corrispondente del *Mattino* da Roma, ed il signor Vulcano, redattore-capo di un giornale settimanale napoletano, *Il Giornale*. Il duello è la conseguenza delle polemiche sorte in questi giorni per l'inchiesta sull'affare Calabretta. Il Cafiero, che fece la prima pubblicazione, attaccato violentemente dal *Giornale*, sfidò il redattore-capo di esso.

Il signor Vulcano ha riportato due ferite al braccio, dopo le quali, essendo stato dichiarato in condizione di inferiorità di fronte al suo avversario, il duello è cessato.

Zingari a Palermo

Palermo, 30, ore 22.

Stamane nella nostra città sono arrivati degli zingari. Sono due fratelli oriundi dalla Grecia, sposati, con dieci figli. Da tre mesi girano l'isola. Le Autorità hanno vietato loro l'ingresso in città. Essi si sono attendati fuori porta, guardati dalle guardie.

Il lavoro della sezione italiana al congresso socialista di Copenaghen

Copenaghen, 30, ore 24.

La sezione italiana è stata definitivamente costituita coi deputati: Cabrini, Morgari, Quaglino, Rigola, Evoli di Balabanoff, Ciotti, Bellina e Rubatti.

Ieri ed oggi i delegati italiani hanno preso parte ai lavori della Commissione, nella quale venne discusso delle cooperative di lavoro, dell'assistenza agricola e relativi provvedimenti legislativi.

Inoltre è stata comunicata la recente legge Luzzatti sulla disoccupazione, foggiata secondo i voti delle organizzazioni.

Ha sostenuto la necessità di organizzare con frequenti, simultanee manifestazioni l'agitazione a favore della riduzione delle spese militari.

La sezione ha quindi approvato una mozione presentata da Ciotti e Morgari per la riduzione del 50 0/0 sulle attuali spese militari.

Cabrini ha combattuto la mozione, ritenendo irrazionale la fissazione di una misura, e dichiarandosi favorevole alla mozione inglese tendente a limitare le spese militari alla sola azione difensiva.

La spedizione di Ceuta

Parigi, 30, ore 19.

Il *Paris Journal* ha da Madrid: « Al Ministero della guerra si lavora attivamente alla preparazione della spedizione di Ceuta. L'*España Nueva* dice che il momento si avvicina d'impadronirsi di Ceuta. Tutto è preparato a Ceuta, dice il giornale, per prendere terra rapidamente senza che l'opinione pubblica abbia il tempo di protestare contro la Monarchia. I giornali radicali mettono il Governo in guardia contro l'impopolarità di questa nuova spedizione. La stampa di Tangeri e di Gibilterra pretende che Moulay Hafid sta trattando colla Francia per la concessione del protettorato sul Marocco in cambio di trenta milioni che gli sono necessari ».

REATI E PENE

La condanna del sottotenente imputato di insubordinazione

(Tribunale Militare - 30 agosto).

Alle ore 9 si riapre l'udienza. Il solito pubblico, il solito apparato di forze.... il solito caldo!

Il Presidente dà la parola all'oratore della legge cav. Boldo, avvocato fiscale.

« In coscienza debbo riconoscere — egli incomincia — che spilli e spilloncini il Polidori in quel giorno ritenne di aver subito un maltrattamento. Il codice militare, però quando prescriva che non si può parlare di provocazione se non quando il superiore abbia commesso un resto di abuso di autorità o di ingiuria, dà mezzo però al giudice di temperarne il rigore quando ritenga che l'accusato abbia soggettivamente ritenuto di essere stato provocato. »

Con molta erudizione si sofferma poscia a discutere questa tesi, confortata da numerose decisioni del Supremo Tribunale di Guerra.

Conchiude richiedendo un anno di carcere militare, condanna che per quanto minima, è severa e proporzionata alla gravità del fatto che ha leso profondamente la disciplina militare.

Con la sua poderosa logica, l'avv. Nasi, difensore del Polidori, incomincia la sua arringa rendendo doveroso omaggio al P. M. che, abbandonando i vieti pregiudizi, ha riconosciuto doversi ammettere la provocazione soggettiva.

Addentrandosi nel merito della causa, analizza con fini argomentazioni le risultanze processuali e le prove testimoniali favorevoli all'imputato.

« Ma non basta, egli continua: grave è la pena che chiedete per questo simpatico e disgraziato giovane.... Egli è buono, generoso e leale!

« Il suo atto deve riguardarsi umanamente. Voi siete giudici, custodi supremi della disciplina, ma siete uomini.... Voi avete un codice che, per quanto vecchio, vi dà mezzo di salvare un uomo che un'improvvisa esaltazione ha fatto smarrire il senso del dovere e della disciplina.... e come giudici e come uomini voi lo salverete! »

Nel pomeriggio il Tribunale si ritira in camera di Consiglio per deliberare.

Alle 17 uno squillo di campanello annunzia l'entrata del Presidente e dei giudici. L'attesa è vivissima.

Il sottotenente Polidori è al suo posto, nella posizione d'attenti, immobile.

Il Presidente legge la lunga ed elaborata sentenza redatta con cura dall'avvocato Gilibaro con i motivi di fatto e di diritto.

Il Tribunale lo dichiarato colpevole il sottotenente Polidori nobile Gastone, del reato di insubordinazione con insulti verso tenente, commessa in servizio ed in presenza di truppe riunite, con concorso della semi-infermità di mente prodotta da intossicazione alcoolica, e lo ha condannato alla pena del carcere militare per mesi quattro, computato il sofferto ed alla sospensione dal grado per ugual tempo.

Il sottotenente Polidori saluta e s'inchina: quindi esce con la scorta di un capitano, alto e fiero com'era venuto, giù nella via affollata.

La svista di una guardia-barriere

(Tribunale Penale di Torino — 30 agosto).

Poco oltre la barriera di Orbassano vi è un passaggio a livello della ferrovia di Milano: vi sono i cancelli per la via carrozzabile, i cancelletti per i pedoni.

La sera del 29 marzo scorso, nell'imminenza dell'arrivo e del passaggio di un treno, uno di quei cancelletti non era stato ben chiuso. Due bambine, tali Dutto Delfina e Andreis Maria, ne approfittarono per passar oltre. In quell'istante sopraggiunge il convoglio, improvviso per la forte curva. Una di quelle bambine fu a tempo a scansarsi; l'altra è urtata dalla locomotiva, gittata a terra, fragile oggetto di fronte a quel possente ammasso ferrigno. La povera creatura, portata all'ospedale Mauriziano per le contusioni multiple e la minacciata rottura della base cranica, rimase in pericolo di vita.

Fortunatamente superò la crisi e se la cavò in una quarantina di giorni.

Ma furono rinviati a giudizio, per lesioni colpose, gli addetti a quel posto di guardiano: i coniugi Bellegarde Eurico e Felicita, insieme al civilmente responsabile comm. Bianchi.

Il Bellegarde potè dimostrare come cancello e cancelletto, affidati alla sua sorveglianza, fossero chiusi; come invece altra parte del passaggio a livello fosse adibita la di lui moglie, la quale a sua volta dichiarò di non avere chiuso il cancelletto a tempo, per l'improvviso appressarsi del treno, non udito da lei, disturbata dai rumori della macchina della tranvia d'Orbassano; pure ferma in attesa del passaggio del convoglio.

Ma il Tribunale, mentre prosciolse il marito, Bellegarde Eurico, ritenne la colpevolezza della donna e la condannò ad un mese di detenzione condizionalmente, ordinando la non iscrizione nel certificato penale di questa condanna. Ritenne pure la civile responsabilità del comm. Bianchi.

Pres.: cav. avv. Viareugo; P. M.: Garrone; Dif.: avv. Meccari; canc.: Bondo.

Una famiglia modello

(Tribunale Penale di Torino — 30 agosto).

Il giovane muratore Chiò Mario venne denunziato al Tribunale per mali trattamenti alla madre.

Un giorno che questa povera donna non voleva chiudere una finestra, il... buon figliuolo la percosse in guisa da farla cadere in terra. E non fu questo il solo episodio di violenza che condusse questo sciagurato sul banco dell'accusa. La madre ebbe a soffrire assai: allarguando non potè più mettere argine a quella prepotenza, si decise di rivolgersi alle guardie. Allora quando gli agenti si recarono in quella povera abitazione per arrestare l'inumano, lo trovarono che dormiva colla sorella. Dovette ammettere che da un pezzo accadeva così: madre e figlia quindicenne ed i due figliuoli dormivano tutti e quattro in un letto: due donne alla testa, i figli ai piedi!

Le conseguenze di questa singolare comunione belluina, confessata dalla fanciulla, ripugnano ad ogni umano sentimento; avrebbero costituito oggetto di volo infame, basti il disgusto; ma a dar la spinta all'azione giudiziaria mancava la querela.

Il Tribunale si limitò a giudicare il Chiò pei mali trattamenti inflitti alla madre, e lo servì ugualmente con dieci mesi di reclusione.

Difesa: avv. Maccari.

Ciclista schiacciato dal treno

Chivasso, 30, ore 22.

Verso le 13 circa il lavorante avventizio alla ferrovia, Cappello Francesco, di anni 29, dimorante alla frazione Mosche, si recava in bicicletta al consueto lavoro. Giunto al passaggio a livello sulla strada di Montanaro, aprì i cancelli, chiusi, e fece per avviarsi all'officina, scartando il treno merci 5058, che si avviava verso Torino. L'infelice però non fece attenzione che proprio in quel momento sopravveniva un treno viaggiatori di Torino, e venne da questo investito e spinto sotto il treno merci, che lo ridusse un'informe e sanguinolente massa di carne.

Il povero Capello, che era un ottimo e laborioso operaio, lascia la moglie con tre teneri bambini.

Pioggie e inondazioni in Iscozia

Londra, 30, ore 9.

Pioggie torrenziali sono continuate ieri nell'ovest della Scozia, causando danni disastrosi. Si segnalano in parecchie regioni inondazioni e perdite di raccolti.

La città di Glasgow è inondata in parecchi punti. In alcune vie si hanno quattro piedi di acqua. Notizie analoghe giungono da alcune regioni del nord dell'Inghilterra.

Furto di doni destinati a Re Nicola

Zara, 30, ore 17.

Si è rubato al conte Alessandro Tchernoview, di Pietroburgo, che si reca a Cettigne a bordo del piroscafo del Lloyd *Prince Hohenlohe*, tra le città di Trieste di Spalato, numerosi oggetti di valore, tra i quali dei doni per il giubileo del principe Nicola nonchè del denaro.

Cronaca Cittadina

Elargizioni dell'Istituto delle Opere pie di S. Paolo

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, ad onorare la memoria del compianto suo presidente onorevole Ignazio Marsengo-Bastia, ha stabilito di erogare L. 5000 in beneficenza, sotto forma di riscatti gratuiti di pegni di prima necessità, in casi di malattie gravi ed eccezionali bisogni; e di destinare altre L. 5000 alla fondazione di un sussidio o borsa di studio perpetua, da assegnarsi preferibilmente, volta per volta, a giovani di Scalenghe, già dimora prediletta dell'illustre estinto.

Lo stesso Consiglio inoltre, in sede di approvazione del conto consuntivo del Monte di Pietà per l'esercizio 1909, ha deliberato — salva l'approvazione tutoria — di ripartire come segue l'utile netto dell'azienda di credito accertato nel detto esercizio in complessive L. 815,164 03 (già prededuite L. 139,267 21 rappresentanti la perdita dell'azienda pignoratizia, dovuta alla mitezza del saggio d'interesse a carico dei pignoramenti, e colmata appunto con gli utili dell'Azienda di credito): a) In aumento dei fondi patrimoniali, secondo le disposizioni dello statuto e le deliberazioni dell'Amministrazione, L. 338,721 87 — b) Per spese ed opere straordinarie riguardanti l'Azienda di credito, L. 45,000 — c) Somme assegnate alle Aziende di beneficenza dell'Istituto, cioè all'Ufficio Pio ed all'Educatorio Duchessa Isabella, L. 41,800 — d) Somme a disposizione della Presidenza e dell'Amministrazione per largizioni, L. 34,486 66 — e) In erogazioni varie di beneficenza e di utilità pubblica, L. 332,155 83. — Totale L. 815,164 03.

Le erogazioni, di cui alla lettera e, comprendono: Rata fondo per soluzione questione ospitaliera di Torino, L. 100,000 — Id. per costruzione case popolari di Torino, 85,555 56 — Id. contributo per l'Esposizione di Torino, 25,000 — Contributo per lo Stadium, 20,000 — Id. Concorso federale ginnastico internazionale Torino 1911, 1000 — Id. costruzione padiglione piemontese all'Esposizione di Roma 1911, 5000 — Sussidio al Dispensario per lattanti, 3000 — Primo fondo per assegnazione doti a favore di povere vedove di operai con prole, 5000 — Per buoni di pane, 10,000 — Per riscatti gratuiti come sopra, in memoria del compianto presidente, 5000 — Ad Asili d'infanzia, 9000 — A Scuole ed Istituti di educazione, 20,350 — Ad Istituzioni ospitaliere, 42,900 — Ad Opere di previdenza ed assistenza, 7400 — Ad Opere di pubblica utilità, 5550.

Per l'Esposizione del 1911

147.a lista di sottoscrizioni.

Totale liste precedenti L. 5,116,500. — Tornotti Federico, Ditta gioielliere, 1000 — Carlera Subalpina Sericola, 500 — Borello Fratelli e C., 400 — Pacotti Giuseppe di Giovanni, 200 — Garelli Serafino e Candido, 300 — Minigio G. e C., 200 — Bondon Giovanni, 100 — Bondon Paola, 100 — Alasonatti A. e Figli, 100 — Berl Achille, 100 — Bollo Ferrero Silvio, 100 — Burano Bartolomeo, 100 — Buzzo Maria vedova Scotto, Pinerolo, 100 — Berlinetti Antonio, 100 — Cerutti Luigi, 100 — Durando Luigi, 100 — Durando Cipriano, 100 — Durando Giuseppe, 100 — Ferrero Luigi fu Lodovico, 100 — Filippone Matteo, 100 — Gay Domenico, drogheria, 100 — Gay Camillo, drogheria, 100 — Momaldo Luigi, 100 — Bruno Moltaldo Margherita, 100 — Paganini Ing. Guglielmo, 100 — Paganini Pozzi Erminia, 100 — Peirani Valentino, Beinasco, 100 — Rossotti cav. avvocato Giuseppe, 100 — Treves Moise, 100 — Verino Carlo, 100 — Vecchietti Francesca, 100 — Cerruti Maria, 100. — Totale L. 5,121,700.

La Commissione dei tramvieri ricorre al Sindaco

La Commissione nominata in seno alla Camera del lavoro dai tranvieri della Belga si è recata, col segretario Alessandro Degiovanni, dal sindaco, senatore Rossi, per chiedere il suo intervento onde ottenere la revoca del provvedimento a carico del fattorino Provera, licenziato dalla Direzione delle tranvie.

La Commissione espose le proprie ragioni al sindaco, che domandò schiarimenti in proposito e si riservò di dare una risposta dopo che avrà esaminata la questione.

Conferenze

Il Comitato promotore del Ricreatorio laico Francisco Ferrer ha indetto pel prossimo autunno un ciclo di conferenze, che verrà iniziato da Innocenzo Cappa.

In ottobre sarà fatta una commemorazione di Francisco Ferrer: oratore il chiaro professore Arcangelo Ghisleri.

In novembre terranno poi conferenze gli onorevoli Guido Marangoni e Augusto Bonopera.

Musica al pubblico

Programma musicale da eseguirsi il giorno 31 agosto, nel corso Duca di Genova, dalle ore 20,30 alle 22, dal 49.o regg. fanteria.

1. Marcia *Cleopatra*, Mancinelli — 2. Sinfonia *L'Assedio di Corinto*, Rossini — 3. Atto 2.o dell'opera *I Pagliacci*, Leoncavallo — 4. Atto 3.o dell'opera *La traviata*, Verdi — 5. Fantasia nell'operetta *La Vedova allegra*, Lehar.

Cugini e soci

Ecco due qualità che non sembrano andare d'accordo, se si deve stare a quanto è accaduto fra i cugini Giovanni e Giuseppe Milano, comproprietari di un'officina meccanica sulla strada di Lucento, N. 140.

Tra costoro sorse una lite per un certo lavoro compiuto da due figliuoli del Giuseppe, e la conseguenza fu questa: che il Giovanni Milano fu colpito alla testa con un bastone.

Le guardie municipali lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove ricevette le cure necessarie. Fu rimandato a casa perchè guaribile in 10 giorni.

Voleva morire per dispiaceri di famiglia

Certa Urania Anna maritata Merloni, d'anni 35, spinta, a quanto disse, da dispiaceri di famiglia, si gettò nel canale del Martinetto, nel tratto che scorre in via Ascoli. Due carabinieri e un cantoniere municipale accorsero in suo aiuto e facilmente la trassero alla riva, essendo l'acqua non molto alta. Accompagnata alla sezione fu poscia riconsegnata al marito.

Cade dall'altezza di sette metri

L'operaio elettricista Mazza Attilio, d'anni 20, mentre stava sopra una scala a piuoli appoggiata alla casa N. 51 di via Moncalieri, intento al lavoro, cadde dall'altezza di circa sette metri, riportando delle contusioni all'anca destra. Una guardia municipale e due compagni di lavoro con barella lo trasportarono al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Il sublimato

La scorsa notte si presentò al San Giovanni la giovane venienne Bondonio Clelia, nativa di Roma, abitante in via Ormea, N. 12.

La poveretta appariva sofferente per dolori viscerali, originati da tre pastiglie di sublimato, che disse di avere ingoiate poco prima in corso Cairoli.

Il dottor Vietti le praticò la lavatura dello stomaco e la fece quindi ricoverare nella sezione Dogliotti. La giovane donna si è rifiutata energicamente di svelare il motivo del suo atto.

I ladri

Il negoziante Staccione Giuseppe, abitante in via Bellezia, N. 27, denunziò che il 27 corrente ignoti ladri penetrarono nella sua abitazione e vi rubarono L. 300 ed un orologio.

— Il macellaio Delborgo Antonio, d'anni 19, abitante in corso Brescia, N. 12, fu derubato di una bicicletta, che aveva lasciata incustodita presso la Cancelleria del Tribunale.

— Durante la notte dal 27 al 28, ignoti entrarono nella cantina di Badino Lorenzo, e vi rubarono 90 bottiglie di vino.

Investimento

Il vetturale pubblico Napoli Lodovico, abitante in via Bologna, N. 36, mentre percorreva via Barolo stando a cassetta della sua vettura, giunto all'angolo di via Tarino fu sbalzato a terra per l'urto di una carrozza tranviaria dell'Azienda municipale. Nella caduta riportò una contusione all'anca destra, che il dottor Longo giudicò guaribile in sei giorni.

Percossa brutalmente dal nipote

Tra la negoziante di burro Carolina Sereno-Durando, d'anni 40, abitante in piazza Emanuele Filiberto 6 ed il liquorista Giacomo Bonino, d'anni 30, suo nipote, non correva troppo buon sangue a motivo di certe divergenze sorte da comuni interessi.

Purtroppo il Bonino non sembra molto tenero per il proverbio che dice non doversi una donna percuotere neppure come un fiore e anche meno tenero verso i parenti, poichè ieri sera, dopo un bisticcio con la zia, la percosse con un pugno in pieno volto e le diede tale un calcio, che la poveretta barcollò e cadde in malo modo fratturandosi la gamba destra.

Compiuta la bella impresa il Bonino prese la fuga, per sottrarsi all'arresto e la Sereno-Durando fu soccorsa da una sua commessa che mandò per le guardie.

Due agenti municipali sopraggiunti accompagnarono in vettura la donna all'ospedale di San Giovanni, dove ebbe ricovero.

Fu giudicata guaribile in 40 giorni. L'agente scelto Aniello Gargiulo, di turno all'ospedale, avvertì subito la Questura centrale e gli agenti della squadra mobile si misero alla ricerca del nipote feritore.

Bimba precipitata da un balcone

Mentre si trastullava sopra un balcone al 1.o piano della casa N. 13 di via Sant'Agostino, la bambina Domenica Drovetti, di 18 mesi appena, eludendo la vigilanza di una sua zia, si sporse eccessivamente dalla ringhiera e cadde nel cortile. La povera piccina fu raccolta che non dava quasi più segno di vita e portata per i primi soccorsi al dottor Debenedetti al Municipio. Poco dopo si provvide a farla ricoverare al San Giovanni. Il dottor Longo si riservò ogni giudizio, avendo constatato che la piccola Drovetti aveva riportato la commozione cerebrale e, probabilmente, gravi lesioni interne.

L'urto di due veicoli e la morte di un cavallo

La carrozza tranviaria N. 92, della Società Belga-Torinese, manovrata da Varese Giuseppe, mentre percorreva via Nizza, urtò nella parte posteriore un carro nell'atto in cui stava per entrare nella porta della casa N. 32. Per l'urto, le sbarre si staccarono dal veicolo, di guisa che il cavallo potè darsi a precipitosa fuga, spinto dallo spavento provato. Dopo un percorso di un centinaio di metri, l'animale però cadde, in modo che si fratturò la gamba posteriore sinistra; per cui lo si dovette più tardi trasportare all'Ammazzatoio. Due guardie municipali raccolsero le generalità del manovratore e del conducente Luccio-Castello Pietro, per le eventuali responsabilità.

I frombolieri

Lo scolaro Michele Caldera, d'anni 8, abitante in via San Giobbe, 2 bis, fu accompagnato al San Giovanni per essere medicato d'una contusione al capo, riportata, mentre si trastullava, per un colpo di pietra lanciata da un compagno.

Carpentiere disgraziato

Al San Giovanni fu accompagnato il carpentiere Gino Mattei, d'anni 32, abitante in via Nizza, 160, il quale era stato colpito al capo da un'asse caduta da una impalcatura. Pareva dapprima che il Mattei fosse in condizioni gravi, presentando sintomi di commozione cerebrale, ma fortunatamente tutto si ridusse a una contusione guaribile in dieci giorni.

Sul lavoro

Il contadino Giovanni Orsi, d'anni 22, mentre, in territorio di Alba, accudiva ad una trebbiatrice, cadde malamente, riportando la lussazione della spalla destra e del gomito. Fu portato a Torino e ricoverato al San Giovanni. Il dottor Camara lo giudicò guaribile in 60 giorni.

Stato Civile di Torino

30 agosto 1910.

NASCITE 19: cioè maschi 12, femmine 7.

MATRIMONI: Cardellini Giuseppe con Mascolo Paolina — Mantelli Angelo con Bergia Anna — Messera Giuseppe con Torta Emilia — Revelli Carlo con Dutto Fortunata — Rossi Giuseppe con Savoia Caterina.

MORTI: Rossi Gio. Battista, d'anni 78, di Ogliastro, pensionato, via Priocca, 4.

Langmann Giuseppina (ved. n. Nimero), id. 61, di Casale Monferrato, agiata, via S. Quintino, 21.

Meggia Elisabetta (ved.) n. Panizza, id. 82, di Chivasso, casalinga, via Don Bosco, 14.

Bruno Nicolao, id. 77, di Torino, impiegato a riposo, corso San Martino, 4.

Nigra Rosa (ved.) n. Villa, id. 79, agiata, via Giulio, 9.

Faletti Antonio, id. 44, di Torino, carrettiere, via Valperga Caluso, 5.

Caballa Luigi, id. 61, di Novi Ligure, industriale, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Meda Giacomo, id. 45, di Torino, negoziante, corso Napoli, 20.

Elena Maria n. Faolo, id. 71, di Chivasso, massaia, strada Lanzo, 205.

Coppa Molla Maddalena, id. 71, di Sanpeyre, agiata.

Giacometti Margherita, id. 23, di Torino, [illegible]

Blandino Giuseppe, id. 2, di Monreale, soldato.

Gaettino Bartolomeo, id. 73, di Rivarossa, contadino.

Beltrame Dionigi, id. 32, di Vercelli, liquorista.

Perelli Giuseppe, id. 85, di Tortona.

Paramone Luigi, id. 58, di Castigliole d'Asti.

Ardengo Giuseppe, id. 42, di Canelli, contadino.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Mutualità agraria

Piacenza, 30, ore 22.

Si è costituito, con sede provvisoria in Piacenza, un Comitato Nazionale della mutualità agraria, avente per iscopo l'indagine del movimento della mutualità agraria in Italia e l'intensificazione della sua propaganda ottenuta col diffondere tipi di statuto, moduli per impianto di contabilità delle mutue locali e dei loro enti federativi, fra i quali specialmente quelli che si propongono l'assicurazione bestiame ed incendi, col promuovere convegni regionali e locali, col mettersi a disposizione per conferenze e consigli di quanti vogliono farsene promotori.

Scopo più generico del Comitato stesso è agire in ogni modo onde rendere forte ed intenso il movimento della mutualità agraria nelle campagne ed accrescerne l'efficacia, collegandolo colle altre forme di associazione agraria, consorzi, casse rurali, latterie sociali, ecc.

Il Comitato tende ad organizzare piccole Associazioni locali e raggrupparle queste in enti regionali, e questi, a sua volta, in federazioni nazionali, allo scopo di assicurare il migliore svolgimento economico delle Associazioni locali nella pratica della riassicurazione.

La Presidenza dell'Ente così costituito venne già tenuta da S. E. G. Raineri, il quale ha dovuto — in seguito alla sua nomina a ministro d'agricoltura, industria e commercio — rinunciare alle cure del nostro Comitato. L'onorevole Samoggia, nella sua qualità di vice presidente, coadiuvato dal segretario dottor Mario Casalini, continua l'opera attiva ed indefessa per la riuscita dell'iniziativa fra gli agricoltori, che sono i maggiori interessati.

La morte per tetano del consigliere comunale Porta

Alessandria, 30, ore 23.

E' morto al nostro Ospedale Civile, in seguito ad un incidente di caccia, il consigliere comunale socialista Porta Fortunato. Il Porta venti giorni or sono si era recato a caccia; nello sparare un colpo, essendogli scoppiato il fucile, rimaneva ferito alla mano sinistra; trasportato al nostro ospedale, i sanitari non tardarono a constatare che il caso era assai grave, poichè al disgraziato si era sviluppato il tetano. Tutte le cure consigliate dalla scienza vennero tentate per salvarlo, ma a nulla valsero, poichè il disgraziato oggi, tra spasimi atroci, spirava.

Suicida per dispiaceri intimi

Bologna, 30, ore 24.

Certa Elsa Passerini, d'anni 20, tentava oggi, nel pomeriggio, di togliersi la vita per dispiaceri di famiglia, ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo. All'Ospedale Maggiore ebbe pronte cure e non il dispera di salvarla.

Arti e Scienze

Le operette nuove a Torino. "Miss Dollar,, di André Messager al Politeama Chiarella

Annunciata per troppi giorni come « imminente » (ho! la fortuna delle parole sulle scene!) e ridotta a raccogliere le ultime briciole di una non troppo fortunata stagione di operetta, questa « Miss Dollar » lascia il tempo, che trova. Cioè, un cielo grigio, ove fra nuvoloni densi di pioggia, qualche breve lembo di sereno e qualche pallida stella cercano di fare capolino.

Certo, se il manifesto non ci affermasse che la musica di « Miss Dollar » fu scritta dall'autore, non di « La Basoche », ma semplicemente di « Le piccole Michu », o anche di « Vennique », esiteremmo a crederlo.

Ed, anzi, così come è, e per quello stesso rispetto, che ci inspira il nome del Messagér, non sappiamo indurci a credere che alcune pagine, senza pregi di invenzione, senza ricerca di eloquenza, e di una *piattitudine* esasperante, siano dovute ad una penna maestra nell'arte di sapere ricavare sapore di originalità e di delicatezza anche dalle più piccole cose.

Perciò l'opera fu scarsamente applaudita; nè è il caso di parlare di successo, ancorchè del finale del secondo atto, ove è una canzonetta veramente francese nello spirito, e degna del Lecocq, e dell'Audran, si sia voluto un *bis*.

Nè gli interpreti fecero gara che, per mettere in evidenza quanto la musica aveva di buono.

Cercarono l'effetto più assai nell'enfasi, che non nella vivacità e nella grazia. Ed i costumi, se anche rivelanti una certa ricerca dell'eleganza, non bastarono, come talora accade, a rendere meno inconcludenti le sorti dello spettacolo.

Discreta, invece, e talora fine davvero, la esecuzione orchestrale.

Ma, nell'insieme, il pubblico, che era abbastanza numeroso, non si lasciò convincere; ed è facile l'arguire che — (ovunque compaiano) — i settantacinque milioni di dollari, di cui assai si discusse in questa operetta, non frutteranno alcun interesse, nè nei rapporti col pubblico, nè con quelli coll'impresa.

Un capitale morto, dunque; e per essere tale, non era il caso davvero di tentare di rimetterlo in circolazione, anche se sotto il nome di un Andrea Messager.

NOTIZIE TEATRALI.

Casa di previdenza e Casa di riposo

Napoli, 30, ore 21.

Un'aspra e vivace lotta si è impegnata tra il giornale artistico *Il Proscenio* e il promotore ed i fautori della « Casa di riposo pei vecchi artisti ». E' noto che esiste in Roma una fondazione Salvini, che si chiama Società di previdenza, per la quale ogni artista che sappia provvedere con qualche risparmio alla propria vecchiaia può contare sopra una pensione modesta, ma sicura. Contro questa istituzione si propone una « Casa di riposo », che dovrebbe avere il suo sviluppo nella sede stessa della vecchia Società Salvini.

Il periodico artistico napoletano si è scagliato contro questa proposta, perchè, a conti fatti e con il denaro raccolto e con quello che si potrà al massimo raccogliere si creerebbe un ricovero di mendicità disonorevole, non si riuscirebbe a far bene a nessuno e si verrebbe a recare danno alla fondazione Salvini.

Il Salvini, dividendo interamente le idee manifestate dall'autorevole periodico napoletano, ha scritto al direttore di esso, Gaspare Di Martino, una lettera nella quale dice:

« Le risorse dell'arte drammatica in Italia non sono tali da alimentare due Società umanitarie. Se si stenta a mantenere in giusta bilancia la previdenza, come potrà provvedere alla « Casa di riposo »? Desidero che non avvenga, ma essa resterà allo stato di pio desiderio. Certo è che la Previdenza non poteva che risentirne danno da questa nuova iniziativa, ma essa, a mio credere, si è mostrata dignitosa non ostacolandola e moralmente proteggendola. Ma più di questo non può fare e non farà, ne sia persuaso. Saranno gli artisti che scioglieranno la cosa. Essi decideranno se convenga più coadiuvare una Società che vi offra l'umiliante condizione di un ricoverato, o quella che vi presenta una pensione. Umiliata, sì, ma decorosa e dovuta a se stessi ».

SPORT

AVIAZIONE.

Un monoplano inventato da un operaio di Cuneo. I primi esperimenti di volo

Cuneo, 29, ore 23.

A Cuneo è stato inventato e costruito un nuovo genere di monoplano, ideato dall'operaio concittadino Virginio Bianco.

Questo genere di monoplano ha le ali della lunghezza di dodici metri, ed è messo in moto da un semplice e sicuro motorino.

Il congegno è dei più semplici e l'aviatore è fornito oda un semplice ed equilibrato movimento d'ali, che ne garantiscono il volo.

Sulla nostra piazza d'Armi il distinto inventore Bianco ha fatto i primi esperimenti di volo che il suo modello d'aviatore ha felicemente superato.

Il monoplano, poi, verrà fornito di un'apposita apparecchio di salvataggio che permette, in caso di rotture accidentali, che la macchina discenda gradatamente, senza incidenti o pericoli di sorta.

Nella sua prima volata di esperimento, il monoplano Bianco si è innalzato con regolare agilità e, dopo un lungo volo, ridiscese tranquillamente sfiorando solo il terreno.

Questo monoplano verrà ora costruito in modello conforme le sue esigenze e completato in tutti i suoi apparecchi, per poi compiere il volo inaugurale nella nostra città.

Bréguet vola con cinque passeggeri battendo il "record,, mondiale

Lilla, 30, ore 11.

L'aviatore Breguet, a bordo di un biplano, fece un volo con cinque passeggieri, battendo il record mondiale del trasporto di passeggieri. Breguet prese terra senza incidenti.

NUOTO.

Importanti gare di nuoto a Torino

Indette dalla direzione dei Bagni di Diana avranno luogo nei giorni 4 ed 5 settembre le seguenti gare:

4 settembre — 1.a gara: Velocità m. 100 (riservata a coloro che non hanno mai preso parte ad alcuna gara); 2.a gara: Salti ornali (libera a tutti); 3.a gara: Presa di oggetti sotto acqua (libera a tutti); 4.a gara: Resistenza sott'acqua (libera a tutti); 5.a gara: Caccia all'oca viva.

5 settembre — 1.a gara: Capotti (libera a tutti); 2.a gara: Campionato della vasca, metri 250. (Grande medaglia d'oro); 3.a gara: Velocità 100 metri (riservata alle guardie municipali e pompieri di Torino); 4.a gara: Velocità 100 metri (riservata ai militari del R. Esercito Italiano); 5.a gara: Caccia all'oca viva.

Per programmi ed iscrizioni rivolgersi ai Bagni Diana, corso Massimo d'Azeglio, 54.

La morte del vescovo di Susa

Susa, 30, ore 22,15.

Alle ore 19 improvvisamente moriva monsignor Carlo Marozio, d'anni 61, vescovo della diocesi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia di operette « Città di Palermo » — Ore 21: *Miss Dollar*, operetta in tre atti, musica del M. Messager. — L. 0 80.

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

Truffatori matricolati e pubblico ingenuo

Siamo nel XX secolo, ma una grande parte del pubblico si mostra ancora di una ingenuità e buona fede incredibili. Quando fa i suoi acquisti, essa si lascia lusingare dai bassi prezzi, e non riflette che così, il più delle volte, resta imbrogliato, comperando prodotti falsificati, nocivi e di cattiva qualità, in luogo di quelli genuini e buoni.

La Società Bertelli, fabbricatrice delle tanto accreditate e ottime Profumerie Venus, del Sapol, ecc., raccomanda ai suoi innumerevoli Clienti di rifiutare tutti quei sedicenti suoi prodotti che venissero offerti a meno del prezzo segnato per i genuini negli avvisi che essa va pubblicando sulla quarta pagina dei giornali e nel suo catalogo. Quest'ultimo viene spedito gratis a chiunque ne faccia richiesta, anche a mezzo di semplice biglietto visita, alla Società Bertelli in Milano, via Paolo Frisi, 26.

Alle ore 10,30 di ieri è ritornato al Cielo l'angioletto

CARLO FELICE

di mesi 6

Affranti dall'angoscia, ne danno la triste partecipazione i genitori Dottor ALESSANDRO BOIDO e MARIA VALLINO, il fratellino ENRICO, la nonna ENRICHETTA CERALE vedova VALLINO, gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo quest'oggi, alle ore 17,30.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Rivoli, 31 agosto 1910. 1000

Le famiglie SUCCIO, STEVANO, VAUDETTI, RAPPELLI, profondamente commosse per l'affettuosa dimostrazione avuta verso la compianta

Quaranta Lucia ved. Succio

porgono i più alti sentimenti della loro gratitudine ai parenti, amici e conoscenti, che col loro pietoso concorso si unirono al loro immenso cordoglio e vollero accompagnare la Salma all'estrema dimora. (A

Ieri, alle ore 15,30, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente in Casello Torinese

Lucia Masera ved. Perona

d'anni 83

Ne danno il triste annunzio il fratello ANTONIO MASERA colla moglie MARGHERITA BERTA, il nipote LUIGI MASERA colla moglie ANGELINA TEMPRA, e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Casello Torinese oggi, 31 agosto, alle ore 17. (A

Stamane, alle ore 9,30, dopo inenarrabili sofferenze, sopportate con angelica e serena rassegnazione cristiana, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

ROSA VILLA vedova NIGRA

d'anni 79

Ne danno il triste annunzio il nipote CASIMIRO GIRELLINI, i nipoti e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 1.o settembre, partendo da via Giulio, n. 9, alle ore 10.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 30 agosto 1910. 27780

L'altro ieri, alle ore 23, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente

Nimero Giuseppina ved. Langmann

d'anni 61

Ne danno il triste annunzio le figlie: RINA DIATTO col marito CESARE e figlie BIANCA e OLGA, ENRICHETTA ved. ROLLINI col figlio ALDO; il figlio VITTORIO colla consorte ADY MONTESE e figlio LORENZO; il fratello NATALE colla consorte BETTINA TOSO e figlia GIUSEPPINA.

L'accompagnamento, in forma civile, avrà luogo mercoledì, 31 agosto, alle ore 8,30, partendo da via S. Quintino, N. 21. 27704

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano tutte le gentili persone che prenderanno parte all'accompagnamento funebre.

Ieri, 30 agosto, alle ore 3,45, decedeva serenamente, munito dei conforti religiosi, il compianto

Cav. LUIGI VALLE, farmacista

di anni 92

La moglie MARIA ADELAIDE CECIS, i figli GUSTAVO colla consorte MARGHERITA TESIO e figlie; Ing. EDOARDO, Dottor LEONARDO colla consorte FRANCESCA GARELLI e figlia, e i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Caluso, il giorno 31 agosto, alle ore 17.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori. 27785

ULTIME NOTIZIE

La Dieta finlandese convocata pel 14 settembre
Quale sarà il contegno dei finlandesi.

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 31, ore 1.

E' stato pubblicato un *ukase* imperiale, che convoca per il 14 settembre la Dieta Finlandese in Sessione straordinaria. Si è scritto che questo *ukase* non ha prodotto nel paese una grande impressione, tuttavia è a questa Dieta che saranno per la prima volta presentati, dopo la nuova legge adottata dalla Duma e dal Consiglio dell'Impero, parecchi progetti di legge, su cui la Dieta non potrà far altro che pronunciare il suo parere, senza prendere alcuna decisione. La Dieta dovrà pur eleggere quattro deputati, che la rappresenteranno presso il Parlamento russo.

Il *talmann* (presidente della Dieta) Swinhuwud, intervistato da un giornalista russo, ha spiegato che in questo momento la massa del popolo finlandese non è disposta a fare la politica, occupata come è ai lavori dei campi.

«Inoltre, — ha aggiunto l'intervistato, — i finlandesi, forti del loro diritto, si sentono assai calmi. I deputati, in esecuzione dell'*ukase* imperiale, si raduneranno il 14 settembre, a Elsingford; per fare che cosa, però? La Dieta, lo si sa in anticipazione a Pietroburgo, rifiuterà di dare il suo parere su questioni che essa è chiamata a decidere.

«A proposito del sistema di legislazione comune alla Finlandia ed alla Russia, la Dieta si è già pronunciata; essa non potrà che ripetere ciò che ha già detto. Ciò per la questione dell'elezione di quattro rappresentanti finlandesi alla Duma ed al Consiglio dell'Impero, ma è certo che i rappresentanti non saranno eletti».

— Quanto alla questione dei diritti dei russi in Finlandia, i finlandesi hanno dichiarato, — ha detto l'intervistato, — che sono pronti ad esaminarli attentamente e ad allargare i diritti dei russi ma poichè non ci si chiede che il nostro parere per decidere poi senza di noi, non ci rimane che rifiutare semplicemente di discutere questi progetti di legge.

«La sessione straordinaria durerà probabilmente due mesi; ci si potrà costringere, continuò il presidente, a rimanere tutto questo tempo ad Elsingford, ma noi non faremo nulla di illegale: rimarremo assolutamente calmi, ma non permetteremo che la competenza della Dieta sia menomata».

Il giornalista russo avendo chiesto al presidente se i finlandesi si rendono conto delle conseguenze che può avere il loro contegno, egli ha risposto: «Certamente può darsi che il Governo russo sciolga la Dieta attuale procedendo a nuove elezioni a cui prenderebbe parte il popolo russo ma allora avverrebbe nel paese il caos, ed i finlandesi considereranno questa nuova assemblea come destituita di alcun potere legale, e non le obbediranno. La situazione sarà la stessa se il Governo russo radia i funzionari finlandesi, che secondo la legge sono inamovibili, e li surroga con dei russi. Questi ultimi non saranno obbediti ed i loro ordini non saranno eseguiti. Ecco dunque come si produrrebbe il caos. I finlandesi, ha concluso il presidente della Dieta, non si fanno nessuna illusione, non sperano che il corso della politica russa abbia a mutare fra poco, ma sono certi che finalmente la Russia dovrà rinunziare al suo sistema di oppressione e di russificazione ad oltranza».

E' interessante ravvicinare a queste dichiarazioni quelle recentemente fatte da un senatore nuovamente eletto a Elsingford, e che rappresenta appunto la politica di russificazione. Questo personaggio è egli pure assai calmo, come del resto lo sono la maggioranza dei rappresentanti del Governo russo in Finlandia, a cominciare dal governatore generale Zein. Non bisogna credere che avverrà una sollevazione di finlandesi, ma rimane la resistenza passiva e con la pazienza e con la fermezza, a capo di un certo tempo si giungerà certamente ad una mèta. Il popolo finlandese, il quale è assai pratico, vedrà finalmente che non c'è nulla da perdere a ravvicinarsi sempre più strettamente alla Russia; al contrario, comprenderà che la resistenza passiva a cui lo spingono i politicanti conduce il paese alla sua rovina economica e politica.

Queste sono le idee del senatore ottimista. Per ben dimostrare che non c'è alcuna inquietudine sulle disposizioni della Dieta, si è deciso di non pubblicare in avvenire le leggi concernenti la Finlandia ad Elsingford nella *Gazzetta ufficiale*, ma soltanto a Pietroburgo nel giornale del Senato, come avviene per tutte le provincie dell'Impero.

Un'ispezione sull'amministrazione della guerra
Il "paradiso russo di ladri,,

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 31, ore 2.

E' assai probabile che un senatore abbia ad occuparsi dell'ispezione sull'Amministrazione della guerra e della marina. Questo desiderio, che la Duma ha formulato energicamente ed a parecchie riprese, finalmente sta per essere esaudito. Un *ukase* imperiale incarica i generali Rediger e Rebirger di ispezionare il Dipartimento della marina. E' vero che l'*ukase* non contiene la parola «revisione», ma ciò non muta nulla alle cose.

I due generali saranno muniti di poteri estesissimi; potranno revocare funzionari, sottoporli a giudizio, ecc. Finito il loro lavoro, presenteranno un rapporto all'Imperatore.

Quantunque in generale si sia divenuti assai scettici quanto ai risultati di tutte queste ispezioni, ad ogni modo la pubblicazione dell'*ukase* imperiale ha fatto piacere. Tutti sanno infatti che il Dipartimento della marina detiene, con quello dell'intendenza, il *record* della confusione e della disorganizzazione. E' un vero «paradiso dei ladri», come qui si dice. Finora, tuttavia, non si poteva tentar di porre nemmeno un dito in questa arca sacrosanta, e persino il Governo ha dichiarato parecchie volte alla Duma che il bisogno di rivedere le cose della marina non era per nulla necessario. Gli alti funzionari di questo Dipartimento si sentivano dunque pienamente sicuri ed avevano avuto perfino l'audacia di tradurre dinanzi ai Tribunali i giornali che avevano osato svelare ciò che avveniva nell'Ammiragliato.

E' certo che i due generali in questione non muteranno molto allo stato di cose attuale, ma si vedrà, in ogni caso, un po' più chiaro. Soprattutto si potrà parlare più forte e chiamare le cose e le persone coi loro nomi, e ciò fa sempre piacere quando si è serbato il silenzio per tanto tempo.

Sembra che questa revisione sia stata strappata con difficoltà alle Autorità competenti. I difensori dell'Ammiragliato facevano valere un argomento potentissimo contro questo progetto: Non sembrerà che il Ministero obbedisca al desiderio della Duma? Non si fornirà così il prestigio parlamentare? Ma il Gabinetto quasi per intero si pronunciò a favore della revisione. La Duma avendo infatti affermata la sua volontà di non accordare denari alla marina finchè la sua Amministrazione non fosse riveduta e riformata. Per oltre tre anni si è fatto senza dell'autorizzazione della Duma, e la marina ha ricevuto tutti i denari che desiderava; quest'anno invece non sarà così, ed il Consiglio dell'Impero intanto sembra voglia seguire la Duma.

Il direttore del "Sillon,, si sottomette al Papa
Le vicende dell'Associazione democristiana francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 31, ore 1.

Continua a destare grande emozione e grande impressione la condanna pronunciata dal Papa contro il Sillon. Vediamo ecco di che si tratta. Alcuni anni sono, pontificando Leone XIII, un gruppo di giovani cattolici, a capo dei quali si trovava Marc Sangnier, fondava il Sillon. Ardentemente religiosi, ma anche democratici, animati da una grande pietà per i diseredati della vita, i fondatori del Sillon sognavano di riconciliare il popolo con la Chiesa. Furono veduti difendere la loro fede nelle riunioni pubbliche, nei circoli operai, e persino nei periodi elettorali, in cui il loro contegno democratico urtava non poco con la intransigenza di certi rappresentanti del cattolicesimo. Essi portavano nell'azione sociale e nell'azione politica le preoccupazioni per cui i modernisti si distinguono nelle controversie filosofiche. Non bisogna altrimenti stupire che essi abbiano finito per destare inquietudine a coloro che vogliono la Chiesa lontana da qualsiasi contatto col mondo moderno, e che furono così denunziati come lo erano stati i modernisti, e come i modernisti il Papa li ha condannati.

Il Vaticano contro l'indipendenza

Voci di uomini eminenti si erano tuttavia elevate in loro favore. Pochi mesi sono monsignor Mignot, in una serie di lettere al cardinale Andrieux, invocava la purezza delle loro intenzioni e la nobiltà della loro iniziativa per far perdonare la loro indipendenza, ma questa indipendenza precisamente non poteva trovare scusa presso Pio X. L'indipendenza è una colpa suprema che il Vaticano non sa riprovare mai abbastanza, e Pio X ha ben dimostrato questo suo sentimento dopo il suo avvento al trono pontificio. Con una continuità di vedute innegabile il Pontefice ha senza un momento di esitazione represso tutti gli atti di indipendenza, spezzato tutte le iniziative.

Il domani della separazione la Chiesa di Francia sperò che, in compenso dei privilegi che essa perdeva, avrebbe almeno guadagnato con il nuovo regime una certa libertà di movimento: essa l'ha conquistata infatti, ma di fronte allo Stato soltanto; la Chiesa francese non è che maggiormente sotto il dominio di Roma. Fin dalla prima assemblea dei vescovi essa ha inaugurato una specie di rinascimento; sotto il controllo pontificio essa stessa deciderebbe dei suoi destini. Asserebbe essa stessa le sue regole di organizzazione, e questa speranza sola è stata considerata come un oltraggio all'autorità suprema, e l'autorità suprema non ha nemmeno più tollerato le assemblee plenarie dei vescovi. La Chiesa di Francia potè credere un momento che avrebbe avuto un voto consultivo per la designazione dei suoi capi per mezzo dei vescovi della regione: non fu lasciata lungamente in questa illusione. Il Sillon appariva come un'associazione indipendente. Il Sillon doveva dunque presto o tardi soccombere anche una volta. Ciò è conforme alla logica della politica costantemente seguita dai Papi.

"Viam sequuntur damnosam,,

I primi incidenti fra il «sillon» ed il Vaticano si produssero a partire dal 1906. Un congresso del «sillon» era annunziato a Brest per il quattro agosto. Alla vigilia mons. Dubillard, vescovo di Quimper, oggi arcivescovo di Chambery, proibiva a tutti i suoi preti ed ai suoi seminaristi di assistervi, e pregava le Associazioni cattoliche dipendenti dalla Federazione diocesana di non intervenirvi e non mandarvi rappresentanti. Nella primavera del 1907 mons. Gieure, vescovo di Bajona, andò a Roma. Il «sillon» era stato oggetto di segni di disapprovazione e di attacchi diversi. Il prelato ne parlò col Papa, il quale avrebbe detto: «Nutro timori a proposito del «sillon». Qualche vescovo di Francia m'ha scritto per chiedermi ciò che pensavo: ho letto i discorsi di Marc Sangnier, il fondatore, ho letto anche qualcuno dei suoi articoli. Tutto ciò mi inquieta. Questi giovani seguono una via non buona: *viam sequuntur damnosam*. Non mi piace che i preti entrino in questa Associazione; così facendo essi si lasciano guidare dai laici. Ora essi sono costituiti per guidare e per condurre, non per lasciarsi condurre dagli altri. Inoltre si tratta di un movimento puramente ideale, politico, non altro».

Sangnier in udienza dal Papa

Qualche tempo dopo, Marc Sangnier veniva ricevuto in udienza dal Papa, e fu allora che egli constatò un mutamento di contegno a suo riguardo. Tuttavia ne ritornava con le seguenti conclusioni, considerato come il riassunto dei suoi colloqui con Pio X e con Merry del Val.

1.o: il «sillon», movimento laico, si propone di realizzare in Francia una Repubblica onesta, giusta e fraterna. La sua situazione è perfettamente legittima: essa usa di un diritto che nessuno può pensare a contestare. 2.o: il «sillon» vuole attingere nel cristianesimo una forza e una virtù sociali, quanto individuali. I preti debbono l'opera loro ai membri dell'Associazione del «sillon», come a tutti coloro che ricorrono al loro ministero: essi non possono che augurarsi di vedere, grazie al «sillon», il popolo ravvicinarsi alla Chiesa, e congratularsi dell'utile influenza religiosa del «sillon», ovunque essi constatino. 3.o: se come cittadini i preti possono avere opinioni o preferenze politiche e sociali particolari, come preti essi debbono rispondere a tutti coloro che chiedono di loro; quindi il loro posto non è in guisa generale nè fra i propagandisti pubblici nè fra i membri militanti del «sillon». 4.o: in casi particolari i preti possono dipartirsi da questa riserva e prendere parte alla propaganda esteriore del «sillon», ma allora occorre evidentemente che i loro vescovi vi consentano. Ciò non impedì al cardinale Luçon di significare, in vista del congresso che si tenne a Reims nel novembre 1907, che l'autorità diocesana non dava l'opera sua nè la sua approvazione a detto congresso. L'arcivescovo di Reims doveva del resto rinnovare a parecchie riprese, con maggiore chiarezza ancora e con maggiore pubblicità, questa dimostrazione ostile. Un gran numero dei suoi colleghi lo imitarono, e il signor Monniot pubblicò un opuscolo composto quasi esclusivamente di lettere di vescovi che condannavano il «sillon» o facevano riserve a proposito della sua azione.

Un avviso sintomatico

L'avvenimento più grave per il «sillon», data dal mese di gennaio di quest'anno, e questo avvenimento poteva far prevedere la solenne condanna di oggi. Il 24 dicembre 1909 mons. Duparc, successore di mons. Dubillard, al seggio di Quimper, pubblicava questo avviso: «Ricordiamo al clero che rigorosamente dovrà astenersi da ogni partecipazione al movimento del «sillon», che non deve per conseguenza abbonarsi alla rivista del «sillon» e al *Risveglio democratico*, ebdomadario e quotidiano, o leggerlo o favorirne la propaganda e la lettura».

Mons. Duparc partecipava al Vaticano il manifesto, e riceveva qualche giorno dopo, dal cardinale Merry del Val, la seguente lettera in data 18 gennaio 1910: «Monsignore: Ho ricevuto con la vostra lettera 28 dicembre scorso, il rapporto che V. Grandezza mi indirizzava sulle sedute del Consiglio di vigilanza della sua diocesi, e non ho mancato di prendere conoscenza di tutti i resoconti e di farne parte a Sua Santità, la quale soprattutto ha apprezzato le savie misure che V. Grandezza ha adottato a proposito del «sillon» e del *Risveglio democratico*».

Fu allora che mons. Mignot, arcivescovo di Albi, intervenne in favore dell'opera fondata da Marc Sangnier, ma inutilmente.

Sangnier si sottomette

«Ed ora che cosa farà il fondatore del *Sillon*, Marc Sangnier?

«Egli non si aspettava però il colpo, che colpisce lui, e in pari tempo il *Sillon*. Ecco le dichiarazioni che egli ha fatto ad un giornalista:

«Da qualche mese il movimento del *Sillon* si era finalmente dato una costituzione per la creazione di un Comitato di azione democratica e dell'unione per l'educazione civica. Io facevo soltanto parte a titolo di membro eletto, come gli altri, dei Consigli di Amministrazione di queste due Associazioni. Evidentemente, sono del parere che questa nuova organizzazione non corrisponde più alle indicazioni dell'enciclica, perciò non ha più ai miei occhi ragione di essere, e deve sciogliersi.

«Quanto a me, nel mio giornale *La Democratie*, come in tutta la mia vita politica, eviterò colla massima cura tutto ciò che potrebbe sembrare contrario, anche con una interpretazione, che non sarebbe conforme al mio pensiero personale, agli insegnamenti della Chiesa. Io so che questo mio contegno causerà una delusione a certi anticlericali, e forse soprattutto a certi cattolici reazionari, che speravano da mia parte una ribellione, ma non mi rammarico di soffrire per la mia fede. Spero che Dio accetterà la offerta di questi dolori, contento se posso con questo sacrificio servire ancora la causa a cui ho votato la mia vita e contribuire a dare alla Repubblica una ispirazione morale ed un'anima cristiana alla democrazia. Come lo sono e voglio rimanere cattolico anzitutto, non c'è nemmeno da discutere se mi sottoporrò o non mi sottoporrò alla disciplina cattolica. Per conseguenza, prima ancora di attendere un ordine più formale del Papa, che nell'Enciclica afferma che si indirizza a me come un padre al suo figlio, io cesserò di dirigere il movimento di educazione popolare, che sotto il nome di *Sillon* formava i giovani cattolici alla vita civica e tendeva a sviluppare in essi le virtù morali e la fede religiosa.

La lettera al Papa

Più tardi questa sera ci recammo al Sillon, ed abbiamo con Marc Sangnier un nuovo colloquio. Marc Sangnier sembrava assai impressionato. Egli ci lesse la lettera che indirizza al Papa. «Non comprendo però — ci disse ancora — perchè il Papa sia venuto a questo punto. Lo si è male informato; molti dei nostri discorsi gli sono stati riportati su resoconti dei nostri nemici di reazionari e di realisti. La lettera stessa del Papa cita a nostro carico testi che non sono nostri. Avrei potuto appellarmene ad altri, ma non sarei stato ricevuto nè inteso. Mi inginocchio dunque sperando che il Santo Spirito illumini un giorno il Giudice. Voi mi chiedete se andrò a Roma, certo, quando saprò che la porta potrà riaprirsi per me. Difatti aspetto ancora una comunicazione ufficiale della sentenza che mi colpisce. Avrei potuto negarla, giacchè non mi è pervenuta ufficialmente, ma la sua autenticità è troppo vera».

Ecco qualche brano poi della lettera di Marc Sangnier al Papa: «Santo Padre! Cattolico anzitutto, e risoluto a rimanerlo sempre, checchè possa costarmene, nel grande dolore che proviamo, sentiamo la consolazione di poter darvi una prova della nostra filiale obbedienza. Non è lieto che voi vi siete rivolto verso di me colla fiducia di un padre che parla al suo figliolo. Senza dubbio può sembrarci duro lasciare la direzione di questa educazione popolare, alla formazione della quale abbiamo dato da parecchi anni il meglio della nostra vita e del nostro cuore. Ci sono sparsi come strumento di cui Dio si era servito per ricondurre alla virtù ed alla pratica della religione tante povere anime smarrite, ma l'amarezza di tal sacrificio non è essa grandemente addolcita dalla speranza di farvi comprendere quale è la nostra docilità e la nostra buona volontà? Io mi ritiro dunque dai Comitati direttivi delle due organizzazioni che da qualche mese costituivano la nostra organizzazione, dei gruppi *sillonistes*, ed anche semplicemente animati dallo spirito del Sillon. Io non dubito che i miei amici seguano il mio consiglio ed imiteranno il mio esempio, e dopo aver sciolto l'unione per l'educazione civica e il Comitato democratico di azione sociale cedano il loro posto ai vescovadi ed abbandonino a loro completamente la formazione di *sillonistes catholiques*. Anche noi, Santo Padre, proveremmo certo un grande sollievo nel fare rinunzia ad ogni vita pubblica e a godere finalmente di un po' di pace, ben lungi dal triste campo di battaglia su cui siamo stati feriti dai colpi più opposti venuti dagli angoli più diversi dell'orizzonte».

Crippen ammalato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 31, ore 2.

Il dottor Crippen, i di cui nervi sono sottoposti ad una terribile prova da qualche tempo, è caduto ammalato. Non si crede tuttavia che la sua indisposizione abbia carattere molto grave. Il dottor Crippen è stato ammesso nell'infermeria della prigione di Brixton.

Quantunque nessuna decisione sia ancora stata presa a questo proposito, si crede che l'accusa di complicità per assassinio portata contro miss Le Neve non sarà mantenuta. Si crede pure che la discussione del processo che sarà ripresa martedì a Bow Street, terminerà in sette od otto sedute. Durante il processo verranno interrogati una trentina di testimoni a carico. La procedura non è stata definitivamente regolata; sembra però che non vi saranno più di due sedute per settimana.

Le elezioni politiche in Portogallo

Lisbona, 30, ore 21.

Ecco i risultati delle elezioni sino a questo momento. Eletti 90 ministeriali, 10 monarchici conservatori, 12 repubblicani di cui dieci eletti a Lisbona, 2 a Setubal ed uno a Beya. Gli ultimi spogli delle sezioni rurali di Setubal hanno modificato i risultati a favore dei repubblicani.

Si dice che le operazioni elettorali di alcuni Collegi saranno deferite ai Tribunali.

Il Convegno di Salisburgo.
Una gita in automobile - Oggi, a Ischl

Salisburgo, 30, ore 23.

La gita che i due ministri fecero in automobile scoperta, fu contrastata dalla pioggia, che li costrinse a ritornare all'hôtel, senza poter compiere tutta l'escursione progettata. Durante la gita i ministri lasciarono le carte di visita al governatore della provincia di Salisburgo. Di San Giuliano si intrattenne cordialmente con Aehrenthal: gli manifestò il suo grande interesse pei monumenti della città; si disse ammiratissimo del paesaggio e della pittoresca posizione della città. I ministri tornarono a Salisburgo per via Groedig, e giunsero alle 5,30 all'Hôtel d'Europa.

Domani, alle 4,20 del pomeriggio, i ministri partiranno per Ischl, ove giungeranno alle 6,50.

Di San Giuliano e i processi politici

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, ore 1.

Si pretende nei circoli bene informati di Vienna che il marchese Di San Giuliano, durante la sua visita in Austria, farà offici perchè i processi per i fatti d'irredentismo pendenti dinanzi ai tribunali austriaci in cui sono implicati molti italiani sudditi austriaci, siano abbandonati, o almeno trattati con la più grande indulgenza. Le buone disposizioni di cui l'Austria darebbe prova in questa questione, non potrebbero non produrre in Italia la migliore impressione.

Si smentisce la gravità dei casi di colera a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 31, ore 1,30.

Sarebbe veramente esagerare le cose il dire che il colera è a Vienna. Senza dubbio c'è, poichè le perizie mediche hanno concluso, dopo ventiquattr'ore di esame, che certa Hofmann, in cura al padiglione di isolamento dell'Ospedale Francesco Giuseppe, è colpita da colera asiatico, e che un'altra donna, certa Heid, deceduta tre giorni sono allo stesso ospedale, ne è morta. Una trentina di persone sono tenute isolate e sotto osservazione per misura di prudenza, e perchè queste persone hanno potuto avere contatti con queste due disgraziate. Tale è la verità esatta. Ma siccome tanto la Hofmann quanto la Heid non appartengono alla popolazione della capitale, e siccome esse hanno portato il male sul battello che le conduceva dall'Ungheria, e siccome il flagello è strettamente localizzato ed isolato in uno stabilimento, donde non potrà uscire, si snaturerebbe la verità dichiarando che il colera sia a Vienna, ciò che significherebbe che regna nella città e che vi ha creato un focolare minaccioso. Ciò non è che nello stesso senso e nelle stesse condizioni in cui si può parlare di colera a Trieste.

Anche a Trieste una ventina di persone sono state messe sotto osservazione, e tre casi sembrano essere accertati; ma pare che le Autorità temano di allarmare il paese e gli stranieri, giacchè mancano le informazioni. Meglio sarebbe tuttavia operare con sincerità come a Vienna: il popolo ha maggior interesse ad essere inquietato per il suo bene, che ad essere ingannato per il suo male. Del resto, l'inquietudine si mantiene nei limiti del buon senso, giacchè si sa esattamente che, se c'è il male, questo è localizzato e rigorosamente sorvegliato.

Nella Gallizia sono stati constatati parecchi casi, ma si è preferito dissimularli. Già da un mese la è stata quivi segnalata la presenza del colera. La proroga delle grandi manovre all'anno prossimo è stata attribuita ad un'epidemia cavallina, che è una pura finzione. Il vero motivo è il timore causato dai fatti isolati, che avrebbero potuto generalizzarsi per il fatto delle manovre. E' giusto però aggiungere che il Tesoro ha colto con premura il pretesto, giacchè le casse sono vuote dopo l'operazione dell'annessione e si economizza come si può, non per saviezza, ma per necessità.

Si ha però in Ungheria qualche inquietudine, e qui c'è qualche ragione di diffidare causa le cattive abitudini amministrative del Governo, il quale non sa fare che una cosa: le elezioni, e non dice la verità che quando non può fare altrimenti. Effettivamente è l'Ungheria che ci ha inviato le navi dal Danubio, dove si trovavano i passeggeri contaminati. In riassunto nulla di grave per il momento; e siccome si è avvertiti, nulla è di più improbabile che la diffusione dell'epidemia.

La conferenza interparlamentare di Bruxelles

Bruxelles, 30, ore 21.

La Conferenza interparlamentare si è aperta solennemente stamane sotto la presidenza di Bernaert, con l'intervento del ministro degli esteri. Sono presenti 2.. tra senatori e deputati e i rappresentanti di 19 nazioni. Vi partecipano del gruppo italiano i deputati Cappelli, Danieli, Aguglia, Bignami, Brunialti, Campi, Fiamberti, Hierschel, Ciappi, Lucernari, Lucifero, Manzo, Materi, Mezzanotte, Morando, Montù, Morea, Nuvoloni, Rava, Scellier, Spirito, Toscanelli, Trapanese, Turco e Pietravalle; i senatori De Sonnaz, Fabrizi, Fiore, Scaramella, Mazziotti, Cerutti e Rocca.

Bernaert, pronunciando un discorso sui risultati ottenuti dall'Unione interparlamentare, evocò l'inizio della istituzione che presiedette Federico Passy.

La Conferenza dispone ora di 3000 aderenti, situazione singolarmente consolidatasi anche le nazioni contribuirono alla sovvenzione del bilancio. Parlando dei risultati della Conferenza, Bernaert soggiunge:

«Sono insufficienti perchè le guerre sono accadute negli ultimi anni. Col regime attuale la pace armata grava fortemente sulle popolazioni, ma non bisogna scoraggiarsi.

«L'arbitrato, la mediazione fanno parte delle relazioni internazionali: si stabiliscono ravvicinamenti fra i popoli e si può affermare che tutte le nazioni possono concorrere alla pace.

«L'assemblea dell'Aja era l'organo della coscienza universale, quando reclamava la riduzione degli armamenti e l'intervento dell'arbitrato».

Il ministro degli esteri, a nome del Governo, dà poscia il benvenuto ai delegati e si compiace della manifestazione di solidarietà internazionale avuta dal Belgio in occasione dell'incendio dell'Esposizione.

Dice che il Governo belga fu felice di aderire a tutte le conclusioni della Conferenza per la pace.

Parecchi delegati, fra cui Ferid pascià, cognato del Sultano, e il marchese Cappelli, delegato italiano, accolto da vivissimi applausi, ringraziano l'oratore per gli augurii rivolti all'assemblea e rendono omaggio agli uomini politici del Belgio che presero l'iniziativa della Conferenza per la pace.

Si approva, fra le acclamazioni, la proposta di lord Werdale per l'invio di un telegramma di omaggio al Re.

La seduta è tolta.

Nel pomeriggio il delegato italiano Fiore, applaudito, svolse un emendamento circa l'organizzazione giuridica dell'Unione interparlamentare e la necessità di dichiararla obbligatoria.

La destituzione d'una ispettrice

Roma, 31, ore 24.

Il ministro dell'istruzione pubblica, on. Credaro, ha promosso al Consiglio dei ministri di ieri la destituzione dell'ispettrice Adele Sirolli Colapietro, perchè, nonostante i continui richiami ed ammonimenti, ha creduto di perseverare nelle ribellioni e nell'indisciplina.

Il discorso-ritrattazione del Kaiser provoca nuovi commenti in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 31, ore 1.

Parecchi organi tedeschi sembrano considerare oggi il discorso pronunciato ieri da Guglielmo II come una specie di ritrattazione della sua professione di fede a Koenisberg. Per comprendere questa interpretazione bisogna ricordarsi una delle frasi pronunciate ieri a Marienburg, frase che si precisa oggi che ne abbiamo in mano il testo ufficiale. Guglielmo II ha detto testualmente: «Mio nonno ed io ci siamo presentati al nostro popolo come sotto la guardia del nostro Signore ed Iddio, ed è per il nostro Signore ed Iddio che abbiamo lavorato e lavoriamo; ma ciò non vuol dire che io sia il solo Sovrano a godere del diritto divino: ogni ministero cristiano è pure strumento del Cielo nel compimento del suo dovere».

Per l'Imperatore è stata questa circostanza un'abile maniera per mettere una sordina all'autocraticismo tanto altamente proclamato a Koenisberg; ma la disgrazia vuole che le dichiarazioni di Guglielmo II sul diritto divino spettante agli Hohenzollern siano troppo recenti perchè sia possibile dar loro un nuovo senso.

Ma, cosa curiosa, queste nuove dichiarazioni pronunziate per calmare l'opinione pubblica, sollevano esse pure nuove controversie. I radicali sono poco soddisfatti di sentire l'Imperatore proclamare che germanismo e cristianesimo sono inseparabili. Per chi si ricorda delle relazioni particolarmente cordiali di Guglielmo II con certi tedeschi e delle distinzioni che egli ha loro accordate, le professioni di fede dell'Imperatore non mancano di *humor*. E poi che cosa vogliono dire queste altre parole da lui pronunziate: «Il carattere originale è la libertà che bisogna lasciare a ogni regione»? Si tratta forse dei polacchi, degli alsaziani lorenesi? Se continua così, i discorsi di Guglielmo II finiranno per somigliare a certi vecchi testi dei profeti circa sui quali impallidiscono i commentatori, e dovrà essere stabilito un ufficio speciale alla Cancelleria per interpretare le idee imperiali.

Gli organi ufficiosi per contro non si stancano dall'ammirare la lealtà e la bellezza con cui il Sovrano ha, secondo essi, volontariamente cancellata l'impressione un po' penosa prodotta dal suo discorso di Koenisberg.

La *Gazzetta di Colonia* considera oggi l'incidente come chiuso. Gli organi nazionalisti e conservatori sono contenti più che mai, giacchè essi vedono nelle nuove dichiarazioni dell'Imperatore un'approvazione alle tendenze antisemite.

Misterioso dramma d'amore presso Nizza
L'arciduchessa di Vallauris uccisa a coltellate

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 30, ore 21.

La pittoresca regione di Vall[illegible], celebre per i suoi boschi e per i residui di castelli medioevali che vi si trovano, è stata ieri il teatro di un oscuro, emozionante dramma.

Ieri, verso le due e mezzo, in un viale della fattoria Millo, si è rinvenuto il cadavere di una donna orrendamente massacrata a colpi di coltello. La vittima era da lungo tempo oggetto della viva e sospettosa curiosità di tutti gli abitanti della regione.

Nei primi giorni del giugno scorso era venuta a stabilirsi a Vallauris una coppia misteriosa. Lui, un giovane italiano, bruno, accigliato continuamente, cercava costantemente di sfuggire ogni contatto col vicinato. Un giorno solo si era lasciato sfuggir qualche parola vaga, affermando di avere avuto una vita assai avventurosa e di aver lasciato il suo paese in seguito a tragiche circostanze. Lei, una bellissima bruna ventunenne, pure italiana, elegantissima, che in poco tempo il popolino cominciò a chiamare col nome di «Arciduchessa».

Abbiamo potuto ricostruire la storia della sua vita, meno misteriosa di quella del suo compagno. Figlia di ignoti, la morta era stata allevata nell'Ospizio dei trovatelli di Oneglia, in Liguria. Uscendo di là, essa aveva trovato un asilo in una famiglia di piccoli coltivatori, nella quale aveva conosciuto il giovane italiano, che si faceva chiamare Corradini, il quale, la sedusse promettendole di sposarla. Obbligato a lasciare l'Italia in seguito alle misteriose avventure cui abbiamo accennato, il Corradini, dopo avere peregrinato assieme alla sua compagna e ad una vecchia domestica, Isolina Giannetto, attraverso molti paesetti della Costa Azzurra, si era fissato a Vallauris, dove si mostrava gelosissimo della giovane.

Si trovava vicina alla casa del Corradini la fattoria Millo di cui era colono un uomo cinquantenne, vedovo con due figli: Charles Cotta. Sembra che il Cotta avesse da qualche tempo preso a corteggiare l'orfanella.

Ieri, alle due e mezzo, alcuni operai, accorsi alle grida che partivano dal viale della fattoria, videro la giovane donna piombare a terra cadavere, col viso ed il collo orrendamente squarciati a coltellate. Contemporaneamente i figli del Cotta, entrando nella fattoria, trovarono il padre disteso sul letto in preda a strazianti dolori. Ai gendarmi accorsi egli dichiarò di essersi affacciato alla finestra alle grida della donna, e di essere subito caduto, colpito da due revolverate all'addome.

Il Corradini, che si trovava lontano dal luogo del misterioso dramma accusò il Cotta di aver ucciso la donna. Non si spiega però da chi egli sia stato a sua volta ferito. In un primo interrogatorio subito, il Cotta è caduto in varie contraddizioni.

Secondo la deposizione dell'abate Crespi, vicario di Vallauris, il Cotta avrebbe in questi ultimi tempi chiesto all'orfana di sposarlo, minacciandola se non avesse accettato.

Certo il delitto di Vallauris si presenta avvolto da una romanzesca rete di mistero per la persona dei protagonisti e per le stranissime circostanze in cui si è svolto. E' da notarsi che il Corradini, parlando della morta, si è rifiutato di dirne il nome e continua a chiamarla l'«arciduchessa».

La popolazione è impressionatissima.

L'orribile morte d'un carrettiere

Caserta, 30, ore 24.

Oggi il carrettiere Biagio Feola, di 50 anni, attraversava la via provinciale presso Caserta, guidando un carretto carico di canape. Ad un certo momento, non si sa come, il carro si è sfasciato. Il povero Feola, caduto sotto la pesante mole, è restato schiacciato, morendo poco dopo.

Sul posto si sono recate le Autorità per le constatazioni del caso.

La condanna del banchiere Leoni

Livorno, 30, ore 23.

Il notissimo banchiere Giacomo Leoni, di cui ricorderete il clamoroso crak di circa tre milioni, e che prima venne arrestato e poi scarcerato, fu assolto dalle altre imputazioni. Giudicato ieri ed oggi da questo Tribunale per bancarotta semplice, egli venne condannato stasera a due mesi di detenzione.

Il processo destava un grande interesse nel ceto bancario e commerciale.

Tale Antonio Zasda, ricco commerciante, coimputato, venne assolto. Difendevano ambedue gli imputati gli avvocati Vaturi e Dello Strologo.

Il terrorismo dei cavalieri delle tenebre
Italiano fucilato, fabbrica incendiata, una donna assassinata

(Servizio speciale della Stampa).

Cannes, 30, ore 1.10.

L'audace sanguinaria dei cavalieri delle tenebre che terrorizzano le floride campagne di Pegomas raggiunge ormai i limiti dell'inverosimile; mentre, dopo il delitto consumato avant'ieri nella persona dell'italiano Fenoglio, la gendarmeria di Grasse è tutta sul luogo e batte affannosamente la campagna. Questa notte in un villaggio vicino a Pegomas si sono ripetute le terrificanti gesta dei banditi fantasmi in una forma così grave che il folle terrore della popolazione è ampiamente giustificato.

Presso Pegomas è Laroquette, piccolo e grazioso villaggio in un bosco di mimose e di arboscelli: ieri sera, verso le 9, nel Caffè Nazionale, sito all'estremità del paese, il proprietario, un italiano, Enrico Delfino, nativo di Caraglio, provincia di Cuneo, se ne stava coricato sonnecchiando su di una panca, quando scoppiò alle sue spalle una tremenda detonazione. Il Delfino cadde ferito in modo gravissimo al dorso, al cranio, alle spalle da varii proiettili: i medici disperano di salvarlo. Alla detonazione accorsero gli abitanti, con alla testa il sindaco del villaggio. Furono immediatamente lanciate in tutte le direzioni degli individui armati di fucile, ma senza frutto: oggi tutti i sentieri sono stati osservati dagli abitanti, che col coraggio della disperazione, attendono con le armi alla mano il passaggio dei fantasmi, dei malfattori, dei briganti. Dopo la violenta, feroce fucilazione del povero Delfino, molte persone hanno scorto quattro individui col volto coperto di tela bianca precipitarsi, nell'albore lunare, verso il vecchio cimitero, dopo aver scavalcato il muro, gettarsi nelle boscaglie.

Ma i briganti dovevano nella notte commettere altri delitti. Verso le 11,30, ad un chilometro del villaggio fu scorto divampare un immenso incendio: la fabbrica Bonnetto, adibita a deposito di grano, ardeva per mano dei banditi come un'immensa fiaccola. Gli abitanti accorsero sul luogo, ma fu impossibile spegnere l'incendio; al sinistro riverbero delle fiamme tutti poterono leggere su di una tavola di legno infissa a pochi metri di distanza queste parole scritte a grossi caratteri calligrafici: *Onore ai banditi di Pegomas; ricordo dei banditi di Pegomas.*

Ma le emozioni della notte non erano ancora terminate: verso le due del mattino gli abitanti furono svegliati da un infernale concerto di risa sarcastiche, di urla selvaggie, che risuonarono fino all'alba nelle campagne addormentate; tutte le autorità sono sul luogo, compreso il sotto-prefetto di Grasse. Una prima inchiesta ha stabilito che per il tentato assassinio del Delfino l'ignoto malfattore si è arrampicato sul muro dietro il Caffè Nazionale, e di là ha tirato a bruciapelo sulla sua vittima.

E' inutile dire che lo spaventoso ripetersi di questi atti rende impossibile la vita normale di Pegomas. Dal *vaudeville* si passa al dramma.

In questo momento giunge la notizia, che vi trasmetto con tutte le riserve, dell'assassinio di una donna da parte dei briganti.

Nelle campagne vicine a Pegomas è imminente la proclamazione di una specie di stato d'assedio.

La riunione di Le Havre
Sei aviatori attraversano l'estuario della Senna

(Servizio speciale della Stampa).

Le Havre, 31, ore 1.

La giornata di oggi costituisce una nuova vittoria per l'aviazione. Nonostante un vento violentissimo, che soffiava con la velocità da cinque a sette metri al secondo sul principio del pomeriggio, e che è arrivato fino a 15 metri, sei aviatori — Latham, Morane, Ladougne, Wiencziers ed Aubrun — hanno traversato l'estuario della Senna, partendo dall'aerodromo di Le Havre per arrivare a quello di Trouville. Non soltanto tutti gli aviatori sono tornati a Le Havre per via aerea, ma Latham ha compiuto il percorso tre volte di andata e ritorno, coprendo così la distanza del mare 102 chilometri, vale a dire più di tre volte della distanza da Calais a Douvre.

Gli aviatori furono salutati, tanto al loro arrivo a Trouville, quanto a Le Havre, da formidabili applausi. Non si ebbe alcun accidente a registrare, e fortunatamente le torpediniere che incrociano dinanzi a Le Havre non ebbero a portare alcun soccorso ad alcuno dei concorrenti.

Il miglior tempo di andata e ritorno è stato quello impiegato da Morand, che coperse i 17 chilometri in 13.22 1-5, vale a dire alla velocità di 80 chilometri all'ora, ed i 17 chilometri da Trouville a Le Havre in 10.14 4-5, cioè in ragione di 100 chilometri all'ora.

I sei voli ai quali abbiamo assistito hanno mostrato all'evidenza come sarebbe utile l'impiego nella marina in tempo di guerra di questi ammirabili apparecchi, più rapidi di qualsiasi nave e quasi invulnerabili.

La classifica è stata la seguente: Morand 23.30; Leblanc 21.47 1-5; Aubrun 25.42; Ladougne 25.40; Latham 35.40; Latham 39.37 2-5; Wiencziers 39.38 2-5.

Domani gli aviatori riprenderanno, a partire dalle 4, i loro voli al disopra del mare.

Un'assemblea dei ferrovieri di Milano.

Milano, 31, ore 1.

Nel salone della Casa dei ferrovieri questa sera si sono radunati in assemblea i ferrovieri milanesi per discutere sulla relazione della riunione del Consiglio generale.

La discussione, cominciata alle 21,30, si è protratta fin oltre a mezzanotte.

Aperta la seduta, sono state commemorate le vittime dello scontro di Rho, e quindi il ferroviere Cardi ha fatto la relazione dell'assemblea del Consiglio generale. In ultimo è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri di Milano, riuniti in assemblea la sera del 30 agosto, udita la relazione, si dichiarano solidali con quanto il Consiglio generale ed il Comitato centrale hanno fatto per la riaccensione della classe.

«Protestano contro la Direzione generale per i continui traslochi per ragione di servizio, coi quali si colpiscono i migliori elementi dell'organizzazione, dichiarandosi solidali fraternamente con le vittime che non piegano un lembo della loro bandiera;

«Protestano per la maniera con la quale viene fatta la reintegrazione dei puniti del 1907, ai quali viene di massima imposto il peso di una nuova [illegible] coi traslochi per esigenza di servizio, e specialmente per i cambiamenti di qualifica imposti ai guidatori dei treni elettrici, traslocati al servizio delle merci, con grande scapito del loro guadagno;

«Invitano i ferrovieri tutti a stringersi attorno al Sindacato ferrovieri, per tenersi pronti a qualunque evenienza e per qualunque azione che si rendesse indispensabile per la conquista dei diritti conculcati».

L'arrivo del Duca di Genova a Venezia

Venezia, 30, ore 24.

Proveniente da Torino è arrivato qui, col treno delle 23.55, il Duca di Genova. Alla stazione erano ad ossequiarlo il tenente di vascello marchese Durazzo, aiutante del Duca degli Abruzzi e il colonnello Fabrizi, capo di Stato Maggiore. Il Duca scese in una lancia e si recò direttamente al Palazzo Reale, sotto una pioggia dirottissima.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

30 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 97 ½.
— Id. per fine pross. 104 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominale 104 12 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 80.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 124, lettera 124 10.
Londra 3: denaro 25 28, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1475, 1476, 1476 50.
» Banca Commerciale 891, 890, 891 50, 892, 891 50, 892 50.
» Ferrovie Meridionali 602 50.
» Ferrovie Mediterranee 414.
» Fiat 139 50, 139.

Mercato sostenuto e discretamente attivo sui Bancari.

Prezzi nominali 30 Agosto

Debiti redimibili

500	Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, serie A, B, C, D	364 50
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	375 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	511 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	501 —
50	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	394 —
300	Strade ferrate Novara 5 0/0	321 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
400	id. id. id. 3 0/0	4·3 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	391 —
400	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
[illegible]	id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
[illegible]	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	373 —
[illegible]	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	id. id. id. serie B 3 0/0	
500	id. id. id. serie C 3 0/0	374 —
500	id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto s. A 3 0/0	450 —
500	id. id. id. id. s. B	— —
500	id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	500 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	500 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	500 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato attivato ed il tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	700 —
500	Obblig. 3 60 0/0, cat. 14 (legge 21 dic. 1908)	503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	370 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	373 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	370 —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	103 10

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	500 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

00	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500	Ferrovie Meridionali	358 50
500	Id. Secondarie Sardegna	367 50
500	Id. Sarde, serie A	372 —
500	Id. id. id. B	371 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	506 —
500	Id. id. id. 1891-92	505 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	510 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	506 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	50 —
500	Id. Miniere di Montepone	550 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	505 50
500	Id. Miniere «Elba»	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	505 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia, 4 1/2 0/0 oro	514 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	101 50
100	Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	504 50	500 Id. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	514 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	499 —	500 Id. id. id. 4 0/0	511 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	502 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	502 50
500	Fond. C.R. Ver. 3 75	501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	575 —
500	Società Bancaria Italiana	151 —
500	Banco di Roma	101 —
500	Banco della Liguria	105 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	2 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	121 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	603 —
500	Id. id. Secondarie Sardegna	250 —
500	Id. id. Sicule	650 —
500	Id. id. Mantova-Modena	105 —
500	Id. id. Biella	770 —
500	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	425 —
500	Id. id. id. (2.a id.)	400 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	303 50
500	Società Anonima Tramways Vercellese	— —
100	Id. Ferrovie del Vomero	104 —
100	Id. Romana Tramways-omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	30 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	150 —
100	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gaz	786 50
100	Id. Consumatori Gas-luce	345 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	250 —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	250 —
100	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	100 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	118 —

Industrie meccaniche.

100	Società Officine di Savigliano	1250 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Anonima Officine già Diatto	314 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	220 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	314 —
100	Id. Siderurgica di Savona	328 —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	1500 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. E. Züst, costruz. autom. (Intra) (u.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	72 —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
10	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
10	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
125	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
10	Id. Ceirano Automobili «Scat»	26 50
10	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
50	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officina Napolet. per mat. ferr. e tram.	700 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	105 —

Industrie chimiche.

100	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	74 —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	94
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	176 50
100	Id. Fabbrica fiammiferi A. Paramatti	10 —
100	Id. Amideria italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Durio e Castelli [illegible]	141 —

Industrie alimentari ed affini.

100	Società Acqua potabile di Torino	431 —
100	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	— —
100	Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro»	— —
100	Id. Molino e Pastificio Pantanella (Roma)	106 —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	12 —
100	Id. «Eridania» di Genova	780 —
100	Id. Zuccherificio Ferrarese	330 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marasch	36 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1010 —
100	Id. Cartiere Meridionali	43 —
250	Id. Manifattura Lane Borgosesia	496 —
100	Id. Calci Cementi	110 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	60 —
100	Id. Italiana Imprese fondiarie (Roma)	— —
100	Id. id. Tessuti stampati (M. Ismer)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	330
100	Società Miniere di Montepone	470
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—
100	Id. Giovanni Girardini	—
25	Id. Cotonificio Piemontese	21
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	—
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	—

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fonde di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11,45:
Rendita italiana cont. 104 15 — Id. fine mese 104 45 — Id. 3 1/2 0/0 104 15.
Mediterranee 414 — Credito Italiano 569 50 — Banca Commerciale 891 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria 151 25 — Lanificio Rossi 1467 — Cotoni Cantoni 364 — Rubattino 367 50 — Raffineria L. L. 365 50 — Cesa Sovrannuzzi 66 — Venchi 210 — Terni 1595 — Edison 695 — Obbligazioni Meridionali 358 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 25 — Fond. Banca Nazionale 502 25 — Cassa di Risparmio 500 517 50 — Id. 4 0/0 509 25 — Cotonificio Veneziano 137 — Meridionali 665 — Banca d'Italia 1476 — Obbligazioni Mediterranee 364 50 — Metalli 117 — Beni Stabili 331 — Savona 327 — Elba 261 — Distillerie 101 — Carburo 647 — Concimi Chimici 125 — Fond. Rustici 164 50 — Molini Alta Italia 220 50 — Birra 185 — Ferriere 174 — Marelli 1129 — Ansaldo 245.
Cambio su Parigi 100 37 — Id. Londra 25 30 — Id. Berlino 124 05 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 37.
Tendenza incerta.

***

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:
Dopo ufficiale, ore 15. — La giornata è trascorsa con affari più attivi del solito e con tendenza migliore. Trovano beneficio da ciò la Banca d'Italia da 1474 50 a 1476; Commerciale da 891 a 893; Terni da 1595 a 1605; Savona da 327 a 331; Elba da 260 50 a 266 50; Eridania da 787 a 795; Raffineria L.L. a 375 50; Industria Zuccheri a 316; Edison da 695 a 669, 668 50; Automobili Bianchi a 161 50; Ferrovieri pressoché invariati; Ferriere passati da 174 a 176; Cotonificio Veneziano a 124; Unione Concimi da 125 a 126. La Rendita fece 104 12 contanti e 104 40 fine. I cambi rimasero invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18:
Aperti, resistenti si reazione su numerose vendite specialmente di pronta paura che, seguita da intervento locale, chiudono nuovamente fermi. Banca da 1476 a 1476 50 chiude a 1472; Commerciale passati da 892-891 chiudono a 893; Sampierdarenese in chiusura tendenza; Eridania da 790 a 794. Migliori i Siderurgici; specialmente la Savona che da 325 chiude a 330. Ricercata l'Elba da 65 a 71. Molini domandati da 220 a 221. Rendita 104 40.
Rendita 104 37, 104 40 — Banca 1476, 1477, 1478, 1479 — Comit 892, 891, 892 50, 893 — Credito 570, 571 — Bancaria 104, 104 50 — Meridionali 663, 664 — Mitteri 413, 414 — Rubattino 367, 367 50 — Raffineria 365, 368 50 — Industria 317, 318 — Eridania 791, 790, 795 — Terni 1600, 1597, 1601, 1603 — Armstrong 247, 248 — Elba 267, 269 — Savona 326, 328, 330 — Molini 221 — Sampierdarena 306 — Carburo 645 — Officine 434 — Voltri 277 — Banca 126, 125 — Italia 69, 70, 71.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % per cont. 104 37 1/2. Acqua Marcia 1902 — Azoto 138 — Ansaldo 246 — Banca d'Italia 1476 — Banca Commerciale 892 — Banco Roma 101 — Beni stabili 330 — Carburo 646 — Concimi 120 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua [illegible] — Elba 262 — Ferriere Italiane 170 — Gas 1230 — Immobiliari 270 50 — Imprese fondiarie 176 1/2 — Kerka 238 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 665 — Mediterranee 414 — Montecatini 120 1/4 — Molini Pantanella 104 — Navigazione Generale 380 — Omnibus 354 50 — Piombino 140 — Risanamento 35 — Soda 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	30	29		30	29
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	97 12½	97 32	Cred. Fondiar.	— —	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. fine 3 1/2	— —	103 25	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambi Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consolid. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Rendita turca	[illegible]	78 25
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	N. Russo	[illegible]	103 45
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Turco unificato	94 10	94 40	Il portogh. 3	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	1593 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	458 —	459 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 15	102 [illegible]	H. Ottom.	[illegible]	703 —
R. Ungher. 4	95 —	95 10	Rendita serba	— —	85 35
E. Spagn. est.	90 —	90 05	Bulgara 1902	[illegible]	[illegible]
Banca Ottom.	695 —	695 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Montevideo	[illegible]	[illegible]
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	[illegible]	— —	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Id. id. Fredes.	— —	— —	De Beers	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	— —	[illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Credit Lyon.	[illegible]	[illegible]	Ferreira	[illegible]	[illegible]
Andalouse	[illegible]	[illegible]	Rudfontein	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	361 —	361 —	Roodepoort	— —	— —
Saragozza	[illegible]	[illegible]	Robin Field	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	30	29		30	29
Camb. Londra	[illegible]	—	Obbl. di Roma		— —
Cambio Parigi	81 —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 45	— —	Ferr. Medit.	80 —	— —
Credito Austr.	[illegible]	203 [illegible]	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Banca Sconti	[illegible]	[illegible]
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	[illegible]	[illegible]
Cons. Pruss. 4	[illegible]	[illegible]	Bochumer	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca 1	[illegible]	[illegible]	Harpener	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It. 3	— —	[illegible]	Gelsenkirchen	[illegible]	[illegible]
Obbl. Merid.	72 —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	30	29		30	29
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (cartel)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	117 [illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
B. Anglo-austr.	310 50	310	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	750 —	Union Bank	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	R. austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	H. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	240 [illegible]			

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 agosto. — Per gli stazzamenti inferiori alle lire ital. oro con certificati L. **100.55** (franchi oro).

Roma — Cambio settimanale L. **100.00.**

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per lo stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 25 agosto

Organzini	C.	16	Kg.	923.70
Trame	»	—	»	—.—
Greggia	»	4	»	374.77
Lana	»	3	»	197.63
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	23	Kg.	1578.44
Seta pesata	»	—	»	—.—
Lana pesata	»	10	»	—.—
Totale	C.	37	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	545	Kg.	[illegible]
Pesati	»	561	»	[illegible]

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 27 agosto

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,20	2,05	2,35
Vitelli	2,22 1/2	1,95	2,50
Buoi e manzi	1,82 1/2	1,55	2,10
Tor.	1,72 1/2	1,45	2 —
Moggie	1,72 1/2	1,45	2 —
Vacche grasse	1,52 1/2	1,25	1,80
Vacche mezzo nutrite	1,12 1/2	1 —	1,25

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, dal 21 al 27 agosto.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi dei foraggi di prima qualità al miriagramma: Maggengo L. 1; ricetta 0,775; paglia 0,475; Dazio compreso.

Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Piacenza, agosto.

(*Rapporto settimanale della Federazione italiana dei Consorzi agrari*).

Perfosfato minerale. — Continuano attive le contrattazioni ed il consumo ordinario molto buono.

Scorie Thomas. — Si è ripresa viva la richiesta, che viene appagata con arrivi numerosi ai porti.

Nitrato soda. — Mercato sempre sostenuto con prezzi in aumento. Si quota vagone Genova a franchi 24 75, a Livorno 23 25, a Venezia 24 20.

Solfato rame. — Le quotazioni comunicate nell'ultimo bollettino si mantengono ferme.

Società

Torino. — Con atto 30 luglio 1910, rogito Teppati, i signori cav. Pietro De-Luca, quale socio accomandante, ed ing. Mario Ax..., quale socio gerente, hanno deliberato di recedere a far tempo dall'atto stesso, dalla società in accomandita semplice «Manifattura Piemontese di spazzole già Milano e C.» con sede in Gruglíasco, ed in pari tempo hanno ceduto le rispettive carature e quote sociali ai soli soci restanti sig. Alfredo Bossi e Giuseppe Giuliani, di modo che l'intera società rimane consolidata nei soci predetti Bossi e Giuliani. — I soci superstiti Alfredo Bossi e Giuseppe Giuliani, divenuti consolidatari dell'intera azienda sociale della «Manifattura Piemontese di spazzole già Milano e C.» fermo lasciando il capitale in L. 85.000 e gli altri patti sociali e durata, hanno convenuto che la amministrazione e garanzia e firma spetti da ora in poi al solo socio Bossi Alfredo, restando, come in passato, socio accomandante epperciò a responsabilità limitata, il sig. Giuliani.

— Con scrittura privata 11 agosto 1910, fra i signori Mario Bianco, avv. Mario Brunati e Antonio Formaggio venne costituita società in nome collettivo, avente per iscopo la concia delle pelli in genere e la loro vendita all'ingrosso, con sede in San Maurizio Canavese. Durata della società anni nove, e cioè sino al 10 agosto 1919, e correrà sotto la ragione: «Bianco, Brunati e Formaggio». La firma spetta a due dei soci congiuntamente, ed il capitale sociale è di L. 43,500.

— Con atto 3 aprile 1910, rogito Teppati, si costituì società anonima per azioni, sotto la denominazione «Cotonificio di Ceva», con sede in Torino, ed avente per oggetto l'esercizio dell'industria e del commercio dei tessuti di cotone, filati, fabbr. tessili in genere, ecc., ed il capitale sociale di L. 500,000, diviso in 6000 azioni da L. 150 caduna. Durata della società anni trenta. Il primo Consiglio si compone dei sigg. Remmert comm. Emilio, presidente; Hofmann Giulio, vice-presidente; cav. Teodoro Koellicker, Guido Hofmann e dott. Francesco Barelli, amministratori.

— Con verbale 30 luglio 1910, rogito Teppati, l'assemblea generale straordinaria dei soci azionisti della società anonima «Officine Fonderie Torinesi già Luigi Carrera e C. e Schaupher e C.», con sede in Torino e col capitale versato di L. 1,800,000, ha approvato all'unanimità di voti lo scioglimento anticipato della società (liquidazione), nominando a liquidatore il rag. Gerardo Gobbi.

— Con verbale 25 luglio 1910, rogito Teppati, l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società anonima «Lavanderie Moderne», con sede in Torino e capitale sociale versato per L. 438,500, ha deliberato ad unanimità di voti lo scioglimento della società stessa, nominando due liquidatori nelle persone dei sigg. avv. Ettore Poggio ed avv. Carlo Toesca di Castellazzo.

— Con verbale 18 luglio 1910, rogito Teppati, l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della società [illegible] «Pietro Giovanotti», con sede in Torino e capitale sociale di L. 138,000, deliberò all'unanimità di voti lo scioglimento anticipato della società, rimettendo la nomina del liquidatore al Tribunale, che, con decreto 17 agosto 1910, vi nominò il rag. Antonio Useeglio.

— Con privata scrittura 5 agosto 1910, autentica Debenedetti, venne risolta la società in accomandita semplice corrente in Torino sotto la ragione: «S. H. Autheman e C.», con effetto dal giorno stesso.

— Con privata scrittura 2 agosto 1910, autentica Bostoro, venne sciolta la società di fatto esistente fra il sig. Susa Ferdinando e la Ditta Susa e Becchio in persona dei suoi principali Susa Giuseppe e Becchio Arnaldo, già esercente l'industria della tessitura in San Francesco al Campo. A liquidatore della società sciolta venne nominata la Ditta Susa e Becchio, coi più ampi poteri.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Ambelno Giuseppe fu Marcello, negoziante in mobili, in Torino, corso S. Maurizio, n. 17. Giudice delegato avvocato Marchetti di Muriaglio Guido, curatore provvisorio rag. Maggioretti Giuseppe. Prima adunanza 15 settembre 1910, ore 14,30. Verifica crediti 17 ottobre 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 26 settembre. Attivo L. 3700; passivo L. 10,891,80.

Interessante statistica

I fallimenti in Inghilterra

Secondo un rapporto dell'ispettore generale della Corte dei fallimenti di Londra, i creditori commerciali di 7561 Ditte perdettero durante il 1909 la somma di sterline 7,777,412 in seguito a dissesti finanziari.

Per quanto la cifra dei falliti sia grande, essa è inferiore a quella dell'anno precedente di 556, e le perdite diminuirono di 765,36 sterline.

Le classi commerciali, industriali e professionali che figurano nella lista dei fallimenti sono divise in 85 gruppi differenti, nei quali sono rappresentate tutte le industrie, le professioni ed i commerci conosciuti.

In aumento sono i fallimenti di aziende dirette o possedute da donne, e specialmente le sartorie, le modisterie ed i magazzini di oggetti d'arte.

Fra i finanzieri falliti il rapporto ne indica due, senza nominarli, che si sono rovinati per tentare di produrre diamanti artificiali, secondo un sistema proposto da un francese.

Evidentemente si tratta di un accenno a due soci del famoso Lemoine.

Il movimento dei minorenni negli istituti di correzione

Dal volume sulla statistica dei riformatorii, edito a cura della Direzione generale delle carceri e dei riformatorii, per l'anno 1908, si rileva che, in confronto del movimento dei minorenni negli istituti di educazione correzionale tra l'anno in esame ed i precedenti, non offre motivo a particolari osservazioni. Preso nelle sue grandi linee degli entrati e degli usciti, detto movimento non dà differenze rimarchevoli fra un anno e l'altro; si nota però una tendenza alla diminuzione; e ciò — dice la relazione — apparisce strano di fronte al manifesto bisogno di provvedere al ricovero di una grande quantità di giovanetti discoli sparsi per tutto il Regno. Il totale generale (maschi e femmine) dei giovanetti entrati nel 1908 nei riformatorii governativi e privati ascese a 2319; quello dei giovanetti usciti ascese a 2263. Rimasero alla fine dell'anno in questi riformatorii 5660 corrigendi.

Secondo i motivi dell'ingresso negli istituti si ebbero le proporzioni percentuali seguenti: entrati per assegnazione diretta 69 per cento; per trasferimento da altri istituti 21 per cento; per ritorno dalle carceri giudiziarie 5 per cento; per ritorno da evasione 2 per cento.

Il rapporto percentuale degli usciti nei riguardi della categoria giuridica a cui appartenevano fu il seguente: per correzione paterna 59 per cento; per oziosità e vagabondaggio 38 per cento; per proscioglimento da imputazione 2 per cento; per applicazione della legge 25 giugno 1904 1,1 per cento.

La ripartizione degli entrati nei riformatorii per regioni di origine fu la seguente: Sicilia 594; Campania 249; Lombardia 180; Lazio 165; Veneto 121; Piemonte 119; Puglie 96; Liguria 71; Abruzzi e Molise 70; Toscana 68; Calabria 52; Marche 51; Emilia 40; Basilicata 27, stranieri 26; Umbria 24; Sardegna 12. La stessa ripartizione per gli usciti dai riformatorii fu la seguente: Lombardia 200; Campania 150; Lazio 150; Sicilia 134; Toscana 128; Veneto 105; Piemonte 109; Puglie 82; Emilia 72; Abruzzi e Molise 60; Marche 28; Calabria 22; Liguria 35; Umbria 41; Sardegna 19; Basilicata 16; stranieri 14.

La grande maggioranza dei corrigendi era data dai figli legittimi, cioè 159 per cento, entrando nel rapporto solo per nelle i figli illegittimi e naturali e per quattro i trovatelli.

Per il grado d'istruzione, molti, 41 per cento, non ne avevano alcuno; molti pure (40 per cento) ne avevano poca, e soltanto il 11 per cento risultarono sufficientemente istruiti. Le femmine si trovarono in condizioni più favorevoli dei maschi.

Quanto al contegno dei giovani, i più furono quelli che si portarono bene (72 per cento); ma purtroppo dettero un contingente non trascurabile (25 per cento) coloro che tennero condotta mediocre, e dovette deplorarsi la presenza di alcuni cattivi (3 per cento circa). Per le femmine si accentuarono di più gli estremi, raggiungendo la proporzione delle buone l'82 per cento, e quella delle cattive quasi il 6 per cento.

I progressi dei giovani nell'istruzione civile furono notevoli. Gli analfabeti o equiparati diminuirono da 41 per cento (maschi) e 11 per cento (femmine) a 3 per cento; aumentarono invece da 19 per cento (maschi) e il per cento (femmine) a 68 per cento (maschi) e 68 per cento (femmine) quelli forniti di istruzione sufficiente e più che sufficiente.

Nella grande maggioranza i giovani, dopo il proscioglimento, si ritirarono presso le rispettive famiglie; soltanto 18 per cento si collocarono altrove nel 1908 ed il 4 per cento trovarono collocamento nell'esercito o nell'armata; nel primo quasi sempre come musicanti o allievi sergenti; nella seconda come mozzi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 agosto:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,4; ore 15: 737,4; ore 21: 737,6.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno n. nuvolo.
Temperature estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 24,2   Minima + 18,7
Piazza Castello — *Nella piazza al nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 29 + 22,2
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 17,0
1° settembre — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 32; tramonta alle ore 19 e minuti 7.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + 22,2
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 18,3

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A rate qualsiasi, mobili, tappezzerie, lingerie, drapperie. — Credito Famigliare, posta. c27503

SCONTO cambiali su 3 mesi 10 mila, ottima firma e garanzia, occorrendo, massima urgenza, anche largheggiando interesse. — Scrivere subito cassetta 1176 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27566

URGONO primarie cameriere, cuoche, Torino, viaggiare. — Ufficio Internazionale, via Milano, 56. c27721

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PROFESSORESSA italiana dà lezioni, preparazioni esami riparazioni. — Via Nizza, 10. c27637

SCUOLA telegrafia. Completo corso pratico telegrafia per nuovo concorso telegrafico. Prezzi modicissimi. — Informazioni: Signorotti Nasi, Telegrafo centrale. c27673

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO officina e viaggiatore cerca importante fabbrica rubinetteria. Esigonsi ottime referenze e profonda conoscenza articolo. Buon stipendio ed interessenza. — Ambrosini, via Muratori, 43, Milano. 27563 M

CASARO preferibilmente svizzero, capace lavorazione formaggi, burro, cercasi subito; esigonsi certificati primo ordine. — Scrivere cassetta 1193 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 27504

CERCANSI abili lavoranti, aiutante carte. — Auditorio Leonildo, piazza Castello, 35. c27675

CERCANSI buone scrivane e disegnatrici lavori celluloide. — Opus, San Maurizio, 65, Torino. 27616

CERCANSI coniug. impieg. lavori trattoria, con ottime referenze. — Schiaratoni Ghiglia, corso Vittorio Emanuele, N. 25. c27569

CERCASI abile commesso per la vendita al dettaglio di ferramenta, conoscenza articolo ed articoli casalinghi. — Indirizzare offerte cassetta 1178 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 27538

CERCASI abile meccanico elettricista; indicare pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1200 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27560

CERCASI fattorino di 13-14 anni per Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1.85 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27675

CERCASI signorina per ufficio, pratica lingua, contabilità, fascia presentarsi con con serie referenze. — Scrivere cassetta 1183 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27639

CERCASI signorina venticinquenne per aiuto contabile. — Scrivere cassetta 1196 T., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c27562

CERCO giovinetto commissioni, 15 mensili, anche mezza giornata. — 3005, posta. c27732

CERCO segretaria non giovane. — Bglione, via Po, 38, Torino. c27683

COMMESSO o commesse provetti ramo telerie, maglierie e filati od apprendista cercansi da primaria Azienda per vendita al dettaglio. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1162 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27652

COTONIFICIO importante cerca provetto direttore tessitura; desiderate referenze. — Scrivere cassetta 1157 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27651

FAMIGLIA signorile cerca cuoca, buon mensile, ma sicure referenze. — Dirigersi per ora signora Bonino, Garibaldi, 5. c27600

FARMACISTA studente, pratico, cercasi fuori Torino; buon stipendio e camera. — Scrivere cassetta 1194 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27655

IMMEDIATA: automobilista cercasi garanzia. — Manfredo, 72, corso Vittorio. 27612

IMPORTANTE Ditta cerca subito apprendista d'ufficio. Scuola tecnica, bella calligrafia, referenze accettabili. — Scrivere cassetta 1184 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 27635

OPERAI abili torni dentatrici sono richiesti da fabbrica vacchia. — Via Vanchiglia, 24. c27724

OPERATORE cinematografico volonteroso, lunga pratica viaggi e prese vedute dal vero, è ricercato d'urgenza da primaria Casa Italiana. Inutile offerte senza serie referenze. Non rispondesi alcuno. Scrivere corrispondenza a tutto il 4 settembre 1910. — Scrivere cassetta 1177 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27601

PRIMARIA Casa gioielli ricerca articoli consigli cerca subito buoni commessi. — Scrivere cassetta 1221 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27715

ROCKS-DROPS. Importante fabbrica confetture del Piemonte ricerca abile lavorante in prima per la produzione dei rocks-drops, caramelle. Piccolo stabile dopo prova di capacità. — Scrivere con referenze, dettaglio posti coperti e pretese a H. 15237 G., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 27583

SIGNORINA per lavoro contabile cerca stabili ... Moncenisio, via Torino, 10. 27710

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ARCHITETTO pratico, progettista costruttore, ha disposte poche ore ... anche per altri lavori. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1185 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27595

DISPONIBILE assumerei d'albergo [illegible] — Bernardi, via Bellini, 7. c27765

DISTINTA signorina cerca impiego qualsiasi ... — Scrivere cassetta 1200 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27595

GIOVANE diciassettenne, ottime referenze, pratico lavoro d'ufficio, cerca impiego presso seria Casa. — Scrivere fermo posta Boccaci Savio, Torino. c27650

GIOVANE distinta famiglia, ottime referenze, offresi posto segretario Collegio, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1151 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27551

GIOVANE serio, diciannovenne ... cerca amministrazione vino o lavori scritturali. — Attilio, posta, 1023, Torino. c27553

GIOVANE vedova, presenza ottima, referenze, offresi cameriera Hôtel, pensione ecc. — Cassetta 1172 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27700

GIOVANE contabile occuperebbesi come aiuto contabile. Conosce stenografia, francese, calligrafia diversa. Miti pretese. Buone raccomandazioni. — Rivolgersi Bigliere, via Po, 72. c27575

INGEGNERE inglese, 20 anni esercizio in macchine Stabilimenti, specialista costruzione Motori frigoriferi, macchine in genere, conoscenza tedesco, inglese, francese, italiano, offresi. — Cassetta 1165 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27177

LAUREATO chimica cerca impiego preferibilmente Stabilimento industriale. Discreta sua pratica. — Scrivere cassetta 1165 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27561

RAGIONIERE provetto corrispondente francese, tedesco, disponibile ore libere. — Scrivere cassetta 1188 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27504

SIGNORINA seria, distinta, patentata maestra, istruzione superiore, occuperebbesi presso collegio, famiglia, negozio. — Scrivere Bonaventura, Aragona. 27716

TAGLIATORE sarto, serie referenze, desidera impiego. — Scrivere Manzone, via Lagrange, 40, Torino. c27670

TAGLIATORE sarto per signora, giovane, bella presenza, parla correntemente francese, inglese, italiano, referenze primarie Casa Parigi, impiegherebbesi Torino, altrove. — Scrivere A. B. Uno Brooke 60, Brondesbury Villas London NM. 27581

TECNICO e Disegnatore meccanico; progetti disegni, giorni ore serali per studi e rilievi disegni. — Scrivere cassetta 1154 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 27174

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI mutuo otto diecimila garanzia cartella nominativa buon interesse. — Scrivere cassetta 1205 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27723

GIOVANE contabile-corrispondente, pratico tecnici in genere, disponendo piccolo capitale, desidererebbe occuparsi presso seria Ditta quale socio impiegato. — Scrivere cassetta 1190 T., Haasenstein e Vogler, Torino. Esclusi anonimi. c27610

LEGNAMI. Industriale lavorazione legno cerca socio tecnico; piccolo capitale. — Davagna, posta, Novara. c27518

MUTUO 30 mila farebbe industriale al 5 0/0. Sarà garanzia sull'industria; occorrendo impiego presso. Trattasi personalmente; esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1183 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27529

18 mila cede avviata, accreditata industria di facile amministrazione; vendita clientela; fondata nel 1900. Trattasi seriamente; anonimi esclusi. — Scrivere cassetta 1185 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27629

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASAMENTO vendesi a Napoli, [illegible] villa ricca piantagioni recinte, spiaggia marina, sito aristocratico, climatico, panorama delizioso. — Scrivere Carlo Seiller, fermo posta, Napoli. 27451 N

CERCASI fabbrica dentro o fuori Barriera. Prezzo, grandezza. — Pola, Torino. c27658

EDIFICIO industriale con palazzina abitazione, recentissima costruzione, vendesi Torino, Barriera San Paolo, vantaggiose condizioni. — Scrivere ragioniere Scalola, Vercelli. c27269

VENDESI lire trecentodiecimila casa moderna costruzione, posizione centralissima, reddito lordo ventitremila, aumentabile. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1180 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27187

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A comperare cederei locale centro Torino, adatto diversi usi, con bottega, ufficio, magazzino, laboratorio, 2 entrate, comodità moderne, tutto unito mq. 200 circa, 7 anni locazione. — Per schiarimenti scrivere cassetta 1187 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27630

AFFITTASI via Nizza, 205, grandioso magazzino mq. 450, anche divisibile, adatto per industrie. c27528

AFFITTASI 1o ottobre alloggio sette vani piano primo. Comodità moderne. — Via Gioberti, 40, presso Stazione centrale. c27526

AFFITTASI grandioso, elegante alloggio signorile piano rialzato, 13 vani, garage, con tutto il comfort moderno. — Portinaio via Duchessa Jolanda, 27. c27118

ALLOGGIO signorile otto membri, comodità moderne, affittasi. — Via Ormea, 52. c27659

CERCASI locale con garage con tre camere per alloggio. — Scrivere cassetta 1206 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 27733

LOCALE uso magazzino, con cantina, cercasi presso Barriere Milano o Nizza. — Scrivere B. C., 22, posta. c27644

PALAZZINA affitto tre camere e cucina. — Via Giovanni Bertini, 12, di fronte Mauriziano. c27650

PALAZZINA via Galvani, 11, angolo via San Donato, 27: Alloggi grandi e piccoli con giardino. c27512

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI signora, signorina impiegata modesta camerotta presso seria famiglia. — Portinaio via Po, 48. c27701

IN alloggio signorile affittasi ammobigliata camera, bagno, cucina libera, comodità centrale. — Madama Cristina, 99, Negozio Quadri. c27651

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO serio, energico piazzista visiti già droghieri. Referenze. — 3005, posta. c27731

NUOVA Importante Casa macchine scriventi od accessori, cerca presentare viaggiatore pratico articolo, che possa dimostrare averne già venduto con successo; sarà preferito chi disponesse cauzione. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta 1153 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27555

STABILIMENTO cromolitografico con fabbrica cartonaggi cerca serio giovane competente materia, pratico parte commerciale, disposto viaggiare. — Informazioni presso Rôsl e C., Galleria Subalpina. 27176

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE 12 HP. vende oppure cambierebbe col 6 HP. Visibile ore 12-13. — Ricarla, 3. c27542

BICICLETTA inglese splendida L. 105 urgente 12. — Via Mazzini, 42. c27709

CERCO vistoso premio da parola. — Portinaio Via Marconi, C.
c27697

DAMINA. Paola, non comprendo! Dopo quello ... tu non concede, e ... distintamente ... parole ... c27666

DESIDERO conoscere signorina bruna, sana, bella presenza ... scopo matrimonio. — Scrivere Ceresoli, fermo posta. c27694

FLORA. — Vacanze ... Felice ... Ti penso ... ricordo ti aspetto. c27659

FORZA. Scritti avvio. Uniamo nostri dolori come unico nostro cuore. Verrei penso con ... Mamma. 27726

GIULIO bianco, latrato saluto ti ricordi di me. c27619

INFORMAZIONI private, confidenziali, intime, indagini speciali, assunti matrimoni sui precedenti, condotta morali (ovunque). Istituto «Sceme», Milano, Durini, 23. 29215 M

MACCHINA scrittura visibile Oliver come nuova vendesi prezzo occasione. — The Office, Carlo Alberto, 1. c27553

MOTOCICLETTA belga 2 1/2 come nuova vende L. 720 Ufficio circo... — Moretto, posta. c27521

MOTORE gas povero Tosi, 30 cavalli, motorismo, seguendo con dinamo Ferra; luce e batteria accumulatori. Condizioni vantaggiose. — Scrivere ingegnere Scalola, Vercelli. c27570

NENNE'. Ritira lettera fermo posta ... indirizzo N. A. T. c27652

NINUCCIA. Amore, desiderio, passione dolorosamente mi affliggono. Ritira posta, scritto 25. Ardentemente. Gigi. c27728

SORRISI. Arriverò come otto, colla subito sera, lunghe desiderio rivederti, lumeni tuoi gentili pensieri. Anche senti ... per dirti tutto quello che ho ... Ti adoro con tutte le forze dell'anima mia. Cocsae infinite. 27717

VEDOVA sola, 16 mila denari, sposerebbe proprietario o pensionato. — Rivolgersi Bglione, via Po, 38. c27562

VENDESI villa e bandetura comunale ufficiale artiglieria. — Scrivere cassetta 1205 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c27722

27 agosto. Ricevuto oggi lunedì carissima sabato sera. Purtroppo non quella precedente! Smarrita? Anche giornale ... oggi ... Cautela, prudenza somma raccomandoti! Mille affettuosi teneri baci. c27620

Appendice della *Stampa* 63

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria. Diritti di traduzione e di riproduzione riservati.

Quel contrattempo afflisse Patrick. Egli sentiva la necessità di avvertire Bidache della missiva indirizzata alla signorina Lacedat e d'intendersi con lui sul da farsi. Ritornò a Parigi, dopo averle lasciato due righe per avvisarla, appena di ritorno, di venire senza indugio a trovarlo.

Dopo l'ultima visita fatta a Giovanna, cioè da circa otto giorni, l'ex-agente non aveva perduto il suo tempo.

Era suo disegno far arrestare Le Bœuf sotto un pretesto qualunque, ubbriachezza o complicità di furto, onde cercare di ottenere da lui qualche indicazione. Ma Le Bœuf non era più comparso alla camera mobiliata nella casa in cui lo aveva visto entrare, nè all'osteria di Babbo Jupe, e passarono parecchi giorni prima che fosse possibile ritrovarne le traccie.

Intanto che s'occupava di scoprire gli assassini del banchiere Lacedat, Bidache s'occupava pure del fatto della via di Provence.

La grassazione di cui il conte di Caserte era stato vittima continuava ad appassionare tutta Parigi. Il Loupeur era stato tradotto alla Corte d'assise. Davanti ai giudici egli aveva conservato lo stesso atteggiamento cinico e insolente affettando di dire se aveva avuto complici e ostinandosi a nascondere il proprio nome.

La Polizia aveva fatto vani sforzi per riuscire a stabilire la sua identità.

Avevano mandato la fotografia di lui a tutte le prigioni di Francia, ma il mistero in cui s'avvolgeva non aveva potuto essere scoperto.

All'udienza egli scherzò, insultò i testimoni, i giurati, il presidente, e quando gli fu letta la sentenza che lo condannava alla pena di morte, egli si rivolse al pubblico e gettando in aria il berretto:

— Signore e signori, — egli aveva gridato con tono beffardo, — vi invito tutti allo spettacolo sulla piazza della Roquette!

Bidache supponeva che tutti quegli audaci delitti commessi presso poco nella stessa epoca dovevano essere stati combinati ed eseguiti dalla medesima banda, ed è perciò che egli riteneva come cosa di grande importanza l'arresto dell'uomo che si faceva chiamare «Le Bœuf».

Nel tempo stesso in cui Patrick O'Keddy ritornava da Clamart, dove non aveva potuto trovare Bidache, due uomini stavano seduti ad un tavolo, sul quale erano parecchie bottiglie vuote, nella piccola sala d'una osteria nella via di Chartres. Quei due uomini erano Trop-de-chic e Fil-de-sole.

Non parlavano, e pareva stessero aspettando qualcuno. Ad ogni istante i loro sguardi si dirigevano verso un orologio a pendolo posto sopra alla porta, il cui tic-tac monotono turbava solo il silenzio che regnava in quella sala appartata.

Finalmente la porta s'aprì e un uomo coperto da un gran mantello rappezzato, con un cappello rotondo e, sotto il braccio, una cassetta da merciaio ambulante, venne a sedersi presso i due compagni.

— Ebbene, Pérou, che c'è di nuovo? — domandò Fil-de-sole a bassa voce al nuovo arrivato.

— Cattive notizie. Le Bœuf è stato preso questa mattina in casa della sua amante.

— Diavolo! — mormorò Trop-de-chic un po' sbigottito; — prima il Loupeur, poi Le Bœuf; presto ci saremo noi!

— Ah! — disse il Pérou, — vorreste forse abbandonar la partita perchè è avvenuta una disgrazia agli amici? Si può aver idea di simili pulcini?

— E Foreton, che ne è di lui?

Nel momento in cui Fil-de-sole ne domandava notizie, il monellaccio apriva la porta ed entrava nella sala dell'osteria.

— *Presente!* — egli esclamò.

E si versò un gran bicchiere di vino che tracannò in un tratto.

— Ah! benissimo! hai sete, — osservò Trop-de-chic.

— Perbacco! ho corso abbastanza!

— Donde vieni?

— Sono tre giorni che non lascio d'un passo l'individuo della strada d'Anjou, come m'ha raccomandato il padrone.

— Ebbene! — disse il Pérou, — che hai a raccontarci?

— Stamane egli è andato al *boulevard* di Clichy, sai, dalla signorina...

— E poi?

— Poi prese una carrozza e si fece condurre alla stazione Montparnasse. Io m'ero aggrappato dietro alla carrozza: salii nello stesso treno. Si fermò a Clamart.

— A Clamart! — disse il Pérou sorpreso.

— Chi sa, — egli mormorò poi come parlando fra sè, — che significa ciò?

— Ma vi riservo per ultimo ciò che v'ha di più strano, di più straordinario, di più comico, di più sorprendente!

— Di' su, subito, di che si tratta — disse curiosamente Fil-de-sole.

— Sapete chi ha preso per domestico l'uomo della via d'Anjou?

— No; chi ha preso?

— Il nostro antico compagno, Giacomo Grelliche.

— Che dici? — gridò il Pérou, alzandosi pallido e collo sguardo infuocato.

— La verità, caro padrone. Grelliche è diventato un uomo onesto; è ben vestito, pulito e tiene gli occhi bassi come un gesuita. Abita colla madre in via d'Anjou, sopra alla sala di scherma dell'irlandese.

— Compagni, voto un'onorificenza al Fureton per le sue ottime indicazioni — disse il Pérou mettendo due luigi d'oro nella mano del giovinastro. — Ah! Grelliche ci abbandona, Grelliche fa la spia, Grelliche si mette coi nostri nemici! M'incarico di lui... Prima di otto giorni Le Bœuf sarà in libertà e Grelliche morto... o rinunzio ad essere vostro capo...

— Bravo, Pérou! — gridarono in coro i tre malfattori.

Vuotarono un'ultima bottiglia e si separarono.

V.

Le Bœuf era stato infatti arrestato presso una donna di cui era il protettore e colla quale Bidache lo aveva visto una sera uscire dal ballo della Reine-Blanche.

Tre guardie di pubblica sicurezza, entrate improvvisamente nella camera da lui abitata, lo avevano preso senza che egli avesse potuto opporre la menoma resistenza...

Bidache non aveva voluto informare la Polizia del vero motivo per cui egli teneva ad assicurarsi di Le Bœuf. Lo aveva denunziato come complice di un furto commesso due giorni innanzi a danno di un carrettiere della stazione di Saint-Lazare.

Quando seppe compiuto l'arresto, egli si recò in Questura per assistere al primo interrogatorio. Era lietissimo; credeva d'essersi impadronito dell'assassino del signor Lacedat e nel tempo stesso di quello del conte di Caserte.

Ma quando si trovò in presenza di Le Bœuf ebbe un disinganno.

Gli fece provare da una guardia il berretto e la blusa abbandonati nella fuga dall'assassino della via Taitbout. Il berretto era troppo piccolo per la testa di Le Bœuf e la blusa troppo stretta pel petto e le braccia di lui. La misura che Bidache aveva preso della mano impressa sulla porta della casa in cui il signor Lacedat era stato ucciso non corrispondeva a quella della mano del malfattore, che era meno lunga e più larga.

Fece venire Francesco, il servo del banchiere Lacedat. Francesco non lo ravvisò per l'individuo dall'aspetto di marinaio che s'era introdotto nello studio del suo sventurato padrone.

Ad un tratto Bidache si picchiò la fronte come colto da improvvisa ispirazione.

— Ma, è vero, — egli esclamò, — l'assassino... non è lui! E' l'altro! E' quello che disarmai nel momento in cui stava per colpire il signor O'Keddy!... Me lo ricordo ora, egli teneva il pugnale della mano sinistra... Ah! come mai non ci pensai subito?...

Constatando che la sua presenza di spirito ordinaria gli era venuta meno in quel momento decisivo, l'ex-agente rimase sbigottito.

Però si rimise subito, e pensando che se non era l'assassino in persona, Le Bœuf faceva certamente parte della banda da colui diretta, non lo fece rilasciare e lasciò che l'istruzione proseguisse sulle false indicazioni da lui date per provocare l'arresto. Il mutismo di Le Bœuf e la sua ostinazione a non voler rispondere a nessuna delle interrogazioni del giudice istruttore lasciavano supporre che l'istruzione di quel processo dovesse andar per le lunghe.

Di ritorno a Clamart, Bidache trovò la lettera lasciatagli da Patrick. Riprese subito il treno di Parigi e, appena arrivato, corse difilato dal giovane irlandese.

Patrick lo informò della misteriosa minaccia indirizzata alla signorina Lacedat.

— Avete quella lettera? — domandò Bidache.

— No, la tiene la signorina Giovanna.

— Non credete che sia giunto il momento di interrogare Grelliche? Se egli è veramente convertito a sentimenti migliori, dopo quanto abbiamo fatto per lui, mi pare dovrebbe parlare.

— Pare anche a me. Lo vedo spesso triste e preoccupato. Sono sicuro che un rimorso lo tormenta.

— Ebbene, chiamatelo e interrogatelo. Io salgo nella vostra camera e vi lascio solo con lui.

Patrick aprì la porta del salottino in cui stava e chiamò Grelliche, che era nella sala di scherma. Questi accorse subito.

— Prendete, — gli disse Patrick dandogli un napoleone d'oro, — andate al mercato dei fiori della Maddalena, comprate un mazzo e portatelo con una mia carta di visita alla signorina Lacedat. Credo non sia necessario raccomandarvi di scegliere i fiori più belli e più freschi, perchè li sapete destinati alla vostra benefattrice.

— Ah! signore, — disse Grelliche arrossendo dal piacere; — gliene porterò due mazzi: uno per voi e un altro per me.

— Le siete dunque molto riconoscente pel bene che vi ha fatto?

— Se le sono riconoscente!... Ma senza lei che sarei divenuto? Ella ha fatto più che se mi avesse salvato la vita.

— Allora dovete desiderare ardentemente di provarle la vostra gratitudine...

— Oh! certo, signore, ma che potrò io mai fare per lei? — disse Grelliche scuotendo la testa.

— Potreste forse renderle un grande, un immenso servizio...

— Quale? — domandò Grelliche sorpreso; — parlate, signore.

— Non sapete che suo padre è morto assassinato?

— Sì, lo so — egli rispose con voce appena distinta.

Il turbamento del giovane non sfuggì a Patrick O'Keddy.

(Continua).

Appendice della *Stampa* 23

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Ah! pazienza d'incontrarvi come il signor di Beaucé... [illegible] di nuovo!

Ciascuno dei [illegible]. Proprio al [illegible] posto che a [illegible], la punta di Trencavel era penetrata, senza sforzo apparente, nel suo polso, e le dita [illegible] abbandonarono l'arma.

— [illegible] il braccio al collo! — disse Trencavel col suo più amabile sorriso. — Signore, quando vorrete!

[illegible] rapido [illegible].

[illegible] dei quattro [illegible] alla [illegible] Laverdun fu ferito al polso.

Tutti i quattro [illegible] forte!

Ferita poco pericolosa, ma che lo metteva fuori combattimento [illegible] la mano [illegible] spada. [illegible] Tutti e quattro [illegible] rosso!

I quattro [illegible] consiglio. Erano furiosi, non per paura, per collera [illegible].

Erano [illegible] labbra:

— E' impossibile [illegible] di me.

— [illegible] pericoloso!

— Assassini, sia! Per lui! [illegible]

— Ai pugnali! Ai pugnali!

— Signore, — gridò uno di essi, e la sua voce [illegible] — abbiate [illegible] di difendervi. Difendetevi, se è possibile. Vi attacchiamo tutti e quattro!

Ciascuno di essi prese con la mano sinistra il pugnale.

Trencavel non disse una parola. Assicurò [illegible] la spada, e con gli occhi [illegible], il guardo andare e [illegible], con la fronte madida di sudore, [illegible] pieni d'orrore [illegible] degli assassini [illegible].

Assassini... Sia!... Per lei!

Si avanzarono senza fretta, tutti e quattro in linea, col passo fermo, calmo, tranquillo. Quando li ebbe a tre passi, Trencavel [illegible] un sospiro e si preparò a difendersi. Essi stavano per slanciarsi. In quel momento si aprì la porta, la porta d'innanzi alla quale [illegible]. Qualcuno apparve e fece un cenno. Ed a quel gesto, i quattro ferri si fermarono [illegible], indietreggiarono.

Era un gentiluomo, che dalla figura e dai modi si poteva giudicare giovanissimo.

Aveva la testa ricoperta da un cappello di feltro ed il viso mascherato.

Teneva in mano una spada... una spada nuda, e non aveva fodero sospeso alla cintura. Egli discese i quattro scalini e si avanzò verso Trencavel, immobilizzato dallo stupore.

E quando fu giunto, senza una parola, si mise in guardia.

— Attenzione! Attenzione! — gridarono i quattro.

Il gentiluomo mascherato ebbe un gesto da capitano di banda che impone silenzio ai suoi uomini. Ciò voleva dire: — Alla mia volta! Al largo! Posto a me! — Essi indietreggiarono, pallidissimi. Lo sconosciuto presentò il ferro a Trencavel.

Le spade s'incrociarono.

Gli avversari si valevano, [illegible] l'uno dell'altro. [illegible] l'impeccabile eleganza delle loro [illegible] di quelle due [illegible] figure, alla loro [illegible] sveltezza [illegible] del nobile gioco della scherma [illegible] scultore [illegible] d'azione. L'abbigliamento [illegible] cui scaturivano dei lampi [illegible] la morte. Passi, volte, attacchi, parate avrebbero strappati dei gridi di ammirazione a più d'un vecchio maestro di scherma delle accademie reali... Solamente tutti gli attacchi venivano dal silenzioso sconosciuto.

Trencavel non faceva che delle parate. E non una risposta.

Egli tremava. Divorava con gli occhi l'avversario. E mentre faceva girare la sua spada, prima a sinistra, terza e quarta, parlava a se stesso, e [illegible] il suo pensiero:

— Per Bacco! che bell'attacco ha questo signore! Ma chi è? Chi? Ah! perdinci, per quest'attacco bravo [illegible] Barvillars l'avrebbe [illegible]! Ma chi è? Perchè mascherato? Perchè quel cappello di feltro, che nasconde i capelli ed ombreggia la fronte? Oh! Ma... e... no... sì, sì, per Bacco! E' una donna! Un [illegible] e, in fondo al suo essere, un grido terribile [illegible]:

— E' lei!

Anna di Lespars! Era contro Anna che si batteva!... Egli si sentì lo spirito vuoto, l'anima smarrita, e mormorò:

— E' finito!

Quella giovinetta, dagli occhi ardenti, dal cuore ancora più ardente, quella guerriera dallo strano destino, quella giovinetta nobile e tenera, per la quale avrebbe sparso a goccia a goccia tutto il suo sangue... sì! Anna voleva ucciderlo!... Era finito!

Passo a passo, egli rompeva, le caviglie del terreno e considerava gli sforzi di lei per colpirlo, per distenderlo insanguinato su quel viale di cui egli avrebbe baciata la sabbia su ciascuna impronta dei suoi piedi...

Il cuore gli batteva così forte che pareva si spezzasse. I singhiozzi gli sollevavano il petto.

Ella si avanzava; lui rompeva. Ella continuava ancora, moltiplicava gli attacchi, [illegible] lo stringeva, lo addossava ad una vecchia quercia. E lui impiegava tutta la sua prodigiosa abilità, tutta la sua profonda conoscenza della scherma a non toccarla...

E siccome, appoggiato a quel largo tronco, gli bisognava colpire o farsi colpire, un pensiero l'illuminò d'una funebre luce: morire, morire là, ucciso da lei! Era vile [illegible] una sinistra voluttà, poichè l'animo suo era sano, semplice e dolce, ma uno scherzo, un ultimo scherzo, uno scherzo di sangue e d'amore.

Dimenticando che la si poteva riconoscere dalla voce, lasciata da parte ogni prudenza, Anna, fuori di sè, gridò:

— Difendetevi! Ma difendetevi, dunque, signore, io vi ucciderò!

— Andiamo! — disse, ridendo, Trencavel, — bisogna ch'io prima v'insegni!... Raddoppiate, battete sul quarta, più svelto, per Bacco! Sviluppate, bottone su terzo e a fondo! a fondo!

Anna, esasperata, vibrò il colpo preparato dallo stesso Trencavel.

E lo vibrò — a fondo!

Gridando:

— V'inchiodo a questa quercia!

Trencavel con un rapido movimento del braccio scoprì il proprio petto. Un sorriso gli apparve sulle labbra. Una sublime malizia brillò nei suoi occhi, pieni di lagrime, e, allegramente, egli disse:

— Fate, *signorina!*

Una goccia di sangue scorse sul farsetto di Trencavel. Egli rimase ritto in piedi, salutò con la spada e la rimise nel fodero. Era ferito appena. Come potè Anna trattenere il ferro? Qual miracolo compiè la parola *signorina*, sconsideratamente gettata da Trencavel? Difatti il colpo fu vibrato a fondo e non fu parato. La punta toccò, ma non penetrò! Di tutta quella ammirabile scherma sarebbe stato questo che il maestro Barvillars avrebbe maggiormente ammirato.

Anna slegò la sua maschera e la lasciò cadere... E gettò la spada.

Lei, tutta dritta, pallidissima, aveva la fronte illuminata da uno strano orgoglio, la sua fronte, su cui si rifletteva un vago rimpianto. Lei, col petto oppresso, con gli occhi fissi su quelle gocce di sangue, che ad una ad una imporporavano il petto dell'avversario, che aveva voluto lasciarsi uccidere. Fra essi, la spada a terra, una linea invarcabile. Intorno ad essi, Fontrailles, Bussière, Chevers e Liverdun, col pugnale in mano. Lei, cogli occhi, l'interrogava. Egli sentiva rinfiammarsi il proprio orgoglio. Spiegare perchè era là? Provare che non era una spia? Abbassarsi a qualche odiosa discussione? Andiamo, dunque!... Ma prevenirla, poichè era venuto per questo. E salvarla, senza dirle che la salvava! E poichè tutto li separava, nascita e fortuna, poichè ella amava un altro, e non lui, dirle addio per sempre:

— Signorina — disse, sorridendo — vi ringrazio d'avermi insegnato quel colpo di spada, a me, maestro di scherma. Non dimenticherò mai che sono stato ferito... molto vicino al cuore... da Anna di Lespars.

— Sapete, dunque, chi sono? — disse Anna, trasalendo, mentre i quattro tormentavano i loro pugnali.

— Sì — disse Trencavel. — E che siete venuta da Angers, dove vostra madre è stata uccisa da quelli che vogliono uccidere anche voi. E quel che Luisa di Lespars vi trasmise con la vita. E quel che [illegible] il signor barone di Saint-Priest [illegible] presto o tardi. E quale lotta voi intraprenderete contro un uomo che vi schiaccerà...

Era impossibile informare meglio Anna di quanto si tramava contro di lei senza dire una parola di se stesso.

Anna, livida, si chiedeva se dovesse odiare quell'uomo, o ringraziarlo. Le sfuggì questo grido:

— Una parola, signore, una sola. Da chi vi sono stati svelati questi segreti?

— Dal signor Richelieu!

Un dispaccio letto male può fare precipitare alla guerra degli imperi! Uno sguardo male interpretato e due destini divengono irreconciliabili. Qui vi fu un nome ed un modo di più nella minaccia. Trencavel diceva: Luigi di Richelieu, arcivescovo. Anna comprese: Armando di Richelieu, cardinale.

— Per Bacco! — gridarono i quattro, come se avessero detto: Richelieu è il suo padrone.

— Signore — disse Anna, con voce tremante — voi rifiutate di difendervi. E' dunque altrimenti che con la spada che vi colpirò. Andate, siete libero... Silenzio, signori!

I quattro, che stavano per protestare, si interruppero. Trencavel era pallido come la morte. Anna si tolse il cappello.

— Signore — ella disse — ciò che saluto è il vostro coraggio, la vostra bravura e quel sangue versato da me. Venite, signor Trencavel.

Ella si pose in cammino, pensosa, commossa fino al fondo del suo essere, e pensava: «Egli sa tutta la mia vita. Certamente è un servitore di Richelieu. E, nonpertanto... quella nobiltà dello sguardo, quell'intrepida generosità, quella volontà di lasciarsi ferire, piuttosto che colpire una donna: no, no, questi non è una spia!».

Ella traversò il palazzo, giunse al vestibolo ed aprì ella stessa la porta che dava sulla via. Ebbro dal dolore, Trencavel l'aveva seguita! Egli s'irrigidiva contro il pazzo desiderio che gli veniva di lasciarsi cadere ai piedi di Anna e di gridarle: «Non vedete dunque che sono vostro e che vi dono la mia vita, come poco fa vi ho donato alcune gocce del mio sangue?» Presso la porta aperta essi si guardarono. Lei era più turbata che non fosse mai stata. Lui si sentiva girare la testa. Tutto ciò che il suo cuore conteneva d'amore disperato stava per salirgli alle labbra...

— Quale imprudenza, mia cara Anna! — disse in quel momento una voce beffarda. — Ponete in libertà questo spione!...

Trencavel ebbe un violento sussulto, si volse, e sul primo scalino vide un gentiluomo, splendidamente vestito, che lo guardava con uno di quei feroci disprezzi, più terribili di uno schiaffo. Trencavel subito lo riconobbe, ed ebbe il cuore sommerso da un'ondata di amara gioia...

Era quegli da cui Anna, sul banco del giardino, si era lasciata baciare sulle guance! Quegli che, senza dubbio, ella amava! Il suo fidanzato, sicuramente! Ah! questi avrebbe pagato per gli altri!

E Trencavel si avanzò verso di lui.

Il gentiluomo dal sontuoso costume vide venire Trencavel senza fare un movimento. Ma impallidì. Di furore? Di paura?... Anna li guardava entrambi con grandissimo interesse. All'istante in cui il maestro di scherma giungeva alla scala, il magnifico signore risalì uno scalino. Anna si morse le labbra e Trencavel scoppiò a ridere.

— Che diavolo d'arrabbiato è costui? — brontolò il superbo sconosciuto.

— Signore — disse Trencavel — se indietreggiate ancora di uno scalino, sembrerete più alto ancora. Voi siete di quelli che hanno bisogno di un piedestallo per essere veduti, anche se questo piedestallo fosse una scala.

— Sapete a chi parlate? — mormorò il giovane signore, e salì più in alto.

(Continua).